

Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 62

Autori vari

**RIFLESSIONI PER IL 25° ANNIVERSARIO
DELL'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI**

Roma 2011

Curia Generale dei Passionisti
Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13

Si permette la stampa
P. Ottaviano D'Egidio, CP
Superiore generale
4 Marzo 2011
Solenne Commemorazione
della Passione di N. S. Gesù Cristo

Finito di stampare nel mese di Marzo 2011
presso  Editoriale Eco srl - S. Gabriele (TE)
Tel. 0861.975924 - E-mail: tipografia@ecosangabriele.com

Lettera Circolare alla Congregazione e alla Famiglia Passionista per il 25° Anniversario dell'approvazione delle Costituzioni

Carissimi confratelli della Congregazione e sorelle e fratelli della Famiglia passionista,

ricorre nel 2009 il 25° anniversario di approvazione delle Costituzioni da parte della S. Sede per mezzo della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari con firma del Cardinal Prefetto Mons. Eduardo Piro-nio, ora Servo di Dio.

È con fede che vogliamo celebrare il 25° della loro approvazione immergendoci nuovamente in esse come per lavarci alla piscina di Siloe che rinfranca e risana donando la capacità di aprire gli occhi alla luce della vita come al cieco nato nel vangelo di Giovanni¹. Pertanto invito le Configurazioni, le Province, le Viceprovince, i Vicariati, le comunità e la Famiglia passionista a celebrare questo anno come particolare evento di memoria e approfondimento dei valori e contenuti delle Costituzioni con studi, simposi, consigli di famiglia e liturgie particolari, assemblee, pubblicazioni e quanto si ritenga utile nel proprio ambito e nella propria cultura.

È sorprendente come dopo venticinque anni conservino ancora la freschezza e l'autenticità suscitate appena approvate e pubblicate. Furono compilate nel dialogo, nel discernimento e nella preghiera del Capitolo Generale del 1982 celebrato ai SS. Giovanni e Paolo: ricordo il fermento di quel Capitolo il primo al quale partecipai! Esse furono il frutto del cammino iniziato nel dopoguerra e che ebbe un incremento decisivo con Papa Giovanni XXIII e con la celebrazione del Concilio Vaticano II.

Hanno radici visibili, non soltanto nell'ispirazione ma anche nella formulazione del testo, nel Documento Capitolare nato dal Capitolo Generale del giugno 1970.

¹ Gv 9,1 - 41.

Nella presentazione del Documento Capitolare alla Congregazione il Servo di Dio P. Teodoro Foley, allora Superiore Generale, scriveva: *«Il 19 giugno il 39° Capitolo Generale ha terminato l'opera che gli era stata affidata dalla Chiesa mediante il Motu proprio "Ecclesiae Sanctae" di Paolo VI, quella cioè di studiare, nella preghiera e nella riflessione, la Regola di vita lasciataci in eredità dal nostro amato Fondatore San Paolo della Croce, apportando quelle revisioni che apparissero oggi necessarie e convenienti per un appropriato rinnovamento della vita religiosa nella nostra Congregazione».*

E il P. Foley aggiunge che superate *«le differenze d'opinione nelle innumerevoli discussioni su ogni aspetto della nostra vita, gradualmente si è raggiunta la reciproca comprensione ed intesa, ed un accordo fondamentale sugli elementi essenziali della vita passionista.... Esso diviene ora il vero cuore della nostra Regola di vita, cioè un'autentica interpretazione dello spirito di S. Paolo della Croce, che trovò la sua prima espressione nei testi scritti di sua mano, i quali rimangono come permanente e indispensabile fonte di ispirazione.»*

Anche le Costituzioni approvate nel 1984 hanno radici nei fogli scritti a Castellazzo dal Fondatore e vivono dello Spirito che ha vivificato quei fogli e le diverse Regole approvate dalla Chiesa in tempi successivi sia al tempo dello stesso Fondatore che nei due secoli seguenti fino ai nostri giorni.

S. Paolo della Croce attraverso il lungo travaglio delle approvazioni delle Regole iniziali fino all'ultima approvata nel 1775, lo stesso anno della sua morte, si era convinto della infrenabile vivacità dello Spirito e della presenza dinamica di Dio nella storia del mondo e della Chiesa e quindi della Congregazione.

E a significare una fonte e una origine, il testo della Regola approvata solennemente da Pio VI nel 1775 è premessa alle Costituzioni ed ha *«una propria forza e importanza per interpretare la vera intenzione e volontà del santo Padre e Fondatore ed è da tenersi sempre presente dai Religiosi della Passione di Cristo, per custodirla fedelmente.»*²

² Decreto di approvazione.

Le prime parole delle Costituzioni al n° 1, Capitolo 1°, *I fondamenti della nostra vita*, è in evidenza il nome del Fondatore: «*San Paolo della Croce radunò compagni perché vivessero insieme per annunziare agli uomini il Vangelo di Cristo.*»

Il n° 2: «*La Chiesa, avendo riconosciuto in S. Paolo della Croce l'azione dello Spirito Santo, approvò con suprema autorità la nostra Congregazione e le sue Regole, per la missione di annunziare il Vangelo della Passione con la vita e con l'apostolato. Per attuarla siamo radunati in comunità apostoliche e lavoriamo perché venga il Regno di Dio.*»

Il n° 3: «*Consapevoli che la Passione di Cristo continua in questo mondo fino a che egli ritorni nella gloria...studiamo di prendere parte alle tribolazioni degli uomini, specialmente dei poveri e degli abbandonati, e di confortarli sollevandoli dalle loro sofferenze. Con la potenza della Croce, sapienza di Dio, tendiamo con ardore ad illuminare e rimuovere le cause dei mali che affliggono gli uomini. Per questo la nostra missione è diretta alla evangelizzazione mediante il ministero della parola della Croce perché tutti possano conoscere Cristo e la forza della Sua risurrezione.*»

Questi sono parte dei primi tre numeri che aprono l'orizzonte e sono fondamento agli otto capitoli che compongono le Costituzioni e sono ispirazione e norme di vita per tutti i religiosi della Congregazione che oggi vive e lavora in 58 nazioni. Esse altresì sono di riferimento per le religiose e per i laici della Famiglia passionista che si sentono chiamati a vivere il carisma della Passione. Guardando indietro alla nostra storia, con la vita e apostolato di tanti religiosi, compresi innumerevoli santi e martiri vissuti, con tanta grazia fin dalle origini e dal Fondatore, viene in mente quanto scrive il profeta Gioele: «*Una sorgente zampillerà dalla casa del Signore e inonderà la valle delle acacie*»³; noi diciamo la valle del mondo nel tempo. E di questo ringraziamo Dio perché tutto è dono.

Il 25° di approvazione delle Costituzioni deve vederci impegnati a verificare se viviamo ancora la freschezza delle acque arrivate fino a noi e la continuità con la fonte originaria. Esse sono il nostro patrimonio: «*Per*

³ Gl 4,18.

*questo ogni scriba istruito nel regno dei cieli è simile a un padre di famiglia che trae fuori dal suo scrigno cose nuove e cose antiche.»*⁴

Ma cuore del patrimonio e perla rara dello scrigno per la quale «vendere tutto»⁵ di noi e impegnare energia e amore è la *Memoria Passionis*. Essa è elemento costitutivo della Congregazione e la ragione del nostro esistere nella Chiesa. È il mandato che Dio ha dato a noi e alla Famiglia passionista con la vocazione: Fai memoria! Ricorda! Che è da intendersi nel senso biblico del comando ad Israele che sin dagli inizi della sua storia visse l'esperienza del continuo ricordo degli atti salvifici di Dio nel passato e nell'attesa del loro rinnovo continuo nel presente.

“Memoria” per noi è fare del mistero pasquale il centro della nostra vita dedicandoci con amore alla sequela di Cristo crocifisso e annunziando la sua Passione e Morte non solo come evento storico del passato, ma come realtà presente nella vita degli uomini che “sono crocifissi oggi” dall'ingiustizia, dalla mancanza del senso profondo della vita⁶.

La Memoria della Passione anima e illumina tutte le Costituzioni specialmente nei quattro capitoli più importanti: *Fondamenti, Apostolato, Formazione, Costituzione*. Intorno a questi si articola tutto il resto degli insegnamenti e delle norme. E gli stessi valori tipici passionisti quali la solitudine, il silenzio, la povertà, il distacco e la penitenza oltre naturalmente la preghiera e la meditazione, sono l'habitat, la serra nel quale custodire e far crescere il fiore della Passione. Così come il voto specifico “di ricordare più intensamente la Passione del Signore e di promuoverne la Memoria con la parola e con le opere”⁷ precede e illumina nella formula della professione gli altri tre voti della vita religiosa: “Noi viviamo i consigli evangelici alla luce di questo voto e procuriamo di renderlo concreto nella vita di ogni giorno”⁸.

È una occasione questa del 25° e una opportunità che ci dona lo Spirito e la storia per una rilettura delle Costituzioni con occhi e cuore rinnovati.

⁴ Mt 13,52.

⁵ *Ibid.* 13,46.

⁶ Costituzioni, 65.

⁷ *Ibid.* 96.

⁸ *Ibid.* 6.

Nella Lettera Circolare del 15 aprile 1985 alla Congregazione per la pubblicazione delle Costituzioni, Mons. Paolo Boyle, allora Superiore Generale scriveva: *“Il 2 marzo 1984, festa della Commemorazione Solenne della Passione, sono state approvate formalmente le nostre nuove Costituzioni, come espressione autentica del nostro carisma e del nostro scopo nella Chiesa.”*

Egli invitava a riceverlo come “testo prezioso” e ricordava quanto tra l’altro il Papa Giovanni Paolo II disse nell’Udienza particolare a circa 400 Passionisti: *“.. le nuove Costituzioni intendono indicare la maniera di attuare la Regola di S. Paolo della Croce nella presente situazione storica e secondo le direttive del recente Concilio e del nuovo Codice di Diritto Canonico.”*

La Lettera Circolare del P. Boyle aggiungeva inoltre: *“La Regola e le Costituzioni devo essere accettate con profondo spirito di fede. Crediamo fermamente, ed è fondamentale nella nostra consacrazione, che questi testi approvati esprimono la volontà di Dio nei nostri riguardi.”*

È l’occasione questa del 25° per rivedere e conoscere lo sviluppo e la ricchezza del carisma nelle Costituzioni e in un più ampio contesto nella storia della Congregazione. Esse sono state approfondite in opportune e specifiche pubblicazioni, libri, cattedre, congressi e riviste e tra l’altro anche in vari studi nella collana “Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista” inviati alle comunità.

È una opportunità l’anniversario, per riflettere anche sul periodo particolare che stiamo vivendo con il processo della Ristrutturazione che ha come intento di dare rinnovata vitalità alla Congregazione. Con esso siamo arrivati circa a metà guado, siamo come in mezzo al fiume e dobbiamo arrivare all’altra riva. Il momento che stiamo vivendo è molto delicato perché illuminati dalla solidarietà ci configuriamo in modo nuovo. La solidarietà nei diversi campi della formazione, del personale e delle finanze permetterà di condividere ricchezze e povertà e di andarci incontro reciprocamente per arricchirci l’uno dell’altro.

Più volte ci siamo chiesti nei Capitoli Generali, nei Sinodi, nelle comunità e nei colloqui personali quale volto darebbe S. Paolo della Croce alla Congregazione con le problematiche del mondo attuale e nelle re-

altà che vive oggi la stessa Congregazione nelle zone storiche e nelle zone più recenti? Rimarrebbe inerte o ipotizzerebbe interventi e cammini nuovi per ravvivare la vita di fraternità nelle comunità e una maggiore efficacia nella missione? La Ristrutturazione vuole essere una risposta a questi interrogativi. È un compito arduo e ne siamo consapevoli, ma lo stiamo portando avanti con la fede, con la preghiera e con grande coraggio e fiducia nel Signore. Si può anche rimanere in Egitto, ma la Terra promessa di una nuova energia spirituale ed efficacia progettuale rimarrebbe lontana, oltre il mar Rosso dell'inerzia; può sembrare saggio e prudente conservare il poco che si possiede, si può nascondere per paura il talento sotto terra, ma il Signore della parabola chiamò quel servo "malvagio e infingardo" e gli tolse il talento e lo fece gettare nelle tenebre, premiando chi, fiducioso e fedele, aveva osato mettere a rischio i propri cinque talenti⁹. La vita si conquista con la fede! La fede genera vita come in Abramo, in Maria e nei miracoli di Gesù.

Siamo fiduciosi che il lievito della "Memoria Passionis" fermenterà la ricerca della volontà di Dio e la lucerna della fede e della speranza poste sul candelabro delle comunità, dei Sinodi e del prossimo Capitolo Generale, illumineranno la nostra strada e le scelte da compiere.

Termino con l'atto di fedeltà del n.º2 delle Costituzioni: "*Confidando nell'aiuto di Dio vogliamo rimanere fedeli, nonostante i nostri limiti umani, allo spirito evangelico e all'eredità del nostro Fondatore*". Amen.

Roma - SS. Giovanni e Paolo
2 marzo 2009

P. Ottaviano D'Egidio
Superiore Generale cp.

⁹ Mt 25,14-30.

LA VOCAZIONE PASSIONISTA

«San Paolo della Croce radunò compagni perché vivessero insieme per annunziare agli uomini il Vangelo di Cristo» (Cost. 1)

LA VOCAZIONE PASSIONISTA

P. Mark-Robin Hoogland, C.P. (SPE)

È un grande onore per me condividere con i miei Confratelli di tutto il mondo alcune osservazioni sulla vocazione Passionista. Ognuno di noi, infatti, porta la sua esperienza personale. Vorrei, qui brevemente, fare insieme delle considerazioni su degli aspetti della nostra vocazione sulla base del testo delle nostre Costituzioni (numeri da 1 a 4).

La nostra vocazione è la *forma* delle nostre vite, e, se noi prestiamo attenzione, ci fa, infatti, capire il significato della nostra esistenza e ci aiuta a muoverci nella giusta direzione. I Primi 4 numeri delle nostre Costituzioni sono dedicati alla nostra specifica vocazione Passionista. In essi, infatti, vengono formulati sia la struttura, lo schema, che i punti di maggiore interesse della nostra vita religiosa. Alla luce di questi principi, i vari aspetti della nostra vita e della nostra spiritualità vengono esaminati in ulteriori numeri.

È bene notare che i fondamenti della vita Passionista non sono alti ideali o entità assolute incise nella pietra, ma, piuttosto, la nostra vita è guidata dalla memoria del Crocifisso e dal grande esempio del nostro fondatore, San Paolo della Croce. Perciò, noi riconosciamo che due *persone* sono la fonte ispiratrice della nostra vita Passionista. Tuttavia, queste due persone non sono allo stesso livello, naturalmente: Cristo è la fonte, San Paolo della Croce è un mediatore ispirato.

È comunque interessante notare, come il numero 1 non esordisce riferendosi a Cristo Crocifisso; tutto il primo numero è dedicato al nostro santo fondatore e solo l'ultima frase accenna alla Passione di Cristo, con le parole di San Paolo della Croce. Ciò è degno di nota. Ma, osservando

più attentamente, notiamo che questo ordine rende giustizia a ciò che noi siamo, come Passionisti. Sebbene il nostro santo fondatore fosse anche un uomo dei suoi tempi, egli è senz'altro rimasto come un importante esempio di ispirazione per i Passionisti e per tutta la Chiesa.

Prima di tutto, il testo ci ricorda il motivo per cui San Paolo della Croce radunò i compagni: "per vivere insieme e rivelare il Vangelo di Cristo a tutti". Da notare che, secondo lui, lo scopo della Congregazione che lui fondò, era lo stesso di qualunque altro Cristiano che, in particolar modo, avesse una posizione di responsabilità nella Chiesa: vivere, quindi, una vita Cristiana con tutta sincerità e, per quanto possibile, secondo la propria condizione di vita¹. La condizione di religioso presuppone l'esistenza dei voti e della vita comunitaria, seguendo sempre, comunque, le impronte di Cristo lungo le linee evidenziate nella Legge di Dio e i consigli evangelici rimangono di primaria importanza. Tutto ciò significa che noi, Passionisti, non siamo una specie diversa. Ci contraddistinguono, senz'altro, i nostri voti e il nostro stato, tuttavia, apparteniamo allo stesso gregge. È importante capire che non siamo del tutto diversi da un "comune" Cristiano, non siamo i migliori, specialmente quando noi operiamo come guide pastorali.

I due obiettivi menzionati nella prima frase delle nostre Costituzioni sembrano ovvi, ma possono essere vere sfide. La vita insieme non è sempre facile a causa dello scontro che si può verificare tra culture e personalità diverse. Alcuni, infatti, preferiscono vivere per conto loro invece che con gli altri Confratelli a causa di passate esperienze negative. Amicizia, o per lo meno rispetto tra Confratelli, umiltà, pazienza, generosità, apertura di cuore e fiducia non sono effetti automatici dei voti. Qualche volta può succedere che sia necessario vivere da soli per motivi di apostolato e, quindi, il riuscire a rimanere fedeli alla nostra chiamata Passionista, in tale situazione, significa trovare vie alternative con le quali restare collegati ai nostri Confratelli: es. con scambio di visite regolari, riunioni fisse settimanali, o due o tre giorni comunitari ogni mese.

La stessa cosa vale quando si proclama il Vangelo di Cristo a tutti. Queste parole riguardano l'intera nostra vita come Passionisti, non soltanto il nostro lavoro apostolico. Quando invecchiamo e, quindi, siamo im-

¹ Cf. Regole 1775, n.1.

possibilitati ad uscire per andare a predicare, non significa che siamo esonerati da quest'obbligo. Noi possiamo andare in pensione come missionari, pastori, insegnanti, sacrestani, giardinieri, infermieri etc, ma, rimaniamo religiosi finché abbiamo vita. Essere chiamati a proclamare il Vangelo di Cristo a tutti, significa essere un testimone vivente della Buona Novella di Dio ai nostri Confratelli, ed anche essere uno stimolo a vivere a pieno la vita religiosa: attraverso la nostra presenza, il nostro comportamento, le nostre parole e i nostri atteggiamenti.

Tutto ciò riguarda non solo gli individui, ma anche la comunità come un tutt'uno. Le scelte che noi facciamo come comunità potrebbero e dovrebbero essere di esempio per la gente intorno a noi, sia all'interno che al di fuori della Chiesa. Una comunità religiosa è chiamata a diffondere il messaggio evangelico in ogni cosa: con la nostra vita di preghiera, il nostro semplice stile di vita, il nostro amore fraterno, la nostra ospitalità, la nostra cura ed attenzione per l'ambiente (i prodotti che noi usiamo, cosa mangiamo, il modo di coltivare, l'uso di energia alternativa, pannelli solari etc.). Ma, se noi intendiamo distinguerci attraverso la nostra spiritualità Passionista, dovremmo allora prestare speciale attenzione a quella parte di creato che soffre, sia questa una sofferenza dovuta a cause naturali o dovuta a errori umani individuali o collettivi. Al riguardo, le Costituzioni fanno riferimento agli Apostoli: essi divennero degli esempi con il loro modo di vivere e così in molti si unirono a loro.

Inoltre, proclamare il Vangelo di Cristo a tutti significa che nessuno è aprioristicamente escluso dalla nostra considerazione. Durante la sua vita San Paolo della Croce seguì Gesù Cristo e, rispondendo alla sua chiamata, scelse di dedicarsi ai sofferenti, trascurati dalle autorità civili ed abbandonati dalle istituzioni religiose. Le genti della Maremma erano state dimenticate dallo Stato e dalla Chiesa, ma lui vide nei loro volti il volto sofferente di Cristo. Le parole "a tutti" ci spingono a riflettere sinceramente su chi è questa gente alla quale il Crocifisso ci chiama, nelle situazioni del nostro tempo. Chi sono i dimenticati e i disprezzati dei nostri giorni e nei luoghi dove viviamo e lavoriamo? In ciò troviamo la nostra ragione di essere.

Il secondo e terzo paragrafo del numero 1 riguardano lo scopo della nostra vita come Passionisti. Nel secondo paragrafo troviamo un tripli-

ce scopo: la nostra vita è improntata: da autenticità, dal legame con il Signore e dalla nostra missione. Si fa riferimento all'autenticità quando viene nominata l'osservazione ai consigli evangelici. Questi consigli ci indirizzano verso una vita come quella che Dio aveva inteso che fosse la vita umana; riguardano la nostra vita interiore (i nostri pensieri, volontà, fede, speranza, amore e desideri) e la nostra vita esteriore (parole e fatti) e perciò si tratta della nostra vita individuale e anche di quella comunitaria. Questi consigli sono una sorta di direttive critiche per le nostre azioni, sia prima che noi agiamo che dopo, come sorta di valutazione.

Il nostro legame con il Signore è menzionato dove si afferma che lo scopo della nostra vita è quello di pregare sempre². La preghiera è un modo per cercare, esprimere, mantenere e crescere nella nostra relazione con Dio (e con tutti coloro che sono in cielo con Lui). Anche qui, vi è un aspetto individuale e uno comunitario. Ci sarebbe molto da dire al riguardo, ma, in questa breve riflessione sulla nostra vocazione, è sufficiente sottolineare l'importanza per tutti noi di pregare insieme come comunità, anche per cercare, esprimere, mantenere e fortificare il legame tra di noi. Per quanto riguarda la preghiera "in privato"³: se noi sperimentiamo che la preghiera nella cappella è diventata vuota e niente più di un fatto di osservanza, allora, *più che mai*, siamo chiamati all'esercizio anche della preghiera in solitudine. Dopo tutto, attraverso la preghiera, apriamo noi stessi all'Eterno, così che possiamo uscire dai confini umani e possiamo ricevere tutto ciò che necessitiamo per vivere a pieno e in piena felicità il nostro lato umano della vita. Naturalmente, questa preghiera in privato è necessaria quanto salutare e sana, anche quando non siamo a casa o viviamo in una comunità.

Il terzo scopo menzionato nel secondo paragrafo è la nostra missione di predicare la Parola della Croce per tutto l'anno, in azioni e parole. Come Papa Benedetto XIV ha sottolineato approvando la Regola di San Paolo della Croce, il 15 Maggio 1741: questo predicare riguarda il nostro apostolato e tutta la nostra vita.

La povertà evangelica viene presentata come il modo per raggiungere questi obiettivi. Il fatto che, all'inizio, il nostro santo fondatore aves-

² Lc 18,1.

³ Mt 6,6.

se chiamato i suoi compagni "I Poveri di Gesù", evidenzia quanto importante fosse per lui la povertà. La povertà evangelica è un obiettivo in se stesso essendo uno dei consigli citati, e comunque, è anche un mezzo con cui possiamo raggiungere gli obiettivi menzionati. Direi di più: è un pre-requisito: una questione di impostazione.

Dato che siamo una comunità aperta e apostolica, veniamo influenzati da qualunque cosa ci accade intorno. In un certo senso questo è positivo: lo Spirito Santo non lavora soltanto tra clero e religiosi. Infatti, molte iniziative, realizzate da laici, offrono un buon esempio applicabile a diversi aspetti importanti nella vita religiosa. Tuttavia, in un mondo dominato dal materialismo, il nostro vivere la povertà evangelica può essere macchiato ancora prima di rendercene conto, tanto che ci preoccupiamo dei numerosi problemi banali che ci circondano, come: cosa mangiare, cosa bere, cosa indossare e così via.

Se è chiaro che la povertà evangelica è un elemento catalizzatore nella nostra vita religiosa, è un bene non solo per noi, ma anche per la gente intorno a noi: le nostre comunità diventano segni viventi del Regno futuro dove non c'è spazio per avarizia e orgoglio. Noi diventiamo esempi viventi di uno stile di vita diverso, più sano e felice. Diventiamo segno vivente per la gente, così che anch'essa, con l'aiuto di Dio, può raggiungere questo obiettivo. Così diventiamo comunità che attraggono.

Nel terzo paragrafo del numero 1 vengono ripetuti gli scopi del nostro legame con Dio e con la nostra missione e, lo spirito di preghiera, di penitenza e di solitudine vengono indicati come la via per raggiungere questi fini. Qui, ancora, questi obiettivi non sono presentati come entità assolute, ma vengono visti alla luce della vita degli Apostoli, il cui stile di vita fu esemplare, secondo San Paolo della Croce.

Il numero 1 conclude mettendo in evidenza che il nostro santo fondatore non smise mai di ricordare che il rimedio per eccellenza a tutte le sofferenze del mondo, va trovato nella Passione di Gesù Cristo, "la più importante e perfetta opera dell'amore di Dio." La deduzione di tutto ciò è che i Passionisti sono chiamati ad essere religiosi compassionevoli: non solo commossi dalla gente che oggi porta pesanti croci, ma anche pronti ad aiutarli e liberarli nel nome di Dio, che è amore, perché la sofferenza non è qualcosa da glorificare ma da eliminare.

Inoltre, le parole "la più importante e perfetta" ci impediscono di diventare impulsivi attivisti. Per non perdere l'obiettivo, noi dobbiamo continuamente meditare e studiare il significato del mistero della Passione e attentamente analizzare la nostra attuale situazione per prepararci a rivedere le nostre azioni alla luce di tutto questo.

La gente può fare tutto ciò, anche senza San Paolo della Croce. Ma il numero 2 ci ricorda che, dall'approvazione della sua Regola e la sua canonizzazione, la Chiesa lo ha riconosciuto come un messaggero sinceramente ispirato e ispiratore della Parola della Croce. Il suo esempio ci ha aiutato a seguire le orme di Gesù Cristo, non solo come individui ma anche come comunità di Confratelli. Questo ci evita di diventare fondamentalisti ("solo Gesù/solo Gesù ed io") e di rimanere intrappolati dalle nostre stesse chiusure e debolezze.

Per quanto riguarda il numero 3 : dato che il nostro mondo cambia, anche il volto del povero e dell'abbandonato cambia. La conseguenza è che, in culture e tempi differenti, noi dobbiamo riconsiderare la nostra risposta alla chiamata del Crocifisso: il nostro stile di vita, il nostro apostolato, le nostre scelte.

Infine⁴ ogni singolo religioso è chiamato ad assumere la responsabilità per la sua stessa vita Passionista, come viene descritta nei numeri da 1 a 3 e ulteriormente analizzata nei numeri seguenti. Il fatto che noi stessi e le nostre comunità non sono perfette non è una scusa per fallire; è piuttosto una spinta per riunire le forze insieme, come possiamo e con l'aiuto di Dio e procedere con un serio auto-esame.

Discussione:

- La mia/nostra vita Passionista cosa aggiunge alla Chiesa e al mondo sofferente?

-In una società individualistica la vita comunitaria è più importante che mai.

-Cosa rende la mia comunità attraente e, al riguardo, quali cambiamenti devo apportare per renderla tale?

⁴ Numero 4.

I FONDAMENTI DELLA VITA RELIGIOSA PASSIONISTA IERI ED OGGI

P. Pierre Mvumbi Ngumba, C.P. (SALV)

1. Il 2 marzo 1984, nella solennità della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari approvava formalmente le nuove Costituzioni dei Passionisti. Queste sono il frutto di una lunga meditazione che prolungava del resto il 41° Capitolo Generale. Vi si ritrova lo spirito del Concilio Vaticano, del Codice di Diritto Canonico, oltre all'ispirazione originale ed il progetto del Fondatore contenuto nella Regola del 1775. La loro accoglienza nella fede e fedeltà allo spirito che le anima permette a tutta la Congregazione di essere fedele alla sua missione specifica, quella di «onorare e di promuovere la memoria della Passione di Cristo attraverso la sua vita ed il suo apostolato specialmente attraverso il ministero della predicazione»¹.

2. Facendo un confronto con il contesto attuale della mondializzazione con la sua crisi finanziaria internazionale, il suo relativismo morale e tante altre sfide, ci si può domandare se i fondamenti di una tale missione passionista costituiscono ancora un punto di riferimento attuale e solido suscettibile di generare energia, vitalità e speranza. Del resto, a proposito del processo di ristrutturazione in corso nella Congregazione, in quale misura le Costituzioni sono i fondamenti di un nuovo slancio? Sono queste le domande a cui noi vogliamo tentare di rispondere attraverso una riflessione sullo «Spirito» della Congregazione dei Passionisti e sulla maniera in cui si tradurrebbe in meglio nella nostra storia.

3. Il contesto nel quale sono state approvate le nuove Costituzioni è quello di un cambiamento sia a livello della società che della chiesa post conciliare. Da una predominanza di grandi sintesi e valori tipicamente occidentali, ci si è orientati verso un'apertura effettiva ai continenti emergenti (America latina, Oceania, Asia e Africa) e a un mondo più giusto e più cattolico. Del resto sotto la spinta del Concilio si è passati da un modello di vita comunitaria più stabile e rassicurante ad una vita pluralista, mobile con dei ministeri e carismi nuovi. Tale «passaggio» con le sue aprensioni e le sue tensioni non è un fenomeno nuovo nella storia quasi tricentenaria della Congregazione. San Paolo della Croce stesso non ha forse apportato più volte degli emendamenti alla sua regola per adattarla al

¹ Cost. 2.

nuovo contesto di vita conservando tuttavia l'essenziale vale a dire l'identità e la missione specifica della Congregazione che Dio gli domandava di fondare?

4. È proprio questo essenziale che mette particolarmente in rilievo il primo capitolo delle nostre Costituzioni, cioè “**I Fondamenti della nostra vita**” che noi possiamo anche chiamare “*l'ispirazione originale*” che si riflette nella Regola del 1775 messa come preambolo alle nostre nuove Costituzioni. Riflettere su “i fondamenti” della nostra vita passionista vuol dire meditare su l'ispirazione originale, tentare di afferrare lo sgorgare dello Spirito che guidava la vita di un uomo (Paolo della Croce) e della sua opera le cui modalità di espressioni storiche sono necessariamente contingenti. È cercare di liberare i tratti caratteristici di un movimento generatore o di un'intuizione ineffabile che va al di là dell'orizzonte umano.

5. Il 41° Capitolo Generale aveva proposto una “programmazione” che intendeva favorire la continuità nel cambiamento, l'unità nella diversità. La programmazione è stata uno strumento adatto a «stimolare di vivere soltanto lo spirito delle Costituzioni e a fare del carisma passionista una forza unificatrice per la Congregazione»². La realizzazione di questo programma esigeva oltre la fede (fede al Dio della storia, fede alla Congregazione e al suo carisma, fede verso i religiosi stessi e al suo Capitolo come un avvenimento ecclesiale), il coraggio e la fedeltà allo spirito dell'origine, l'impegno sostenuto per l'attività apostolica come il dispiegarsi della potenza liberatrice della Croce nel mondo, il rimettere in discussione le strutture del governo a tutti i livelli per rispecchiare al meglio l'immagine del Cristo «Pastore» e «Servitore» di tutti. Un accento particolare doveva essere messo sia sul nostro stile di vita, sulla formazione che sulla solidarietà interna ed esterna.

6. «Lo spirito della Congregazione», scrive Enrico Zoffoli, «si attua nell'amorosa e dolorosa partecipazione di ognuno all'immolazione del Calvario -*spirito di preghiera* -; che rende straordinariamente vivo per un totale distacco dalle creature - *spirito di povertà e di solitudine* -; s'irradia poi nel mondo delle anime in una potente chiamata del Crocifisso - *spirito apostolico*»³. Non è facile parlare dello spirito, ancor meno dello Spirito di Dio. Lo Spirito è paragonabile al vento⁴ di cui non si conosce né l'ori-

² BIP, n. 47/1 (1983), 2.

³ E. Zoffoli, *Il nuovo testo delle nostre SS. Regole* (pro manuscripto), Roma, 1959, 26-27.

⁴ Gv 3, 8.

gine né la fine. Egli è sorpresa inattesa, improvvisa irruzione⁵, libertà⁶, apertura e trascendenza. Egli è paragonabile al profumo⁷ che si respira senza poterlo stringere tra le braccia. Difficile dunque poterne parlare adeguatamente. Il migliore atteggiamento è il silenzio. Ma siccome l'uomo è "l'essere - che - parla" e parlando comunica e si comunica - manifestando così la sua struttura spirituale e relazionale - egli deve prendere coscienza che il suo dire relativamente allo Spirito è sempre limitato addirittura imperfetto e che deve essere costantemente sorvegliato, corretto.

7. Questa purificazione del discorso e dell'essere umano stesso passa attraverso il distacco costante di tutto ciò che è finito (*spirito di povertà*), attraverso la ricerca dell'Assoluto radicale (*spirito di solitudine*). E per non affondare in un processo di depersonalizzazione distruttrice e alienante, tale purificazione deve essere chiarita per quel dono totale del Cristo a suo Padre per la salvezza del mondo. Così, donandosi anche lui totalmente al Cristo mediante l'ascolto e l'obbedienza alle differenti meditazioni divine (Parole di Dio, sacramenti, comunità, costituzioni, etc.), il religioso passionista non soltanto realizza la pienezza dell'unità della sua vita e del suo apostolato⁸, ma manifesta anche la veridicità e credibilità del Vangelo.

8. La prima esigenza fondamentale espressa nelle Costituzioni è formulata come segue: «Vivere insieme ed annunciare il vangelo di Cristo»⁹. A guardare da vicino, questa esigenza è al tempo stesso umana, ecclesiale e trinitaria. Ella è essenzialmente umana poiché l'uomo è strutturalmente un "essere - con", vale a dire, chiamato a vivere in relazione con la totalità di ciò che esiste. L'isolamento può condurre solamente alla morte. Questa esigenza è pertanto ecclesiale poiché la Chiesa è un corpo di cui il Cristo è la Testa e di cui i membri sono uniti dai legami visibili ed invisibili di carità fraterna. Ora, il Cristo chiama i suoi discepoli «per essere i suoi compagni e per mandarli a predicare»¹⁰. Questa esigenza umana e comunitaria riceve dunque il suo pieno valore e giustificazione alla luce del Vangelo nella misura in cui l'uomo è introdotto nel mistero della Trinità che è fondamentale relazionale per acquistare la pienezza del suo essere.

⁵ At 2, 2.

⁶ Gv 8, 32.

⁷ S. Breton, *Le problème de l'être spiritual*, in "Giornale di metafisica", (1953), 399

⁸ Cost. 5.

⁹ *Ibid.* 1.

¹⁰ Mc 3, 14; At 1,14.

9. Approvando le Costituzioni¹¹, la Chiesa riconosce in esse l'eredità originale ed invita i suoi figli Passionisti ad esercitare nel suo nome il ministero della predicazione della Parola della Croce nello "Spirito" di povertà, di preghiera, di solitudine e di penitenza necessari per giungere alla santità e manifestare il potere liberatore della Croce in favore dei crocifissi del nostro tempo e del nostro ambiente. Le Costituzioni sono così il riflesso dello spirito evangelico. Perciò, *fare memoria della Passione di Cristo*, significa dunque testimoniare che il Crocifisso ha vinto definitivamente i poteri del male e della morte che opprimono la creazione intera¹², e i frutti di questa vittoria si verificano ancora adesso in ogni uomo che crede in Lui.

10. «Vivere insieme» è anche una bella definizione del passionista ed un programma di vita e di impegno. Non si può pensare la vita senza concepirla come un'opera collettiva «Un solo dito, dice un proverbio congolese, non può pulire il viso di una persona» o ancora «un solo supporto non può sostenere la pentola sul fuoco». Ciascuna delle nostre azioni personali emerge su uno sfondo comunitario. La Congregazione è una casa che costruiamo in questo luogo che è il mondo e con dei materiali (i Passionisti morti e viventi, tutta la Famiglia passionista ed i giovani aspiranti) la cui varietà e ricchezza devono adattarsi armoniosamente all'insieme del corpo di Cristo¹³. In un clima di crisi molteplice quale il nostro, non si può costruire una casa che crolla al minimo terremoto perché rischia di seppellirvi sotto le rovine.

11. Ogni costruzione, ogni fondazione od ogni inizio sono umanamente difficili. Da un punto di vista semplicemente cronologico, il principio somiglia molto ad un'opera di creazione che solo la divinità può compiere partendo dal nulla. Nella sfera umana, non si parte dal nulla. Si parla tuttavia di creazione: si tratta, per l'artista in particolare, di dare una nuova forma e dunque una nuova vita alla materia esistente. Si tratta dell'opera dello spirito che soltanto le persone ispirate, educate all'ascolto del soffio dell'Altro arrivano a realizzare. Questa educazione è un lavoro di sottrazione rispetto a se ed al ritmo abituale della vita. Da un punto di vista ontologico, l'inizio è un'opera di liberazione. Non si può essere veramente libero se non si è "causa di sé", vale a dire autore della propria vita, che cioè non si dipende da nessuno altro essere né interiormente né esterior-

¹¹ Cost. 2.

¹² Rm 8, 19-23.

¹³ Ef 4, 13-16.

mente. Dio solo può essere detto libero perché Lui solo è sciolto assolutamente da ogni limite essendo assolutamente perfetto ed eterno.

12. È Dio che, in fine dei conti, costruisce la casa perché «se Yahvé non costruisce la casa, invano si faticano i costruttori»¹⁴ e senza l'azione salvifica di Gesù, « non possiamo fare nulla»¹⁵. Noi abitiamo una “casa” comune di cui Dio è il costruttore principale. È proprio ciò che sottolinea a più riprese l'evangelista Giovanni. Il Verbo che dimora eternamente nel seno del Padre e a Lui consustanziale¹⁶ è venuto a «dimorare tra noi»¹⁷ perché Dio ha voluto costruire la sua tenda tra noi, nel bel mezzo della nostra casa. A chiunque l'accoglie, Egli «dona il potere di diventare figlio di Dio»¹⁸. La nostra casa comune è il mondo che attraverso la fede, permette al Padre ed al Figlio di costruire una comune dimora di amore, di quell'amore che fa vivere pienamente, rompe le tenebre dell'ignoranza, le pretese umane dell'avere, del potere e del sapere.

13. «Rabbi, dove abiti?»¹⁹. Questa domanda capitale dei due discepoli del Battista rivolta a Gesù alla decima ora mette in evidenza il «luogo». In un ambiente naturale sempre più inquinato e reso nocivo da fattori combinati della guerra, del riscaldamento climatico, del relativismo morale, del terrorismo ecc, diventa urgente trovare un «luogo» al riparo da questa morte programmata. È «ai piedi della croce, con Maria»²⁰, che i Passionisti non smettono di costruire la loro casa. L'idea della “dimora” è già presente in un filone mistico al quale Paolo della Croce si inserisce. La dimora si presenta come la sostanza, ma la sostanza non è una realtà chiusa, priva di porte e finestre. La Congregazione, nostra dimora, non esiste per se stessa, ma sta al servizio della Chiesa e del progetto di Dio per gli uomini. La sua ragione di essere è “es-tatica”. Dio ha suscitato nella sua Chiesa la persona di Paolo della Croce e la sua opera per dare una risposta appropriata ai mali che tormentavano la sua epoca. Così la contemplazione e la meditazione assidua della Passione di Cristo si presentano come l'opera più sublime dell'amore di Dio capace di trasformare anche il cuore più indurito. Ancora oggi, questa contemplazione e questa meditazione, vissute ed insegnate dai Pas-

¹⁴ Ps 127, 1a.

¹⁵ Gv 15, 5.

¹⁶ *Ibid.* 10, 30; 17, 11. 21. 22.

¹⁷ *Ibid.* 1, 14.

¹⁸ *Ibid.* 1, 12.

¹⁹ *Ibid.* 1, 38.

²⁰ *Ibid.* 19,25.

sionisti e da tutta la Famiglia Passionista, restano attuali²¹. Le potenzialità che strutturano l'esistenza umana (affettività, volontà, intelligenza) e di cui i voti sono l'espressione spirituale e canonica²², sono dei doni di Dio che la Congregazione deve accogliere con discernimento e formare tenendo conto delle esigenze di luoghi, di tempi e di tutti gli altri fattori legati ad una buona educazione umana e spirituale.

14. Per quanto riguarda la formazione, si potrebbero intraprendere molte iniziative per favorire la solidarietà nel personale, gli strumenti di lavoro, le finanze. La qualità della formazione e della collaborazione in questo campo importante avrà un impatto positivo nel consolidamento dell'unità della Congregazione, della sua storia (visto che manca sempre più di storici e dunque di coscienza storica), della sua spiritualità e della qualità del suo apostolato. Sia nella sua fase iniziale che nel resto della sua vita, il religioso avrà bisogno di una formazione che gli permetterà di conoscersi meglio ed apprezzare il suo ambiente di vita e diventare un testimone credibile dell'amore di Cristo per gli uomini del suo tempo e del suo ambiente.

15. La Congregazione è impegnata in un processo di ristrutturazione che si inserisce in un fenomeno più vasto della mondializzazione. Col progresso delle telecomunicazioni, le distanze sono sempre più ridotte se non soppresse e gli uomini prendono più coscienza di appartenere allo stesso mondo che devono gestire insieme. È necessario creare degli spazi di dialogo comune e di corresponsabilità perché ogni mentalità di esclusione o di non rispetto dei diritti fondamentali può perturbare l'ordine dell'insieme. Non è facile comunicare perché la comunicazione richiede verità, giustizia, dialogo e soprattutto amore. Peraltro, la mondializzazione (o la ristrutturazione) non è la soluzione a tutti i problemi dell'uomo. Ha anche i suoi rischi ed i suoi limiti, come si può constatare con la crisi finanziaria attuale, il terrorismo, l'inquinamento mondiale, ecc. Noi dunque dobbiamo ritrovare l'ispirazione originaria, prendere elevatezza per essere capaci di trovare le modalità più adeguate che esprimono il Bene ineffabile che l'uomo cerca come a tentoni.

²¹ Cost. 2.

²² *Ibid.* 7-24.

LA CONSACRAZIONE ALLA PASSIONE DI GESÙ

«Cerchiamo l'unità della nostra vita e del nostro apostolato nella Passione di Gesù. Essa rivela la potenza di Dio che pervade il mondo, per distruggere il potere del male e costruire il Regno di Dio» (Cost. 5)

MISSIONE E MEMORIA DELLA PASSIONE

P. Francisco José Murray, C.P. (CONC)

Va in cerca del tuo popolo!

Conoscilo

*Scopri la causa del suo dolore.
Cerca insieme la ragione della sua speranza.*

Amalo

*Impara con lui.
Progetta con lui.*

Servilo.

*Comincia con ciò che il tuo popolo sa.
Costruisci su ciò che ha già.*

Missione, Memoria e Parola.

"Per nostra peculiare missione nella chiesa, possiamo far nostre le parole di San Paolo: Noi predichiamo Gesù Crocifisso".

La vita missionaria ci pone come prima sfida il linguaggio. Molto spesso¹ comunichiamo con popolazioni o comunità che usano modi di af-

¹ Cost. 64.

frontare la vita, la cultura, la storia, le tradizioni, le esperienze religiose, le situazioni sociali e politiche molto diverse dalle nostre.

Noi esprimiamo il linguaggio con le nostre parole ma, soprattutto, con la vita, con le scelte che noi facciamo per arrivare alla conoscenza e alla comprensione più profonda della logica di pensiero, dei suoi sogni, dei suoi dolori e delle sue speranze per essere in grado di rispondere alle sue necessità e richieste. Il linguaggio si esprime, fondamentalmente, nel modo di amare e servire questo popolo o comunità.

Il nostro ministero viene mediato dal linguaggio che intendiamo usare, dal tipo di comunicazione che intendiamo stabilire e dal tipo di approccio che usiamo nell'avvicinarci a tale popolo o comunità. Potremmo avvicinarci come maestri che, con un forte senso di superiorità, vogliono solo insegnare credendosi portatori di una verità che gli appartiene e che, invece, manca al popolo che intendiamo evangelizzare. Potremmo anche avvicinarci come discepoli che intendono condividere la stessa visione della vita e della fede in Gesù, sapendo che lo Spirito Santo arrivò molti secoli prima di noi fra questo popolo...(*«Noi cristiani dobbiamo introdurre, nella totalità della nostra vista cristiana dei nostri popoli ciò che è buono, nobile e vitale nelle nostre culture e tradizioni, e al tempo stesso portare a maturazione i semi del Vangelo che sono stati piantati nelle culture asiatiche prima dell'evangelizzazione²»*.)

Potremmo anche assumere un linguaggio equivoco. E cioè, mentre predichiamo la nostra vicinanza a loro, in concreto, facciamo sì che loro si adattino ai nostri modelli di pensare e di vivere e che ripetano ciò che noi crediamo che sia vero e necessario e che abbandonino le loro tradizioni.

La nostra vita missionaria deve essere illuminata da Cristo Crocifisso, il quale si incarnò nel suo popolo, si abbassò, diventò uno di loro e la sua parola più profonda fu la sua consegna sulla Croce: *«Non parlò mai e non gridò così forte come quella sera che tacque sulla Croce»*...

La prima cosa che dovremmo rivedere in questo momento di Ri-strutturazione è il linguaggio: cercar di capire se il modo in cui comunichiamo, il modo in cui viviamo, le cose che abbiamo e i progetti che elaboriamo sono risposte vere per i popoli ai quali siamo stati mandati.

² 1978, Seconda assemblea plenaria della Conferenza episcopale asiatica dedicata alla riflessione su "La preghiera e la vita della Chiesa in Asia", paragrafo 11.

Le Costituzioni ci invitano a vivere adottando permanentemente un **"...adattamento alle mutevoli necessità dei tempi e dei luoghi"**³. Siamo chiamati ad ascoltare il linguaggio delle nuove generazioni e delle popolazioni o delle comunità. Sarebbe un errore avvicinarli con sospetto e con la convinzione che stanno percorrendo un cammino sbagliato, con la certezza che hanno perso tutti i loro valori significativi.

In un momento epocale di cambiamento nel quale le certezze sono molto poche, ci viene richiesto un atteggiamento di maggiore apertura al diverso, di maggiore ascolto alle nuove voci che stanno sorgendo, anche se il loro linguaggio ci risulta a volte strano, a momenti equivoco e molte volte confuso. Il nuovo giunge sempre mescolato e poco comprensibile all'inizio. A volte, non solo dobbiamo imparare cose nuove, ma dobbiamo anche "disimparare" i vecchi schemi che ci intrappolano e non ci permettono di aprirci alle novità...

Sul tema del linguaggio due esperienze hanno attratto la mia attenzione. Una di esse, è solo un dettaglio rispetto all'annuncio della Passione in alcuni luoghi. In alcune lingue occidentali la parola "passione" può avere due significati: soffrire, e anche, provare una forte emozione. Alcune popolazioni orientali e comunità aborigene usano due parole del tutto diverse per riferirsi, da una parte, alla esperienza di Gesù sulla Croce e, dall'altra, a questa energia interiore che ci spinge a portare avanti la vita con amore, entusiasmo e coraggio. Il linguaggio ci invita ad esprimere quelle frasi conosciute dalla Congregazione in occidente (per esempio: *"Passione di Cristo, passione per la vita"*) in un modo del tutto diverso. Dobbiamo rielaborare il linguaggio con cui trasmettiamo la spiritualità della Passione. La seconda è stata un'esperienza molto bella che ho avuto tra la gente del Vietnam, dove si sono recuperati i simboli e i contenuti religiosi tradizionali di una minoranza etnica, nelle immagini della cappella, nella liturgia e nei colori. Uniformare, a volte, vuol dire stravolgere le culture.

Missione, Memoria e comunità umana.

«Sapendo di essere parte di una comunità umana più ampia, avvertiamo la necessità e la responsabilità di collaborare con gli al-

³ Cost. 76.

tri uomini di buona volontà per cercare con loro tutto ciò che sia vero, nobile e giusto...»⁴.

La popolazione o la comunità alla quale rivolgiamo la nostra missione, ha una sua storia, una tradizione e una esperienza religiosa carica di contenuto. Anche noi, da parte nostra, portiamo la nostra ricchezza culturale e religiosa. E per questo motivo, siamo chiamati a condividere questi contenuti, siamo invitati ad un incontro di culture e di tradizioni religiose.

In questo incontro di tradizioni e culture, siamo tentati di trasmettere e, a volte, imporre ciò che appartiene alla nostra tradizione, e a ripetere forme e contenuti della Memoria che appartengono al luogo da dove veniamo e alla tradizione che ereditiamo. Trasferiamo metodologie e strutture, tanto della nostra Memoria della Passione quanto del vissuto della consacrazione.

Sappiamo bene che la Vita Religiosa sta attraversando un momento di crisi, di ricerca e, in molte parti, di seri e validi dubbi da parte delle nuove generazioni. Anche questo aspetto deve trovare posto nella nostra missione. Siamo sfidati a cercare uniti, a ricreare le forme della Memoria, a proporre nuovi contenuti che rispondano alle nuove sfide dei problemi di oggi. Ripetere, può essere più sicuro, ma non più fedele. Dobbiamo cercare «**l'unità della nostra vita e del nostro apostolato**»⁵ nei contenuti della Passione, non nelle forme.

Inoltre però, in questo mondo multiculturale, l'esperienza storica ci ha mostrato svariati esempi di scontri di culture e di dominio di una sull'altra. La storia che continua a ripetersi. Noi, nella nostra missione, possiamo ripetere questa opzione, poiché siamo sempre portati a credere che il nostro è più valido dell'altrui.

Possiamo scegliere, anche, di perdere tutta l'identità e diventare simili ai fratelli ai quali siamo stati inviati, senza apportare loro la ricchezza della nostra visione. Tuttavia, difficilmente saremo mai uguali a loro, in quanto appesantiti dalle nostre storie personali.

La opzione, è “**essere uno di loro**”, cioè, condividere le loro ricerche e le loro lotte, far nostre le loro necessità e carenze, difendere uniti la vita e i suoi diritti. Apprendere e progettare con loro. Essere uno di loro, non essere come loro, né che loro siano come noi.

⁴ *Ibid.* 69.

⁵ *Ibid.* 5.

Altra esperienza che emerge fortemente, è la gran quantità di persone che hanno optato per altre forme di esperienze religiose o di relazione con il trascendente. Molte di loro, precedentemente si identificavano con la Chiesa. A fronte di tale fenomeno, possiamo adottare un atteggiamento difensivo, tenendo le distanze, o offensivo, cercando di far sì che possano tornare all'ovile della Chiesa Cattolica. Parliamo di ri-evangelizzazione.... Comunque, rispettando il diritto che ognuno ha di fare le sue scelte, dobbiamo aprirci ai nuovi segni dei tempi e dei luoghi. La nostra migliore missione è il dialogo rispettoso, la ricerca congiunta e la reciproca collaborazione nel realizzare il compito di difendere e promuovere **«il vero, il nobile e il giusto»** ⁶ Più che lamentarci perché si svuotano le chiese e che tutto è andato perduto, i nuovi tempi ci invitano ad accogliere la loro novità e l'energia dei nuovi protagonisti e delle nuove scelte.

Il dialogo con le scienze è un'altra dimensione richiesta alla nostra missione. I nuovi progressi scientifici, invece di intimorirci ed insospettirci, devono invitarci ad aprirci alla loro verità e proporre la nostra, cominciando dal discernimento del Vangelo e la fede in Gesù.

La nostra missione, più che guadagnare adepti, è quella di vivere come discepoli ed essere sale e fermento - insieme ad altri che lo sono in modo diverso - affinché un altro mondo più giusto e più umano sia reso possibile. Un altro mondo, più vicino al sogno di Dio, dato che **«la chiesa è nata per diffondere il Regno di Dio...»** ⁷.

Non solo siamo invitati ad un dialogo interreligioso, interculturale e interdisciplinare, ma anche, ad un dialogo sulle opzioni di vita, arricchendoci così di opzioni diverse dalle nostre, sebbene con obiettivi simili, e cercando di proporre il Regno insieme a molti altri che non appartengono all'ambito ecclesiastico ma, che però, sono profondamente coinvolti nell'umanità.

In questo senso, mi colpisce molto positivamente la nostra decisione congregazionale di far parte dell'ONU ed essere una voce in una organizzazione dove le voci più ascoltate ed imposte sono quelle dei più forti. Ed anche, mi rallegro di aver visto nella nostra Parrocchia di Santa Croce in Argentina la partecipazione dei Passionisti come missionari im-

⁶ *Ibid.* 69.

⁷ *Ibid.* 62.

pegnati in tanti ministeri diversi, come per esempio: la difesa e la promozione dei diritti umani, la Comunità di Base, la difesa delle fonti di lavoro di un ospedale, l'annuncio di Gesù nel quartiere, il tentativo di organizzare una piazza per i vicini e un incontro per giovani nel quale la metà degli organizzatori si confessa non cattolico.

Missione, Memoria e Difesa della Vita.

"Per il potere della Croce, che è saggezza di Dio, lavoriamo con la gioia di illuminare e rimuovere le cause dei mali che affliggono gli uomini".⁸

Ho sentito dire che, in alcuni luoghi di missione, i Passionisti non hanno "evangelizzato", ma solo realizzato "promozione sociale". Come se il Vangelo ci invitasse al ministero della Parola e ai sacramenti, e non alla difesa della totalità della vita umana. Tuttavia, l'ultima domanda che ci farà Dio Padre sarà sulla fame, la sete, sull'abito, la malattia, il carcere...⁹.

La nostra Missione - come quella di Gesù sulla Croce - è quella di arrivare alle cause della sofferenza umana che è il peccato personale, comunitario e sociale. Non solamente "illuminare" queste realtà, ma anche lavorare con forza e speranza per "sopprimerle". Dove si trova in pericolo la vita stessa, la sopravvivenza, la dignità, l'esperienza religiosa, la pace, la fratellanza, la giustizia, la libertà, l'ecologia, etc. lì, i Passionisti, hanno una grande missione. *"Illuminati da Cristo, la sofferenza, la ingiustizia e la croce ci chiedono di vivere come Chiesa Samaritana¹⁰ ricordando che 'l'evangelizzazione si è sviluppata sempre insieme con la promozione umana e l'autentica liberazione cristiana'¹¹."*

Questa "realtà sicuramente presente nella vita degli uomini che oggi sono crocifissi dalla ingiustizia, dalla mancanza di un vero senso della vita umana e dalla fame di pace, verità e giustizia"¹², sommata alla aggressione e alla manipolazione della nostra "casa comu-

⁸ *Ibid.* 3.

⁹ Mt 25.

¹⁰ Lc 10, 25-37.

¹¹ Sua Santità Benedetto XVI, Santuario di N. S. di Aparecida, Brasile, maggio 2007, in occasione della Sessione inaugurale della V Conf. Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi.

¹² Cost. 65.

ne", che è la naturalezza, richiedono che la nostra missione faccia memoria della Passione con la massima urgenza.

Sebbene in molti luoghi della Congregazione e da molto tempo, questa esperienza viene vissuta profondamente, in questi ultimi tempi ci giunge forte l'esempio dei nostri fratelli Passionisti in Perù, dove si sono fatti "uno di loro" con i nostri fratelli e sorelle aborigeni e stanno difendendo la loro dignità, le loro vite, le loro terre e l'ecosistema dell'Amazzonia peruviana, con molto coraggio e lucidità.

Domande

- Quando pensiamo alla Missione: come la immaginiamo, la crediamo, la sogniamo? Quale è la parte nuova della nostra missione in questi tempi?
- La nostra missione include un dialogo interreligioso, interculturale e interdisciplinare? E in che modo?
- Abbiamo adeguato le forme della "Memoria Passionis" al linguaggio, ai segni, alla cultura e alle nuove problematiche dei nostri popoli? Abbiamo optato per le forme tradizionali della Memoria?
- In che modo ci impegniamo nella difesa della vita nella sua totalità e **"lavoriamo con la gioia di illuminare e sopprimere le cause dei mali che affliggono gli uomini"**¹³?
- Che tipo di lavoro congiunto stiamo realizzando con fratelli e sorelle, con lo scopo di **"collaborare con gli altri uomini di buona volontà e cercare con loro tutto ciò che è vero, nobile e giusto"**¹⁴?

¹³ *Ibid.* 3.

¹⁴ *Ibid.* 69.

LA POVERTÀ

«Cristo manifestò il suo amore
facendosi povero per noi¹» (Cost. 10)

POVERTA' E MEMORIA DELLA PASSIONE

P. Miguel Pozuelo Utrilla, C.P. (FAM)

Per sviluppare questo tema, in occasione del 25° anniversario delle nostre attuali Costituzioni, dovrei rivedere quanto dice su di esso il documento costituzionale. Però è tanta la ricchezza, la chiarezza e l'audacia con le quali si sta esponendo questo tema nel corso dei suoi numeri e capitoli, che ho preferito, per quanto possibile, fare brevi commenti personali esponendo il testo delle Costituzioni corredate di una redazione e un ordine tematico, affinché sia lo stesso documento che ci parli e ci proponga la sfida del nostro impegno con la povertà e il Signore Crocifisso.

Mettere in pratica questa proposta costituzionale, spinge ogni persona, comunità e provincia alla riflessione e al ragionamento, mettendo in rapporto la realtà della vita quotidiana con le Costituzioni e lasciandosi mettere in discussione dal risultato dell'analisi.

Che abbiano gli stessi sentimenti di Cristo Gesù

Noi, Passionisti, abbiamo il mistero Pasquale come centro della nostra vita. Ci dedichiamo a seguire Gesù Crocifisso e ci prepariamo, con spirito di fede e di carità, ad annunciare la sua passione e la sua morte, non solamente come un evento storico, ma anche come realtà presente nella vita degli esseri umani che "oggi sono crocifissi" dalla ingiustizia, dalla mancanza di un senso profondo della vita umana e dalla fame di pace, di verità e di vita².

La povertà evangelica, la povertà personale e comunitaria, e l'ingiusto impoverimento economico di molti esseri umani, formano uno

¹ Cor 8, 9.

² Cost. 65.

stesso tessuto dove ogni elemento si intreccia e si espone a tutti gli altri³. Vogliamo essere poveri perché lo fu Gesù⁴ e perché siamo suoi discepoli e suoi seguaci. Egli solidarizzò, quindi, con gli emarginati dicendo loro, con parole e fatti, che non erano disprezzati nel “cuore” di Dio, ma invece, erano i preferiti del Padre⁵

Tanto il vivere in povertà⁶, come fare memoria della Passione⁷, e adottare una opzione preferenziale per i poveri⁸, oltre a rimanere uniti e necessariamente relazionati tra sé, sono fondamentali nell’essere e nell’impegno dell’azione Passionista⁹.

La vocazione Passionista: una chiamata e una proposta

Chiamandoci alla famiglia Passionista Gesù ci propone:

- Essere “i poveri di Gesù”, basando la nostra vita sulla povertà evangelica, tanto necessaria per seguire i consigli evangelici, perseverare nella preghiera e annunciare, senza pausa, la parola della Croce¹⁰.
- Tenere la povertà come stendardo sotto il quale militiamo¹¹, e saper leggere sulla fronte dei poveri il nome di Gesù¹².
- Unificare la nostra vita e l’azione pastorale con la Passione di Cristo...per poter distruggere il potere del male e costruire il regno di Dio¹³.
- Partecipare alla sua Passione a livello personale, comunitario e apostolico, secondo le esigenze dei tempi attuali¹⁴.
- Abbandonare tutto e seguire Cristo nello spirito delle beatitudini, per vivere tra la gente l’impegno della povertà...annunciando la Parola della Croce¹⁵.

Rispondere con un SI a questa proposta e alla vocazione Passionista, avrà il significato di una vera e profonda conversione, che non si rag-

³ *Ibid.* 13.

⁴ 2 Cor 8,9 e Cost. 10.

⁵ Mt 5, 2,5-6 e Lc 4, 17-21; 6, 20-21.

⁶ Cost. 10.

⁷ *Ibid.* 65.

⁸ *Ibid.* 70.

⁹ *Ibid.* 2.

¹⁰ *Ibid.* 1.

¹¹ *Ibid.* 14.

¹² *Ibid.* 72.

¹³ *Ibid.* 5.

¹⁴ *Ibid.* 6.

¹⁵ *Ibid.* 9.

giunge solo con un primo momento di decisione ed eroismo, ma facendo un continuo esercizio di conversione, e cioè, accettando tutti i giorni la chiamata, rimanendo comunque coscienti delle nostre debolezze al riguardo e impegnandoci fermamente a superarle; ci identifichiamo così con la vita e la missione di Colui che si annientò a se stesso facendosi schiavo¹⁶.

L'albero buono da frutti buoni

Prima di tutto si deve Essere; *essere* memoria prima di *fare* memoria e prima di dire che siamo Passionisti ognuno deve vivere identificandosi con la Passione del Signore, con le sue cause e le sue conseguenze. Ogni persona è la base ed è la forza che renderà possibile una comunità e una Chiesa dedicata e impegnata a seguire il Crocifisso e la solidarietà con i crocifissi. In modo prioritario, ognuno di noi deve vivere la memoria della Passione¹⁷, facendo del Vangelo di Cristo (cammino che lo portò al Calvario) una norma suprema e criterio della nostra vita¹⁸.

La nostra vocazione ci sollecita a raggiungere un profondo conoscimento della Passione di Cristo e degli uomini, che costituiscono un unico mistero di salvezza, cioè: la Passione del Cristo mistico¹⁹.

È molto difficile provare il dolore del povero, del crocifisso leggendo un libro, da una meditazione spirituale o un'analisi della realtà, e nemmeno aiuta essere solamente spettatori del loro dolore avvicinandoli momentaneamente, né offrendo loro un aiuto materiale o spirituale per mitigare il loro dolore disperato; sapendo che la Passione di Cristo continua in questo mondo, desideriamo CONDIVIDERE e PARTECIPARE alle angustie e alle tribolazioni dell'umanità, soprattutto quella dei poveri e abbandonati²⁰, e tutto ciò è, in pratica, un invito a vivere tra i poveri e quelli come loro, affinché possiamo sentire e seguire le loro cause, le speranze e i loro progetti come essi stessi li pensano e come li sentono.

Cristo fu il primo che ci manifestò il suo amore facendosi povero per noi, per cui, nel nostro impegno, seguendo tale Maestro, ci dobbiamo proporre di vivere un'autentica povertà evangelica, personale e comunitaria in reale distacco e giusto uso dei beni temporali...ciò potrebbe portarci

¹⁶ Fil 2, 5-8 e Cost. 5.

¹⁷ Cost. 6.

¹⁸ *Ibid.* 4.

¹⁹ *Ibid.* 65.

²⁰ *Ibid.* 3.

all'insicurezza e a volte alla mancanza del necessario... senza vivere angustiati per accumulare tesori per il futuro²¹.

Ciò che diciamo riguardo all'impegno personale, dobbiamo dirlo anche della comunità. Su esempio della prima comunità cristiana, scegliamo di vivere in comune, condividendo tutto in una vita semplice e modesta...e seguendo la legge comune del lavoro, ognuno contribuisce alla vita quotidiana secondo le proprie capacità²².

Per poter mantenere la capacità di vivere come detto sopra, che per "il senso comune" è una vera pazzia, abbiamo bisogno di un'assidua preghiera, contemplando Cristo che donò la sua vita per noi, acquistando così ogni giorno maggiore capacità di manifestare il proprio amore e aiutare gli altri²³, perché è una grazia quella che ci fa maturare in noi lo spirito della povertà²⁴.

Segni profetici del Regno

Riuscire in ciò che è stato detto, sta a significare che bisogna possedere la forza profetica del testimone di vita, avere la forza trasformatrice necessaria per essere sale, luce e fermento²⁵, diventando così segni credibili e significativi, segni profetici a favore della giustizia e della dignità dell'essere umano; così, il nostro modo di vivere sarà una evidente denuncia profetica²⁶ che mostrerà ai crocifissi di questo mondo un cammino di speranza e resurrezione.

In un mondo in cui l'ingiusta distribuzione della ricchezza rappresenta una delle cause principali di divisione e sofferenza, desideriamo che la nostra povertà appaia come testimonianza del vero valore e dell'uso equo dei beni di questo mondo²⁷. Il nostro modo di vivere deve essere una denuncia profetica della ingiustizia che ci circonda e testimonianza PERMANENTE contro la società dei consumi²⁸.

Li conosceranno dai loro frutti

E, come ciò che abbonda nel cuore, germoglia e fiorisce nella bocca

²¹ *Ibid.* 10.

²² *Ibid.* 11.

²³ *Ibid.* 5.

²⁴ *Ibid.* 10.

²⁵ Mt 5, 13-16.

²⁶ Cost. 72.

²⁷ *Ibid.* 13.

²⁸ *Ibid.* 70.

e nelle azioni, essendo poveri, sentendo la sofferenza del povero e seguendo il Maestro povero e difensore degli emarginati sino a morire sulla Croce, è come DIVENTARE Passionisti e DARE testimonianza di ciò. Così potremo lavorare con la speranza di evidenziare e rimuovere i mali che angustiano l'umanità, con il potere della Croce che è la saggezza di Dio ²⁹.

Per quanto possibile, desideriamo condividere la nostra vita e i nostri beni per alleviare le sofferenze e promuovere la giustizia e la pace tra gli uomini ³⁰.

Se, inoltre, raggiungiamo una profonda conoscenza della Passione di Cristo e degli uomini, potremmo guidare i fedeli alla meditazione e aiutarli a sperimentare nella loro vita questo mistero della Passione del Cristo mistico, favorendo in loro, così, una più intima unione con Dio, una maggiore conoscenza di se stessi e una maggiore sensibilità verso i loro contemporanei ³¹; seguendo così i passi del nostro padre e fondatore, per il quale il rimedio più efficace per i mali del suo tempo risiedeva nella Passione di Gesù Cristo, "l'opera più grande del divino amore" ³².

E, infine, seguendo la tradizione del nostro Fondatore ci dedichiamo ad evangelizzare ed rievangelizzare la gente, specie la più povera e nei luoghi più abbandonati ³³.

In tempo di ristrutturazione

Il passato Capitolo Generale 45 ha evidenziato 10 priorità che dovranno servire come guida durante il processo di ristrutturazione a tutti i livelli.

Siamo d'accordo che, se a queste priorità, unitamente alle nostre Costituzioni, non viene dato tempo e profondità di riflessione e, relativa messa in pratica, la nostra ristrutturazione potrebbe rimanere un guscio d'uovo vuoto.

Una di queste priorità propone direttamente il tema che ci interessa: "*Impegno per la Giustizia, la Pace e la Integrità della Creazione*". In essa, per esempio, si dice che l'impegno passionista per la pace e per l'integrità della creazione è un lavoro che ha profonde radici nel carisma passionista che si fonda sulla memoria passionis.

²⁹ *Ibid.* 3.

³⁰ *Ibid.* 13.

³¹ *Ibid.* 65.

³² *Ibid.* 1.

³³ *Ibid.* 70.

Aiuto per la riflessione

1. Per essere testimoni permanenti contro la società dei consumi³⁴ e realizzare ciò che una povertà vera e manifesta richiede, partecipando alla sorte di Cristo³⁵, in quali fatti concreti noi ci avviciniamo o allontaniamo dal modo di vita dei poveri della terra per quanto riguarda il luogo, il modello dell'alloggio, lo stile di vita e in quanto a impegni pastorali?

Come possiamo migliorare la nostra fedeltà (aderenza) ad una vita secondo le Costituzioni, superando le debolezze e le incoerenze che abbiamo trovato nella riflessione di questa domanda?

2. La nostra vita e il nostro apostolato devono essere un segno credibile in favore della giustizia e della dignità umana³⁶. Con quali azioni concrete rispondiamo alle esigenze delle nostre Costituzioni: condividere la vita e i beni per alleviare le sofferenze degli esseri umani e promuovere la giustizia?³⁷

Come possiamo migliorare la nostra fedeltà ad una vita secondo le Costituzioni, superando le debolezze e le incoerenze che abbiamo trovato nella riflessione di questa domanda?

3. Quali fatti concreti ognuno di noi può condividere, secondo la propria esperienza, nei quali sia evidente che il nostro lavoro, potenziato dal carisma, "ha illuminato e rimosso i mali che angustiano l'umanità, con la forza della Croce?"³⁸

Come possiamo migliorare la nostra fedeltà ad una vita secondo le Costituzioni, raggiungendo una maggiore forza ed efficacia nella nostra missione per essere strumenti e mediatori del potere della Croce?

³⁴ *Ibid.* 72.

³⁵ *Ibid.* 14.

³⁶ *Ibid.* 72.

³⁷ *Ibid.* 13.

³⁸ *Ibid.* 3.

LA CASTITÀ

«Noi, seguendo con piena libertà la stessa forma di vita del Cristo, abbracciamo il celibato per il Regno dei Cieli cercando di indirizzare tutto l'amore verso Dio sommamente amato e verso i fratelli». (Cost. 16)

LA CASTITÀ

P. Abelardo Quintero Poveda, C.P. (FID)

“Il primo e più importante comandamento di Dio è: Ascolta Israele: Il Signore vostro Dio è unicamente Uno. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutto il tuo essere..”¹.

Ciò vuole dire che non c'è altro Dio al di fuori di Lui. Gli altri sono servitori del nostro Dio. Egli è l'unico, che dobbiamo servire con tutto il cuore e con tutta l'anima, essendo l'Assoluto.

Se Dio è unico, tutto ciò che esiste è creazione sua, cioè, Egli ha creato dal nulla. Ha creato tutto e lo ha creato perché lo amava. Ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, come destinatario di tutto ciò che aveva creato. Lo ha fatto anche per amore.

Questo Dio è l'unico che merita di essere adorato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto l'intendimento e con tutto il proprio essere. Vale a dire, è l'unico che merita di essere amato con tutto: anima e corpo.

Il Signore desidera il sacrificio del nostro proprio corpo, come l'unico culto autentico. «Presentate il vostro corpo come ostie vive, sante, gradite a Dio, questo è il vostro culto ragionevole...»². Quindi, il vero

¹ Mc 12.30-31.

² Rom 12,2.

culto gradito a Dio è l'uso del nostro corpo per opere buone, in giustizia, santità e verità.

La sessualità è una delle due forze più potenti che sostengono l'uomo. La sessualità ci conduce, attraverso l'apertura e la donazione, alla dedizione totale del nostro corpo ad un altro essere che ci faccia trasparire in una forma continua, stabile e gratificante. Nessun essere sulla Terra potrebbe realizzare questa opera immensa. Solo Dio lo può fare perché ci ama infinitamente; Egli è l'unico capace di amarci in forma infinita, gratuita, stabile e continua.

La castità è la maniera di amare del cristiano. È la maniera di appartenere a Dio; e la verginità è il miglior uso di tutta la sessualità. Con essa noi amiamo con tutto il nostro essere colui che ci possiede una volta per sempre: "In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo..."³.

Il cristiano è l'uomo o donna conquistato da Dio, preso tra gli altri, posto da parte, purificato, santificato e consacrato per un culto nuovo: Quello di glorificare Dio con il suo corpo.

Memoria della Passione:

Paolo della Croce ha voluto formare uomini di preghiera, che raggiungessero la perfetta unione di carità con Dio e conducessero gli uomini a questa unione.

Il mezzo per arrivare a questa unione di carità con Dio Paolo della Croce lo trovò nel fare continua memoria ("Grata memoria") della Passione di Gesù.

Come fare grata memoria della Passione di Gesù? Liberandoci dalla dipendenza psicologica dalle cose, dalle persone e, in special modo, dalla propria stima e dalla proprie comodità; così come dal proprio pensare, dal proprio volere e dal proprio sentire. Aderendo a Cristo fino a condividere il suo destino.

Questa liberazione radicale si realizza con il **confronto** con Gesù, il Figlio di Dio, crocifisso: la mia vita... e quella sua..., la mia situazione...e la sua..., i miei motivi... e i suoi..., le mie aspirazioni... e le sue..., il mio amore...e il suo Amore...

Questa contemplazione prolungata e con viva fede, nelle varie ore della giornata, produce nella persona un desiderio ardente di **modellarsi** a

³ At 17,28.

Cristo povero, umiliato e crocifisso. Un Cristo il cui alimento principale era la volontà del Padre.

Chi persevera in questa azione liberatoria, riceve da Dio la pace e il **raccoglimento interiore continuo**, e inoltre i seguenti frutti:

- capacità di fare una autentica “grata memoria” dell’amore di Dio, manifestato nella Passione di Gesù;

- capacità di realizzare il vero apostolato: lavorare per le anime in vera orazione e contemplazione, rimanendo nella profondità interiore, tutto sommerso dalla carità di Dio;

- capacità di unificarsi e di illuminare tutta la vita con la Passione di Gesù, come rivelazione della carità salvifica di Dio. Si gioisce nel portare nel proprio corpo la Passione di Cristo, alimentandosi della volontà di Dio;

- capacità di praticare continuamente le virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza) e quelle teologiche (fede, speranza e carità) realizzando un ritratto vivente di Gesù Crocifisso, in continua preghiera e raccoglimento, in presenza di Dio;

- capacità di mantenere la nostra vita interiore ben ordinata, tranquilla e serena e distaccata da tutto il creato, per poter essere la delizia di Gesù Cristo e poter ricevere continuamente le grazie concesse da Dio.

Per tale motivo, i Passionisti devono pregare 24 ore al giorno, perché possano essere uomini nuovi in Cristo.

Castità e Memoria Passionis

La castità è un morire al nostro amore per amare con l’amore di Gesù. La memoria della Passione è un morire a noi stessi per nascere a una vita nuova in Gesù Cristo, per essere immagine vivente di Gesù crocifisso. La castità ci porta ad amare come Gesù; la Passione ad essere come Gesù. Ambedue i cammini ci purificano, ci riempiono di virtù e ci portano alla realizzazione di noi stessi in Cristo, alla felicità e a essere pienamente noi stessi, ossia, alla salvezza.

L'OBEDIENZA

**«In quanto discepoli di Cristo [...] siamo pronti
ad ascoltare la voce del Padre
e a compiere la sua volontà». (Cost. 20)**

IL VOTO DI OBEDIENZA E LA MEMORIA PASSIONIS

P. Robin Ryan, CP (PAUL)

San Paolo della Croce, nella sua vita, cercò ardentemente di discernere e rispondere al volere di Dio. Come ogni grande mistico, gli esercizi spirituali e le discipline che praticava avevano uno scopo molto vasto: quello di soddisfare il volere di Dio per il suo stesso bene e quello degli altri. Paolo amava riportare il brano di Giovanni 4,34 in cui Gesù dice che il suo cibo è quello di fare il volere di Colui che lo ha mandato. Il fondatore ha insegnato ai suoi seguaci che la perfezione più alta nella nostra vita con Dio va trovata nel nutrirci del divino volere in uno spirito di fede e carità. Le sue lettere comunicano l'enorme importanza di seguire Gesù nel nostro abbandonarci al volere di Dio, ed accentuano la profonda gioia emanata da tale donazione di sé.

È chiaro che Paolo stesso lottò per capire il volere di Dio per la sua stessa vita e per quella della Congregazione che si sentiva chiamato a fondare. Il suo primo coinvolgimento nel ministero dell'assistenza ospedaliera e la sua successiva decisione di lasciare tale ministero, i suoi prolungati sforzi di scrivere e riscrivere la Regola per ottenerne l'approvazione dalla Chiesa, le sue decisioni di espandere la comunità nel mezzo di circostanze ecclesiastiche complesse - tutto ciò sta a testimoniare l'impegno al duro lavoro dedicato ad ascoltare la voce di Dio. E così è stato anche, sin dai primissimi anni, per la sua abitudine di cercare la guida di direttori

spirituali o anche di altre persone sagge. Paolo della Croce era molto tenace nel dedicarsi al discernimento di ciò che Dio chiedeva a lui e ai suoi seguaci. Egli capì subito che la sua ricerca era qualcosa di impegnativo e, talvolta, anche doloroso, ma tuttavia, egli era anche convinto che, alla fine, essa generasse un profondo senso di pace. Consigliò "di rimanere sempre quieti e calmi nel riparo del volere di Dio" proprio come i vignaioli e i giardinieri cercano la pace e la protezione di un riparo nel mezzo di una tempesta. Proprio per la sua forte convinzione che Dio è il bene infinito - un mare di infinita carità - Paolo sapeva che il volere di Dio era, per lui e per tutti, un volere salvifico e misericordioso. L'obbedienza al volere divino comporterà una risposta personale a un Dio personale e amorevole che tiene sempre conto del nostro bene e di quello della sua gente.

Per Paolo della Croce e per ogni Passionista, l'esempio di obbedienza al volere di Dio è Gesù nella sua Passione. Per sostenere e seguire la *memoria passionis* dobbiamo emulare Gesù nel suo impegno di realizzare l'amorevole piano di Dio al quale lui si rivolge come "Abba". La preghiera di Gesù nel Getsemani diventa una luminosa icona di questo impegno. Nella sua riflessione sulle parole del Vangelo di Gesù "Che sia fatto il tuo volere", il fondatore asserisce "Tutta la santità è contenuta in quelle divine parole." Concettualmente, santità significa cercare il volere di Dio in ogni situazione. Per sua esperienza personale, Paolo capì che il discernimento non è un processo facile e semplice. Ma la sua convinzione che Dio si mostra sempre fedele con chi sinceramente è alla ricerca del suo volere, lo spinse a scrivere queste rassicuranti parole ad un giovane: "Non dubitare che Dio ti tiene nelle sue divine braccia e che verrà il momento in cui ti insegnerà il suo santo volere".

Le Costituzioni della nostra Congregazione manifestano lo stretto legame tra la *memoria passionis* e l'evangelico consiglio all'obbedienza. Le parti inerenti alla nostra consacrazione alla Passione di Gesù e quelle sul voto di obbedienza cominciano tutte e due con citazioni tratte dal famoso inno dei Filippesi di San Paolo Apostolo. Noi siamo chiamati a fonderci con la vita e la missione di colui che "ha spogliato se stesso per assumere la condizione di schiavo" ¹ e che fu "obbediente fino alla morte"

¹ Cost. 5.

². In questa *kenosis*, in questa vacuità, Cristo ci mostra il cammino che dobbiamo seguire nel nostro viaggio verso Dio in questa vita. Questo è il cammino della auto-donazione, dell'amore auto-comunicante che deve riflettere il dono che Dio ha fatto di se stesso in Gesù Cristo. Così come Gesù è rimasto coerente e risoluto nel suo impegno verso la missione affidatagli dal Padre - proclamazione del regno di Dio - anche noi siamo chiamati a dedicare noi stessi alla stessa proclamazione. Ognuno di noi è convocato "ad essere un segno e un costante promemoria dei valori del Regno [di Dio]".³ Le Costituzioni ci ricordano anche che "nella misura in cui noi lavoriamo con Cristo per realizzare il suo progetto di redenzione, la nostra obbedienza è missionaria"⁴. L'atteggiamento individualista, prevalente nelle culture occidentali (e forse dovuto alla globalizzazione) propone una particolare sfida all'obbedienza evangelica. Nel momento in cui le Costituzioni ci insegnano che "l'obbedienza evangelica è la base dell'intera vita Cristiana e del servizio apostolico"⁵, esprimono un messaggio che è contro-culturale per molti Passionisti. Le Costituzioni ci informano che, come Passionisti, non dobbiamo arrivare alla conoscenza del volere di Dio in isolamento, ma in comunione spirituale uno con l'altro e attraverso la mediazione di altri⁶. Ci dicono, anche, che il discernimento e la risposta al volere di Dio, nella nostra vita, si ottengono solo se noi interiorizziamo un senso di corresponsabilità e di dipendenza reciproca⁷. Sono inclusi, naturalmente, in questo principio di mediazione, anche le nostre relazioni con i superiori della comunità che hanno la responsabilità di agire sia per il bene comune che per quello individuale⁸. Coloro che ricoprono ruoli di responsabilità nella comunità devono ricordare "che tutti quanti cerchiamo di essere sicuri di compiere ciò che il Padre ci chiede"⁹. Ogni religioso è incoraggiato a sostenere e a collaborare con i responsabili della comunità nel far progredire la missione della Congregazione.

Le Costituzioni parlano anche dei nostri costanti sforzi nel discernimento del progetto amorevole di Dio "in una ricerca premurosa ed affet-

² *Ibid.* 20.

³ *Ibid.* 7.

⁴ *Ibid.* 21.

⁵ *Ibid.* 21.

⁶ *Ibid.* 21.

⁷ *Ibid.* 22.

⁸ *Ibid.* 23.

⁹ *Ibid.* 23.

tuosa".¹⁰ Suggestiscono anche che a noi vengono dati tre importanti indicatori per poter percepire il volere di Dio: la meditazione sui valori del Vangelo e l'esempio di Cristo; l'attenzione ai segni dei tempi; l'impegno a vivere le Costituzioni nella comunità apostolica. Questi sono i mezzi che, fondamentalmente, ci permettono di ascoltare la voce di Dio così come ci viene proposta nella nostra vita comunitaria.

Le Costituzioni affermano che il nostro impegno al voto di obbedienza porta alla libertà personale e alla realizzazione¹¹. Formato nella tradizione Tomistica, il teologo Karl Rahner spesso ricorda ai suoi lettori che la dipendenza da Dio e la personale autonomia variano in proporzione diretta e non inversa. Più arriviamo a capire di dover fare realtà la nostra dipendenza di Dio, e più diventiamo genuinamente liberi. La libertà nel senso Cristiano è una realtà che trascende la pura libertà di scelta. Talvolta le scelte che abbiamo sono molto limitate; comunque, la libertà, nelle sue radici più profonde, comporta la capacità di donarsi a Dio. Come Passionisti, noi realizziamo questa donazione di sé a Dio nell'ambito della comunità e sotto autorità, sempre, comunque, avendo in mente la missione della Congregazione.

In questa fase di riconfigurazione congregazionale, il richiamo alla corresponsabilità e alla dipendenza reciproca appare più chiaro. Affronteremo, quindi, la sfida di diffondere la nostra idea di bene comune oltre i confini delle Province e dei vicariati per trasmettere al mondo intero la missione di tutta la Congregazione. Il nostro vivere veramente il voto di obbedienza, continuerà ad essere missionario, ma in un contesto globale. Nel momento in cui siamo impegnati ad accettare i progetti di Dio per la Congregazione nel nuovo millennio, siamo chiamati ad ampliare la finalità delle nostre responsabilità e della nostra reciproca dipendenza. Con fiducia accetteremo questa sfida che, alla fine, ci porterà la libertà e genererà nuova vita nella comunità. Con Paolo della Croce ci affidiamo nelle braccia di Dio che continuerà ad mostrarci il Suo santo volere.

¹⁰ *Ibid.* 20.

¹¹ *Ibid.* 22.

LE COSTITUZIONI E LA COMUNITÀ PASSIONISTA

P. Fernando Rabanal Calle, C.P. (FAM)

Sono contento di condividere questa umile collaborazione, richiesta in occasione del 25° anniversario delle Costituzioni. Intendo, nel breve spazio concesso, sollecitare un maggior entusiasmo e radicalità nella nostra vocazione passionista.

“Un solo cuore”

Lo stile delle prime comunità cristiane deve impregnare e dinamizzare la nostra comunità passionista, senza facili idealismi. È l'emozione che assale Paolo della Croce, il quale tra le lacrime esclama, vedendo i religiosi che avanzavano velocemente nel cammino della santità¹ e irradiavano una mistica e un esempio che contagiava.

Le Costituzioni sono il cuore della nostra vita, e la nostra vita ha il suo cuore nelle Costituzioni. Le Costituzioni fanno la Comunità e la Comunità viene fatta dalle Costituzioni. È lo stesso Spirito che ispira le Costituzioni e che convoca la Comunità. Lo Spirito è il protagonista di queste Costituzioni e di questa Comunità Passionista. Cosicché l'identità carismatica e l'appartenenza comunitaria, costituiscono, dalla sua origine, inseparabilmente, l'impronta irrinunciabile della nostra vocazione passionista². Quindi, solamente con la fede, sotto l'azione dello Spirito, noi possiamo capire, preparare e dedicare la nostra vita ad incarnare le Costituzioni e provare la gioiosa appartenenza fraterna della Comunità³.

Mettere in risalto la fede da questa implicazione, Costituzioni-Comunità, potrebbe sembrare ovvio, un po' irrilevante. Ma non la diamo così facilmente per scontata. Qui si trova il nucleo del vero bivio posto oggi di fronte alla comunità religiosa passionista. La nostra precarietà non deriva dall'età, dalla quantità, dall'efficacia o dalla scarsità delle vocazioni. La motivazione è molto più profonda. È un problema di fede, problema teologico, spirituale, che si annida in noi, nelle nostre stesse comu-

¹ San Paolo della Croce, *Lettere e direzione spirituale ai laici*, I, a cura di M. Anselmi, Roma 2002, 808.

² Costituzioni 2 e 8.

³ *Ibid.* 4.

nità. Dobbiamo comunque affermare, con convinzione, che le nostre Costituzioni possiedono un potenziale ispirazionale ed evangelico in grado di distruggere e sopprimere questo spirito maligno⁴, e far sì che la nostra vita diventi una proposta piena di significato, credibile e attraente per il Regno di Dio. Il secolarismo ambientale si è infiltrato nel nostro contesto religioso, (la Comunità), però non è riuscito neanche a sfiorare il testo (le Costituzioni) che ci ispira e che ci tiene uniti, per cui non possiamo rimanere in atteggiamento di superficialità o disincanto di fronte a ciò che siamo chiamati ad essere. E precisamente, sono le nostre Costituzioni che ci spingono “a lavorare con ardore”⁵ per poter sperimentare in noi il potere della Croce, consapevoli di verificare nella nostra vita e nella comunità, previamente, ciò che dobbiamo comunicare agli altri⁶.

Questa fede include e proietta tutto il significato e il contenuto di ciò che è “una comunità evangelica di vita”⁷ nella sua dimensione storica ed escatologica. Da qui nasce la forza dell’amore e della fraternità, che è la forza più sovversiva e trasformatrice della storia, l’unica alternativa per salvare ed anche umanizzare questo mondo. Ci resta un mondo da scoprire negli ultimi segni del Signore, dell’ambiente che pervadeva il cenacolo nell’Ultima Cena memorabile, e provare la fraternità in tutto il suo nuovo incanto. La domanda è se davvero ancora crediamo in ciò e gli dedichiamo tutto l’impegno e l’attenzione. Perché, lo stesso concetto di fraternità ci attrae con più seduzione nel suo significato proveniente dal Razionalismo, che non nella radicalità trascendente del suo significato evangelico e paolino. Questa percezione, unitamente all’impatto con la cultura moderna, con la sua esaltazione ambigua dell’autonomia e libertà, ha sedotto e sconcertato la nostra fede nella comunità evangelica di vita. E, se le nostre decisioni personali non sono proiettate verso il bene della comunità, verso la carità della comunità, non esiste alcuna maturità, né libertà, né Comunità possibile. Questa aderenza mondana attuale e certi schemi medievali che ci trasciniamo, ci prospettano un rinnovamento vero e creativo nei contenuti e nei modi della nostra Comunità, al fine di vivere oggi quello di sempre, come lo farebbe nella realtà odierna il nostro fondatore. Una Comunità Passionista che risponda alle necessità degli uomini di oggi,

⁴ *Ibid.* 3,5.

⁵ *Ibid.* 3.

⁶ *Ibid.* 9.

⁷ *Ibid.* 25.

che respiri e trasmetta il battito delle nostre Costituzioni ed esprima uno “stile di vita simile a quella degli Apostoli”⁸.

Una convivenza intessuta dalla fede, ci predispone ad essere una nuova famiglia⁹, nella quale, tanto le Costituzioni, quanto la Comunità Passionista la stimiamo come un dono gratuito¹⁰. Formiamo una vera famiglia, riflesso della Trinità e anticipo del Regno tra di noi. Le diverse scienze umane forniscono risorse opportune per la nostra vita. Però, se questo riferimento teologico si indebolisce, non riusciremo come comunità evangelica di vita. E per di più, sarà impossibile consolidare una convivenza umana di qualità e perseveranza. L’esperienza del dono come nuova famiglia¹¹ promuove e stimola una vita nella quale prevalgono le relazioni interpersonali e fraterne sulle strutture e relazioni istituzionali, come succede nella famiglia.¹² Da questa Comunità dipende la vitalità della Congregazione, poiché è una sua cellula fondamentale¹³. E ciò richiede oggi un’accurata occupazione, dato che, con criteri positivi, possiamo essere molto affaticati in questioni “extra-comunitarie”, possiamo progettare gallerie e balconi splendidi, e ci si sgretola il cemento che sostiene l’edificio. E qui non basta reclamare ai superiori. Tutti, ogni fratello e ogni comunità, dobbiamo accettare questa sfida per poter ravvivare la fede e poterci consumare nella comunità reale evangelica (non angelica) di vita.

Abbiamo bisogno dell’impeto, del coraggio, della virtù, (la “virtus”) non nel significato morale, ma in quello teologico ed evangelico per poter rimuovere dalla Comunità Passionista ogni tipo di imborghesimento, apatia o mediocrità, e creare invece, delle Comunità di fede, di speranza e amore: “Mossi dallo Spirito di Dio... ci siamo riuniti e formiamo una comunità di amore. Uniti affrontiamo il difficile cammino della fede... Uniti avanziamo nella stessa speranza”¹⁴. Nel nostro processo di ristrutturazione sarebbe puramente nominale rimanere nel disegno di qualunque possibile Entità o Configurazione. È il momento della fede, della fiducia, delle intemperie. Senza questa mistica comunitaria fatta di con-

⁸ *Ibid.* 1.

⁹ *Ibid.* 27.

¹⁰ *Ibid.* 17,25.

¹¹ 2 Cor 5,16s.

¹² Cost. 27.

¹³ *Ibid.* 119.

¹⁴ *Ibid.* 8.

vinzioni solide circa il valore, il significato e la trascendenza della Comunità, cambierà solo l'immagine, l'involucro, ma non l'anima della nostra appartenenza e della vocazione passionista. Solo gli uomini di Dio, le Comunità di fede, avranno il vigore spirituale per accompagnarci e farci guardare più in là delle apparenze, della sola struttura e porre in esodo il cuore. Vi sono cambiamenti che non intendiamo realizzare mai se non provengono dalla fede, perché richiedono un esercizio serio di fiducia, di abbandono nella Provvidenza e richiedono anche grandi rinunce e rischi.

Per un nuovo volto di Comunità

Sin dalla nostra origine, è chiara l'idea di riunire dei compagni e creare una Comunità come un elemento fondante della nostra vocazione apostolica¹⁵. Non per nulla, unitamente al nostro carisma della "memoria passionis", la Comunità è il termine più nominato e più richiamato esplicitamente nelle Costituzioni. Risulta anche molto significativo che le Costituzioni, nei due capitoli che gli dedica, non si riferiscano semplicemente alla orazione e all'apostolato, ma anche, con grande capacità ed intenzionalità, parlino della Comunità orante e della Comunità apostolica.

Quale profilo di Comunità Passionista possibile (non idealistica) emerge dalle nostre Costituzioni, i cui elementi sono irrinunciabili in qualsiasi modello sociale e culturale del momento, per poter essere un segno profetico del Regno? Li annotiamo solamente per una modesta e possibile valutazione. Può darsi che alcuni risultino nuovi, perché occorre che siano incarnati e sperimentati.

1. Una Comunità evangelica di vita¹⁶. I cui vincoli comunitari trovano le fondamenta nella carità di Cristo¹⁷. Che integra e presenta il nostro carisma con trasparenza¹⁸. Che si distingue soprattutto per l'amore, "con una comunicazione costante e continua"¹⁹ che valorizza gli altri più che se stesso, che guarda sempre in positivo, si rallegra per la ricchezza della sua pluralità²⁰, con reciproco apprezzamento, rispetto ed educazione

¹⁵ *Ibid.* 1,25.

¹⁶ *Ibid.* 25.

¹⁷ *Ibid.* 26, 28.

¹⁸ *Ibid.* 5, 5, 65.

¹⁹ *Ibid.* 27.

²⁰ *Ibid.* 26, 32.

per incrementare l'allegria e la pace²¹. Aperta a coloro che desiderano condividere la nostra vita²². Vivendo la nostra professione o consacrazione "secondo queste Costituzioni"²³. Con un fratello tra fratelli che serve, guida e coordina la fraternità comunitaria in corresponsabilità²⁴.

2. Una Comunità contemplativa²⁵. Insegnare a pregare e ad essere scuola di preghiera e fraternità, incentrati nel Mistero Pasquale e nell'Eucarestia. Se le nostre Comunità non sono in grado di prestare questo servizio in una cultura secolarizzata, sarà impossibile che possano essere significativamente evangeliche. Le nostre Comunità recitano in comune. Però, pregano in comune? Così ci viene riferito negli Atti degli Apostoli²⁶.

3. Una Comunità apostolica, profetica, evangelizzatrice²⁷. La finalità della Comunità è la missione. Anche al suo interno. Con visione ecumenica. Nel nostro carisma risiede uno spirito profetico che non possiamo addomesticare. Non tutti devono lavorare nella stessa situazione. Però, che tutti i ministeri siano ispirati e integrati nello stesso progetto comunitario. E ricordarsi che, a volte, come religiosi, siamo più chiamati a essere pescatori che "pastori".

4. Una Comunità che vive la povertà²⁸. Tutto in comune. Condividere tutti i beni. Opzione di vita per gli emarginati e i poveri. Favorire le comunità di inserimento per favorire la possibilità che siano i crocifissi e i poveri coloro che ci insegnano questa pedagogia, poiché sembra che, come religiosi oggi, nonostante un certo sforzo, non riusciamo ancora offrire la testimonianza che è alla base della nostra vita e della nostra spiritualità²⁹.

²¹ *Ibid.* 28.

²² *Ibid.* 33.

²³ *Ibid.* 7.

²⁴ *Ibid.* 120.

²⁵ *Ibid.* 1, 37 al 53, 66.

²⁶ At 1,14.

²⁷ Cost. 1, 62 al 76.

²⁸ *Ibid.* 1, 10 al 15.

²⁹ *Ibid.* 65.

5. Una Comunità con spirito di penitenza e solitudine³⁰. Due fondamenti della nostra vita che meritano riflessione, dialogo e incarnazione in una revisione aggiornata. La volontà, il sacrificio e il silenzio guadagnano valore in altre sfere della vita, mentre si svalutano o sottovalutano nell'ambito della Comunità.

6. Una Comunità di riconciliazione³¹. Poiché siamo peccatori e si rompe la fraternità, questi momenti sono completamente necessari come esperienza comunitaria. Oltre al sacramento, è necessario attivare, alla luce del Vangelo, la correzione fraterna, la revisione di vita e i momenti necessari per poter ristabilire la relazione e la pace fraterna.

7. Una Comunità aperta e relazionata all'ambiente e alla sua realtà sofferente³². Inculturata. Che ami il mondo e che si impegni nella convinzione che un altro mondo è possibile. Sensibile alla difesa della dignità della persona e dei suoi diritti, che illumini e accompagni la realtà di questo paese in cui stiamo vivendo e protegga l'integrità della creazione. Una Comunità "il cui modo di vivere deve essere una denuncia profetica dell'ingiustizia che ci circonda e sia testimonianza permanente contro la società dei consumi"³³

8. Una Comunità con la Madre accanto alla Croce³⁴. Senza di Lei la Passione sarebbe rimasta incompleta, perché si sarebbe messo da parte ciò che più desideriamo, normalmente in questa vita. E la fraternità senza la Madre è un rapporto molto meno relazionale. Maria, un modello esclusivamente umano, che riempie di grazia la nostra casa.

Le nostre Comunità devono integrarsi e testimoniare tale volto profetico che ci viene proposto dalle Costituzioni, in maniera irrinunciabile, per poter rispondere in modo attuale all'uomo di oggi, che rimane bisognoso di salvezza, e che deve trovare in noi la risposta più convincente ed efficace, perché siamo Comunità, presenza e volto di un carisma, l'unico che può salvare il mondo: la Passione di Cristo Crocifisso, che è

³⁰ *Ibid.* 1, 54 al 59.

³¹ *Ibid.* 60

³² *Ibid.* 3, 4, 6, 34, 35.

³³ *Ibid.* 72.

³⁴ *Ibid.* 8, 19, 53.

risuscitato e di cui siamo testimoni³⁵.

Domande orientative

1. Ogni giorno leggo, interiorizzo e pratico qualche tratto delle Costituzioni?
2. Quali risorse teologiche, partendo dalle Costituzioni, la nostra Comunità Passionista deve incarnare per essere più significativa, credibile ed evangelica?
3. Quale soffio dello Spirito riceviamo oggi nel nostro mondo che la nostra Comunità deve decifrare ed integrare evangelicamente?
4. “Non mi inviò il Signore a battezzare....”. Se alla nostra attuale Comunità togliessimo i Sacramenti, (senza dubbio totalmente necessari) noi rimarremmo disoccupati? (Analizzare se l’apostolato che nasce dalla vita è comunitario. Se servo all’apostolato o mi servo dell’apostolato.)
5. Quali segni definiscono la nostra Comunità e interrogano o attraggono la sensibilità della gente?
6. Cosa possiamo migliorare, adeguare o già cambiare per far sì che la nostra Comunità sia e si proponga come scuola di preghiera?

³⁵ *Ibid.* 64.

PREGHIERA COME BASE DELLA NOSTRA VITA

P. Augustine Kunii, C.P. (MAIAP)

Vorrei cominciare le mie riflessioni sulla preghiera con un caso concreto che mi è capitato recentemente. In una classe di 15-20 persone nel nostro monastero di Tokyo, il Sig. Ban, un catecumeno, portò un suo amico di circa trent'anni. Secondo il Sig. Ban, l'uomo dormiva per la strada e così lo aiutò a cercarsi un ricovero. (Tokyo può essere fredda d'inverno!) Cominciò a frequentare gli incontri settimanali. Io rimasi molto colpito dalla sua modestia, dalla sua sincerità e dalla sua acuta intelligenza. L'ultima volta che venne, comunque, rimase seduto silenzioso con gli occhi chiusi, dondolandosi con il corpo tanto che temetti che potesse cadere dalla sedia. Quella sera non disse nulla, ma, tornando a casa, cominciò a comportarsi in modo così strano che Il Sig. Ban dovette portarlo in ospedale con un'ambulanza.

Ora si trova nel reparto psichiatrico. In seguito, venni a sapere qualcosa di più della sua storia personale. Sua madre era alcolizzata e tutti i tentativi di ricovero andarono falliti. Le porte di ospedali e istituzioni rimasero chiuse e, quindi lei fu costretta a vivere per strada, e così, anche suo figlio decise di stare con lei nella stessa situazione, fino a quando, dopo tre anni, lei si ammalò seriamente e morì in strada. Questo fatto lo lasciò profondamente addolorato e con il rimorso di non essere riuscito ad aiutarla a morire in un modo migliore. Tale senso di impotenza e rimorso fecero precipitare questa semplice e onesta persona nella malattia mentale.

Sicuramente tali casi sono comuni in ogni tipo di società in cui lavoriamo. Basta solo rivolgere il nostro sguardo ai campi per i rifugiati o le molte zone colpite dalla povertà per capire che vi sono innumerevoli casi ancor più tragici e sconcertanti. Il problema è: come dobbiamo rispondere a tali tragedie? Le risposte possono essere diverse e dipendono da dove la persona si trova. Non intendo presentare delle risposte, ma tali tragedie sfidano noi, Passionisti, a riflettere su come guardiamo alle sofferenze e ai dolori della gente. Quali sono i nostri criteri con i quali discerniamo il bene e il male nella società? Il recente problema economico sembra essere stato causato da un "rischio soggettivo". L'avidità incontrollata e l'egoismo dei ricchi hanno privato centinaia di milioni di persone, specie poveri, delle loro vitali e quotidiane necessità. Ciò non vuol dire che il povero

non è avido, ma i peccati del ricco non hanno scuse. Come Passionisti, siamo chiamati a guardare a queste situazioni con gli occhi del nostro Santo Fondatore che era "profondamente cosciente dei mali che affliggevano la gente del suo tempo" e ribadiva che "l'unico rimedio veramente efficace è la Passione di Gesù"¹.

Potremmo ora chiederci, "in che modo la Passione di Gesù sarà la cura e il rimedio dei mali che provocano tanta sofferenza?" Anche per questa domanda non c'è una semplice risposta. Passione di Gesù - sofferenze - rischio soggettivo -rimedio e salvezza; dov'è una relazione tra queste realtà? Il collegamento non è certamente individuabile attraverso una riflessione matematica o scientifica, ma, credo che sia con la preghiera che arriviamo a trovarci di fronte a quello che è il vero problema e, da essa, riceviamo una certa intuizione spirituale che ci aiuta a rispondere alle necessità.

Affinché noi possiamo affrontare la realtà del male e combatterlo, è assolutamente necessario che noi siamo bene radicati nella Passione di Gesù. Le armi usate in questa battaglia non sono puramente umane², San Paolo parla in termini figurativi dicendo "Io non combatto come se stessi facendo un allenamento con le ombre," e "indosso un'armatura di luce"³. "La forza segreta dell'illegalità è in azione"⁴. Le sofferenze e il dolore sono visibili, ma la loro origine, e cioè il segreto del male, è invisibile, e noi dobbiamo combattere su due fronti, visibile e invisibile. Ed è per questo che, prima di tutto, ci viene richiesto di essere uniti con Gesù nella preghiera e condividere le Sue sofferenze. L'unione con Gesù nella preghiera è la nostra ultima e definitiva difesa, e, in tal senso, affermiamo che la preghiera è la base della nostra vita. La preghiera di intercessione per i sofferenti è un altro incentivo per appellarci al Signore Crocifisso.

Nel Capitolo tre delle nostre Costituzioni "La nostra Comunità in Preghiera", troviamo una bella sintesi sull'importanza della preghiera praticata seguendo gli esempi del nostro Santo Fondatore. Siamo chiamati a diventare uomini di preghiera, e le nostre comunità sono chiamate a diventare centri visibili di preghiera, "scuole di preghiera"⁵. Preghiera indi-

¹ Cost. 1.

² 2 Cor 10,4.

³ 1 Cor 9,26, Rom 13,12.

⁴ 2 Tess 2,7.

⁵ Cost. 37.

viduale o comunitaria... ambedue sono indispensabili. Nella impropria battaglia contro le forze del male, noi abbiamo bisogno di strutture ben visibili di cui armarci. Questa forma visibile è chiamata "*horarium*". Questa è senz'altro un'eredità della lunga tradizione monastica, dove la preghiera individuale (preghiera mentale, letture spirituali e silenzio inclusi), viene integrata dalla preghiera comunitaria, specialmente dalla eucaristia comunitaria e dalla liturgia delle ore. Per mezzo di tale struttura, cerchiamo di tenere viva la Passione di Gesù e di unire le nostre sofferenze con quelle di Gesù, e avere pietà delle sofferenze degli altri. Cerchiamo quindi, con tale base, di capire dove conduce lo spirito di Gesù e dove lo spirito egoista sta lavorando. Non è un allenamento con le ombre. È una vera battaglia del cuore e dell'anima vedere ed accettare le mani del Padre che ci guidano in situazioni disastrose e di dolore, e sentire l'invito a "prendere la sua croce e seguirlo"⁶. Assorbiti da tali preghiere, possiamo cercare il modo di applicare il potere della Croce alle sofferenze dei nostri tempi.

Le sfide sono grandi, specialmente nei paesi dove la Cristianità è solo una realtà minore attorniata da antiche tradizioni spirituali di altre grandi religioni. In Giappone, noi siamo immersi nelle tradizioni Buddiste e Scintoiste. La profondità spirituale della meditazione Zen, per esempio, attira molti occidentali. Secondo la tradizione Zen, i momenti più adatti per la meditazione, durante la giornata, sono quelli che precedono il sorgere e il calare del sole. Mentre, forse, una vecchia tradizione Scintoista, in accordo con l'alternanza stagionale della natura, colloca le preghiere della mattina e della sera nei momenti dell'alba e del tramonto. I templi Scintoisti, con la loro bellezza formale e il loro simbolismo rituale, meritano grande apprezzamento e rispetto. A prescindere da ciò che è buono, nobile e bello, culturalmente parlando non è una questione facile. La Chiesa in Giappone (e in altri paesi dell'Asia) ha ancora molta strada da fare per imparare ad integrare queste notevoli eredità spirituali e culturali di altre religioni. Questo processo è chiamato "inculturazione", termine abbastanza nuovo, ma il processo è vecchio come la Chiesa. Pensiamo solo che il Natale è stato introdotto usando la festa di origine Romana del Sole e poi sostituendolo con il vero Sole, il Figlio di Dio.

⁶ Cost. 56.

In Asia siamo chiamati a vivere la vocazione Passionista in un ambiente non Cristiano. Dato che il numero dei Cristiani è basso e il numero dei Passionisti è minimo, la nostra sfida e il nostro impegno sono più grandi. Strutture di vita religiosa, l'*horarium* della preghiera e il lavoro in particolare che si sono sviluppati prevalentemente nell'Europa Cristiana, devono essere trasferiti, adattati e resi significativi nella società Giapponese. È la struttura visibile che cerca di dare il suo aiuto nella lotta nelle arene spirituali invisibili. È la forma visibile su cui la nostra preghiera trova sicure basi. La preghiera individuale e comunitaria necessita di un supporto molto pratico di un *horarium* attuabile.

Vorrei concludere le mie riflessioni con alcune domande.

- Il nostro *horarium* è importante nella nostra società?
- In che modo ci aiuta a mantenere un equilibrio tra la preghiera individuale e quella comunitaria?
- L'eucaristia comunitaria ci dà energia e forza necessarie per il quotidiano lavoro spirituale ed apostolico?
- Come possiamo rendere la liturgia comunitaria (eucaristia e ufficio divino) più significativamente in sintonia con la tradizione religiosa/culturale che ci circonda?
- È possibile includere elementi di cultura locale?
- È aperta al pubblico la nostra liturgia comunitaria, così che la gente può parteciparvi arricchendosi di energia spirituale e discernimento per la sua vita Cristiana?
- Diamo sufficiente importanza alla nostra "preghiera mentale" ogni giorno? Come possiamo rendere la meditazione comunitaria più utile e vitalizzante?
- È possibile includere ritmi di vita sociale (es. l'inizio dell'anno scolastico) nella nostra liturgia comunitaria? E riguardo ai ritmi della natura?
- In che relazione poniamo la nostra preghiera con le difficoltà e i problemi della società?

RIFLESSIONE SULLA COMUNITÀ APOSTOLICA

P. Christopher Monaghan, C.P. (SPIR)

Ogni volta che facciamo la nostra professione di fede, noi proclamiamo il nostro credo in Gesù Cristo come realmente divino e realmente umano. Questa affermazione di fede ha avuto origine dall'esperienza e dalle lotte che la Chiesa primitiva ha affrontato per esprimere chiaramente il suo credo nella bellezza e nella meraviglia dell'incarnazione. In certo qual modo, questa è un'affermazione di fede, ma è anche, comunque, un invito ad entrare nel mistero e un invito a mantenere la tensione dinamica e creativa per ciò che noi profondamente crediamo essere vero. Lo studio evolutivo della Cristologia della Chiesa primitiva evidenzia che diversi movimenti o anche differenti personaggi hanno messo in risalto una dimensione più che un'altra – per alcuni, la divinità di Gesù, per altri, la sua umile condivisione della nostra condizione umana. Le controversie furono vigorose e, qualche volta, tristemente astiose, ma la verità del Vangelo era in gioco, e, come Giacobbe che lottava per una benedizione nella Genesi, 32, la Chiesa ha reso onore sia all'umanità che alla divinità di Gesù.

Il processo che ha portato alla formulazione del Credo ci offre un utile esempio di riflessione sull'esperienza di Paolo della Croce, sul lavoro realizzato nella revisione delle Costituzioni 25 anni fa, e sul nostro attuale processo di ristrutturazione. Ancora una volta stiamo cercando di onorare un certo numero di valori talvolta in competizione.

Paolo della Croce ebbe l'idea di comunità apostolica come il mezzo migliore per tenere vivo e proclamare il mistero della Passione¹. È chiaro che, ugualmente alla Chiesa primitiva, egli ha cercato di onorare sia il valore della vita comunitaria che la nostra missione verso la Chiesa e il mondo. La stessa storia di Paolo come fondatore riflette la sua capacità di rispondere alla chiamata e alle necessità della chiesa locale, come pure quella di favorire un'intensa esperienza di vita comunitaria. Le sue lettere offrono molti esempi del suo desiderio di preghiera e di solitudine per se stesso e per le nostre comunità. Allo stesso tempo esse sono testimonianze del suo fervido desiderio di rispondere alle necessità pastorali

¹ Cost. 1.

dei tempi e di fondare comunità dove il Signore dei raccolti possa mandare operai nella vigna Mt 9,37². Le sue molte lettere sono una eloquente testimonianza del suo onore verso le amicizie e le relazioni pastorali che sviluppò in qualità di direttore, consigliere e amico – pur rispettando, al tempo stesso, il bisogno di solitudine e di una vita vissuta in comunità.

Durante la sua stessa vita, l'idea iniziale di Paolo, fu modificata e raffinata alla luce della saggezza conquistata con l'aver vissuto la Regola, e ascoltando la chiamata di una Chiesa più ampia. La regola di Paolo del 1720 fu progressivamente riveduta, riadattata e, formalmente riconosciuta nel 1741, 1746, 1760, 1769 e, finalmente nel 1775. Tutto ciò richiese una generosità di spirito e un'apertura verso contributi e collaborazioni che altri potevano apportare alla sua idea di questa nuova comunità religiosa.³

Celebrando 25 anni di esperienza vissuta delle nostre rivedute Costituzioni, abbiamo l'opportunità di riflettere su di esse e sui valori che esse serbano. Possiamo essere giustamente orgogliosi della loro bellezza, carità e saggezza. Uno degli aspetti che si rivela attraverso le Costituzioni ci dice quanto profondamente esse sono basate sulla esperienza vissuta di comunità apostolica, con le sue tensioni e sfide, gioie e dolori.⁴ La revisione delle Costituzioni ha impegnato una notevole quantità di tempo, e il risultato riflette la saggezza dei molti religiosi che coscienziosamente si sforzarono di ascoltare i segni dei tempi,⁵ e ascoltarsi reciprocamente. Vi è una forte sensazione che sottolinea quanto le Costituzioni onorino il passato ma anche creino spazio per il futuro e capiscano che ci possa essere unità di scopo, idee e valori, ma diversità di espressione.⁶

Le Costituzioni rivedute sono il lavoro di molte persone e il frutto di un dialogo nel quale ha avuto luogo un processo di ascolto attivo.

² Un primo esempio lo potremmo trovare nella sua lettera a Erasmo Tuccinardi del 16 Dicembre 1730, o nella sua lettera al Vescovo Garagni del 17 Maggio 1742, nella quale si lamenta che, sebbene le offerte per i ritiri fossero abbondanti, tuttavia i lavoratori non si erano ancora visti. Nelle referenze fatte per suo fratello Giovanni Battista nel 1765 egli evidenzia che il fratello desiderava fortemente che il Signore mandasse bravi ed instancabili lavoratori per il suo raccolto.

³ Nella sua lettera scritta il 31 marzo 1746 a Fulgenzio, gli comunica il suo senso di sollievo; "Impegnando tutto me stesso nel conquistare tutto per il bene della Congregazione, sono sempre più sicuro che è lavoro di Dio. E dirò che tutta Roma, religiosi e prelati condividono ciò. Le Costituzioni sono in buon ordine e nulla di essenziale è stato toccato. Dio sa quanto ci ho lavorato sopra!"

⁴ Cost. 3,5,8,9,63.

⁵ *Ibid.* 20, 27, 72.

⁶ *Ibid.* 32, 68, 124.

All'interno di esse vi è un forte senso di partecipazione alla diversità di vedute e di espressioni, sostenute ed inserite con rispetto. Forse una conseguenza imprevista di ciò è che ci sarà qualcosa che potrebbe essere citata a sostegno di una qualsiasi posizione che noi potremmo prendere. Gli elementi di questo puzzle sono tutti lì, la tentazione è di non far uso di tutti i pezzi! Alcuni sceglieranno la preghiera in comune come elemento critico, per altri, le necessità della Chiesa locale saranno una giustificazione ai loro sforzi apostolici. La verità è che le Costituzioni ci richiamano al valore e al rispetto di ambedue, e ancora molto altro.

La nostra esperienza di vita comunitaria porta a capire che, in tempi differenti, persone, comunità e provincie metteranno in evidenza un elemento più che un altro. La sfida in realtà significa essere aperti a tutta la ricchezza del banchetto che ci troviamo di fronte. Noi sappiamo che non c'è un solo modo di essere Passionisti – la nostra Congregazione trova vita in molti contesti differenti sempre in dialogo con diverse situazioni di necessità e di culture.⁷

Le Costituzioni ci invitano ad essere sensibili ai segni dei tempi, ai bisogni della Chiesa, ai bisogni reciproci e alle sofferenze dei crocifissi di oggi.⁸ Noi viviamo ed espletiamo il nostro ministero nel contesto di comunità e i nostri sforzi apostolici devono essere in armonia con ciò, anche se questo può essere spesso vissuto come una tensione.⁹

Profondamente radicati nelle Costituzioni sono i richiami alla generosità¹⁰ e alla creatività e alla capacità di dialogare a molti livelli.

In questo momento di ristrutturazione siamo sfidati nuovamente ad ascoltare i segni dei tempi e di ascoltarci l'un l'altro. C'è un richiamo alla generosità in termini di personale e di risorse affinché possiamo affrontare nuove sfide. Una delle quali riguarda la ristrutturazione di alcune nostre comunità apostoliche, così che possano essere più versatili e multiculturali. Le idee tradizionali di provincie o comunità si stanno evolvendo per poter rispondere alle nuove realtà. C'è una presa di coscienza della reale tensione coinvolta nel diventare più internazionali nelle nostre struttu-

⁷ Degni di nota sono i Regolamenti 28 (g) e 31 che riguardano la natura internazionale della Congregazione e la necessità di essere aperti a svariate circostanze nelle quali le nostre comunità si possono trovare. Vedi anche Cost. 76.

⁸ Cost. 65.

⁹ *Ibid.* 67.

¹⁰ *Ibid.* 65, 68.

re, senza, comunque, perdere il nostro senso di identità e di missione. Questi sono momenti che richiedono adattamento e apertura anche se la tendenza sarebbe di invocare come Tommaso “Signore, non sappiamo dove stiamo andando. Come possiamo conoscere la strada?”¹¹

Affrontando queste nuove sfide spetta a noi ora lottare per una benedizione come la Congregazione ha fatto dal tempo di Paolo della Croce. Le nostre Costituzioni ci offrono un meraviglioso modello di valori che debbono essere onorati se non vogliamo perdere la nostra strada. Essi non possono dare una risposta per ogni problema ma ci possono fornire una sicura guida per quanto riguarda i valori che dobbiamo rispettare se desideriamo essere autenticamente comunità apostoliche.

¹¹ Gv 14,5.

IL CARISMA E I "CROCIFISSI DI OGGI"

P. Joe Moons, C.P. (CRUC)

La formazione Passionista nel contesto culturale della personale relazione con Gesù, nel contesto della vita comunitaria Passionista, del formatore e della missione passionista.

Dov'è la grazia che permette alla formazione di toccare, di cambiare secondo necessità, di chiarire aiutando a maturare e di incoraggiare la chiamata del candidato a una vita dedicata alla vocazione Passionista? Per nostra stessa esperienza abbiamo imparato che questa grazia emerge dalla nostra relazione con Gesù, con i membri della comunità Passionista (e, in special modo all'inizio, con il formatore) ed, infine, con il legame del candidato al Carisma nell'ambito della missione verso i "Crocifissi di Oggi". Se questa missione deve essere efficace nella formazione di un candidato nel Carisma di San Paolo della Croce, la si dovrà delimitare all'interno della cultura della gente che intende servire.

Questa convivenza di culture rappresenta una sfida speciale per i candidati passionisti in formazione perché porta con sé una grande speranza per la Congregazione la cui presenza si va espandendo in oltre 59 paesi. Attualmente la Chiesa Cattolica è presente e cresce prevalentemente nell'Emisfero Meridionale, e ciò succede anche nella nostra Congregazione. Il processo interculturale, in questo spostamento, sottintende la presenza di una grazia del Regno di Dio condivisa da tutti coloro che sono coinvolti nella formazione - il missionario e la vocazione indigena, il giovane e il vecchio, l'uomo e la donna. Il Vangelo è vivo e presente in tutte queste relazioni. Considerata la crescita della nostra Congregazione, specialmente nell'Emisfero Meridionale, la formazione, in un contesto interculturale, rappresenterà una forte sfida che affronteremo negli anni futuri.

Formatori e Comunità Formativa vanno visti come una sola cosa. La formazione dei candidati, come una grazia viene accolta nell'ambito di una relazione con la comunità formativa locale, dove il formatore è l'elemento più responsabile che gestisce il confronto diretto con i candidati. Il

formatore non agisce da solo comunque, ma si trova all'interno della comunità formativa la quale si assume la responsabilità di esemplificare la vita del fondatore, San Paolo della Croce. Il formatore e i membri della comunità formativa devono apprezzare di far parte di un gruppo di formazione -ci deve essere un reciproco rispetto verso tutti i ruoli, per l'impegno di ognuno come quello dei candidati.

La comunità di formazione locale è sempre coinvolta e impegnata ad approfondire ed ad esemplificare di persona una relazione con Gesù. Questa relazione esprime umiltà e una generosità e trasparenza tali che il candidato viene sfidato e ispirato a far sì che Dio diventi parte della sua vita illuminata da una luce guida che stabilisca una grande fiducia nel suo incontro con Gesù. Tutto ciò lo troviamo riflesso nella relazione personale tra la comunità di formazione e il Signore, come pure nelle occasioni di preghiera comunitaria, Eucarestia e di vita di fede condivisa. Inoltre le relazioni fraterne tra i membri della comunità sono un'utile risorsa di grazia con la quale il candidato percepisce di essere invitato all'interno di una comunità, luogo che il candidato comincia a sentire come casa religiosa e luogo di appartenenza.

Questa relazione tra i membri della comunità con il Signore diventa ispirazione e fonte di grazia per la vocazione di un candidato. Una vocazione principalmente e soprattutto trova ispirazione da una grazia che il candidato ha sperimentato nella sua relazione con la locale comunità, e in modo particolare con il suo formatore e con la relativa missione. Il candidato, quindi, potrà fare esperienza del carisma di San Paolo della Croce come esso è vissuto dai membri nella vita quotidiana.

Il carisma non deve essere solo spiegato ma vissuto in comunità ed espresso nella missione. Il "Crocifisso di Oggi" deve essere evidente nella comunità e nel formatore. Qual è la relazione della missione della comunità con il povero? In parte la risposta sta nella consapevolezza e nell'esposizione dei candidati agli insegnamenti sociali della Chiesa - la relazione tra "l'opzione preferenziale per il povero" e il nostro carisma- per servire con amore i "Crocifissi di Oggi."

Vi è una relazione divina tra il nostro carisma e il povero. Affinché il carisma sia in grado di favorire l'ispirazione divina necessaria a incoraggiare un candidato nel suo cammino deve mostrare un visibile legame con i "Crocifissi di Oggi" nella vita comunitaria ma specialmente in

quella del formatore. Se, a questo punto, la missione non è chiara o manca di integrità, la vocazione del candidato può vacillare a tal punto che potrebbe anche lasciare la comunità, e ciò avviene a causa di ciò che manca nella comunità e non nel candidato.

La Comunità di formazione non è composta solo di religiosi consacrati che includono un formatore, ma anche di altri candidati. I candidati interagiscono uno con l'altro in una relazione che è parte importante nella formazione e nell'ispirazione durante il percorso per diventare un Passionista con l'aiuto di Dio. Ai candidati possono anche venir proposte opportunità di condivisione per quanto riguarda esperienze di vita e battaglie personali, la quale condivisione costituisce fonte di ispirazione per ognuno nel cammino verso la sua chiamata. Si può verificare, quindi, che vi sia preghiera condivisa e spontanea, ci si possa ritrovare insieme in una missione o gestire progetti nell'ambito della casa comunitaria, etc.

Il Vangelo ci ricorda che Gesù ha mandato i suoi discepoli a predicare in gruppi di due, perché impariamo meglio insieme; noi non siamo infatti destinati ad agire da soli, ma destinati ad interagire l'un con l'altro. La formazione può favorire questa capacità divina di funzionare come un "gruppo". Dio costantemente invita noi come Passionisti ad unirci e a renderci conto che noi dipendiamo uno dall'altro e dai nostri relativi doni nel momento in cui lottiamo per favorire la missione di San Paolo della Croce come parte del Corpo mistico di Cristo.

La preparazione del formatore va effettuata in una cultura in cui egli esercita il suo ministero, in modo tale da poter effettuare il suo "percorso" con i candidati in modo efficace. Egli è una guida spirituale al quale il candidato fa riferimento, incorporando così il carisma nella sua vita di tutti i giorni e percependo il suo significato nella cultura in cui vive e per la sua gente che egli spera di servire. Se la preparazione del formatore avviene in un altro paese diverso dal suo di origine, quando lui fa ritorno a quest'ultimo come formatore, ci potrebbe essere necessità di preparare la comunità locale di formazione alla quale sta tornando. La comunità, pertanto, può invitare il formatore a condividere le sue conoscenze così che la comunità stessa può diventar parte di un processo di formazione più ampio. Il nuovo formatore potrebbe anche desiderare che una certa reazione scaturisca da parte della sua comunità di formazione locale, così

che, ciò che lui ha imparato, si rifletta nella cultura alla quale sta ritornando.

Il formatore deve nutrire una capacità ad amare i suoi candidati, specialmente la capacità di ascoltarli e di seguire il movimento dello Spirito nella vita del candidato relativa alla famiglia, alla crescita del carisma individuale nel suo cuore, ed anche come la sua speciale relazione con Gesù si sta sviluppando. L'ascolto è un'arte divina che permette al candidato di vedersi in un modo nuovo e spiritualmente più maturo, per poi cominciare a credere a quell'immagine di se stesso come parte di un piano divino destinato a lui da Dio, cioè, la sua vocazione Passionista.

È importante per la comunità e specialmente per il formatore che, attraverso l'ascolto e attraverso il loro amore per Dio, per il candidato e per la congregazione, specie nel contesto di una cultura diversa, possano capire ciò che si sta comunicando ai candidati. Cos'è per il candidato, all'interno della sua stessa cultura, l'"ascolto" o la "comprensione" diversamente da quello che gli viene comunicato dal formatore o dalla "comunità"? Le aspettative del formatore sono in linea con le doti e la cultura del candidato? È importante ciò che viene detto dal formatore, ma anche ciò che viene udito o capito dal candidato nell'ambito della vita comunitaria vissuta da loro.

Il ministero della Chiesa è affidato a tutti i membri del Corpo di Cristo. La formazione si pone come celebrazione di questa grazia effettuata in collaborazione con il Laicato. Una vocazione Passionista è una relazione vivente con il popolo di Dio. È veramente essenziale per il Passionista di oggi il coinvolgimento del candidato nel ministero e nella sua gestione insieme ad un laicato impegnato in ciò. La chiamata del laicato, in special modo quello Passionista (coloro i quali, cioè, sono cresciuti spontaneamente nel Carisma Passionista) a servire al fianco di Passionisti professi, rappresenta una grazia di valore essenziale per lo sviluppo della vocazione Passionista consacrata, come quella laica.

Le Comunità di formazione rappresentano la nuova frontiera della nostra Congregazione che si affida alle grazie della ristrutturazione e della solidarietà. Dato che la Comunità Passionista continua a crescere numerosa in differenti culture e paesi, i Figli di San Paolo della Croce si trovano ad essere ripetutamente arricchiti di benedizioni. La Grazia divina abbonda. Procediamo, dunque, nella ricerca avendo fiducia nel nostro amore per

Dio, per la Sua Gente e nel nostro amore per la Congregazione in tutti i nostri cuori, ponendoci ai piedi della Croce, animati dalla speranza di ricevere il dono di una vita realizzata ed esaudita che l'amore di Cristo ha concesso a tutti noi.

- Dov'è la grazia che permette alla formazione di toccare, di cambiare secondo necessità, di chiarire aiutando a maturare e di incoraggiare la chiamata del candidato ad una vita dedicata alla vocazione Passionista?
- Perché il rapporto tra il carisma della comunità di formazione con i "Crocifissi di Oggi" è così inderogabile?
- Perché il ruolo della "Comunità di Formazione" è così importante per la formazione del candidato, specialmente quando lo si relaziona all'intercultura?
- Cos'è, per il candidato, all'interno della sua stessa cultura, l'"ascolto" o la "comprensione", diversamente da quello che gli viene comunicato dal formatore e/o dalla comunità?
- Perché è molto importante che le aspettative del formatore siano allineate con le doti e la cultura del candidato?

LE NOSTRE COSTITUZIONI E LA PASSIONE DEL MONDO

P. Kevin Dance, C.P. (SPIR)

La chiamata ad essere una presenza incisiva nel mondo, lavorando per la giustizia, sembra proprio far parte del nostro DNA Passionista. Questa chiamata è meravigliosamente descritta nelle Costituzioni, le quali, io credo, sono state ‘pregate’ prima di essere scritte. Esse ci sono di grande aiuto nell'affrontare le molte sfide che coinvolgono la ristrutturazione della Congregazione. Un mondo più complicato, interdipendente e globalizzato ci spinge una volta ancora ad abbracciare tutte le sfaccettature del nostro Carisma Passionista.

I fossili sono importanti perché ci dicono da dove veniamo. Ci aiutano a capire meglio dove siamo nella storia. Fanno riferimento al nostro passato e ci ricordano che dobbiamo vedere il nostro presente impegno alla luce di tutto ciò che ci ha reso quello che siamo attualmente. Proprio come i fossili indicano forme di vita sulle quali la nostra attuale esperienza di vita è costruita, così le Costituzioni sono piene di tracce di vite, di amore e di servizio di Passionisti, da San Paolo della Croce ad oggi. Estrahendo le ricchezze dalle nostre Costituzioni, veniamo in contatto con generazioni di Passionisti, con la saggezza dei Capitoli e gli scritti dei nostri pensatori. Viste attraverso la lettura del Vaticano II, le Costituzioni ci ricordano il nostro ruolo nella Chiesa per il mondo, ci suggeriscono gli interventi che ci si aspetta da noi in un mondo così pieno di dolore ma anche di tanta speranza.

Alcuni religiosi potrebbero dire che lavorare per la giustizia o per la difesa del debole, o lavorare per cambiare sistemi ingiusti non riguarda la nostra vera identità Passionista. Ma queste cose sono implicite sicuramente in molte domande della nostra mappa di vita che sono le Costituzioni.

Una recente affermazione del Cardinal Erdo di Budapest, Ungheria, sembra essere rilevante per la nostra riflessione. "Problemi che riguardano la giustizia e la pace appartengono *essenzialmente* alla missione della Chiesa e i tentativi di separare la missione pastorale o l'evangelizzazione dai problemi sociali sarebbe un serio errore" *Città del Vaticano, 10 Giugno, 2009 (www.zenit.org)*

Proprio nel 1° paragrafo delle nostre nuove costituzioni, il nostro fondatore ci viene presentato come un uomo a contatto con il dolore. *'Profondamente consapevole dei mali che affliggono la gente del suo tempo, non si è mai stancato di insistere che il rimedio più efficace è la Passione di Gesù, "il più grande e il più 'schiacciante lavoro' dell'amore di Dio "*¹

Ci viene potentemente ricordato che *" la Passione di Cristo continua in questo mondo finché lui risorge nella gloria"* Siamo invitati a trarre energia dal potere della Sua Croce *"al fine di capire e rimuovere le cause della sofferenza umana".* Quindi, il nucleo della nostra chiamata come Passionisti consiste nel diventare persone che sanno discernere attentamente e capaci di andare alle radici della sofferenza umana. E osiamo dire, con le intuizioni acquisite dopo che le Costituzioni furono scritte, che ciò include la sofferenza o la "passione" della terra.²

"Rivivendo la memoria della Passione di Cristo oggi, le nostre comunità diventano un fermento di salvezza nella Chiesa e nel mondo ".³

Le varie parti della nostra vita vengono presentate in bella armonia e integrità, con ogni parte che si integra con l'altra, e tutte che riflettono fedelmente il nucleo del nostro carisma.

Quindi, il voto e il dono di povertà è riconosciuto da noi come fonte di un senso di gratitudine per il "dono" che è la vita. Questa gratitudine può anche produrre in noi una spinta a servire gli altri.⁴

La vita significa condivisione.... la povertà non significa tanto liberarci dai possedimenti ma, piuttosto, liberarci *a favore* della solidarietà verso il povero. *In un mondo dove la distribuzione ingiusta dei beni rappresenta il maggior motivo di odio, divisione e sofferenza, noi vogliamo che la nostra povertà sia testimonianza dell'autentico valore e della retta distribuzione dei beni della terra '.*⁵

Similmente, la castità è presentata come un amore che libera. Quando amiamo gli altri *"in Cristo, diventiamo più sensibili alle loro gioie, dolori e ansietà"*⁶

¹ Cost. 1.

² *Ibid.* 3.

³ *Ibid.* 6.

⁴ *Ibid.* 10.

⁵ *Ibid.* 13.

⁶ *Ibid.* 17.

L'obbedienza ci viene presentata come un ulteriore stimolo nel capire *"i segni dei tempi"* e nel crescere più profondamente in un senso di responsabilità collettiva e di "solidarietà"⁷. Così l'economia dei voti, presentata nella nostra Costituzione, porta ad una sensibile e sana apertura e solidarietà verso i nostri fratelli e sorelle che soffrono.

Se noi impariamo ad osservare la situazione umana in obbedienza al Padre (profondo ascolto) e in fraterno amore, possiamo discernere più facilmente l'abuso di potere che troviamo in noi stessi e nel nostro mondo. E il potere male usato è la causa dell'incalcolabile miseria che affligge i nostri fratelli e sorelle ed anche il mondo naturale. Atteggiamenti di reciproca dipendenza e corresponsabilità sono presentati come un'apertura alla libertà per noi stessi e per gli altri⁸. Contesti di crescita che ci sfidano, pertanto, a scoprire un modo di lavorare o una strategia che ci permetta di interagire con gli altri per realizzare comunità più umane ad ogni livello: sia a livello locale (villaggio, parrocchia) come anche a livello della comunità delle nazioni.

Ci viene efficacemente ricordato che la Passione e la morte di Gesù non sono eventi di mero valore storico, ma *"attuali realtà di persone del mondo di oggi, 'crocifissi' dall'ingiustizia, dalla mancanza di vero rispetto per la vita umana, e da un ardente desiderio di pace, verità e di pienezza di umana esistenza"*. Dobbiamo garantire di conoscere bene la Passione di Cristo, sia sul piano storico che nella vita della gente di oggi.⁹

Le nostre Costituzioni ci ricordano che noi siamo parte di una comunità-mondo molto vasta. Pertanto dobbiamo *"collaborare con la gente di buona volontà ovunque nel perseguire tutto ciò che è vero, nobile e giusto, tenendo sempre in mente le attuali necessità della Chiesa e del mondo, la nostra missione speciale nella Chiesa, e i doni particolari dei nostri religiosi"*¹⁰.

Attraverso la formazione, i giovani religiosi devono essere aiutati a raggiungere *"una sempre crescente conoscenza delle correnti di pensiero che sono alla base degli eventi contemporanei, ed, inoltre, devono essere aiutati a poter giudicare questi eventi alla luce del Vangelo"*¹¹.

⁷ Ibid. 21.

⁸ Ibid. 22.

⁹ Ibid. 65.

¹⁰ Ibid. 69.

¹¹ Ibid. 82.

Ogni singola parte della nostra vita e della nostra missione è tenuta insieme in una unità che va trovata nella Passione di Gesù. Pertanto noi siamo ritenuti responsabili nell'uso che facciamo delle risorse, materiali ed economiche¹² e "*sensibili alle implicazioni sociali degli investimenti*"¹³.

Paolo della Croce, nel suo percorso missionario, si fermò su una piattaforma in una piazza cittadina sotto la Croce. Da lì poté vedere e sentire le lotte, le speranze e la confusione della gente. Da questa posizione favorevole egli diventò il grande '*ricordo*', il *promemoria* che annuncia la presenza riconciliatrice di Cristo. Anche noi, in un mondo completamente cambiato, siamo chiamati a sostare, presso la Croce, dove le nazioni si incontrano, per portare il potere liberatorio dell'amore Crocifisso nelle decisioni che influenzano il benessere spirituale e materiale di tutti coloro che sono crocifissi da strutture ingiuste.

Il nostro Fondatore, immerso nell'amore di Dio rivelato nella Passione di Gesù, voleva aprire le sue braccia e il suo cuore per accogliere ogni parte del suo mondo. Noi siamo chiamati ad essere altrettanto globali.

L'azione profetica a vantaggio della giustizia, in qualunque situazione in cui ci troviamo, è l'aspetto esteriore della nostra contemplazione e del richiamo al misticismo per coloro che vedono che tutto viene unito dall'amore di Cristo. Quindi, denunciare la distruzione del nostro ambiente è un impegno religioso, come anche parlare a difesa dei nostri fratelli e sorelle indigeni privati delle loro terre e della loro cultura a causa delle multinazionali, è ugualmente mostrare fedeltà alla nostra chiamata Passionista.

Far sentire la voce di dolore di coloro che sono senza voce sotto forma di politiche che aiutino la gente che noi serviamo, è l'aspetto esteriore della nostra contemplazione Passionista. Se vogliamo la pace, dobbiamo lavorare per la giustizia, come ci ricordava Papa Paolo VI. Le nostre Costituzioni ci invitano a guardare il dolore del mondo con gli occhi del Crocifisso e Risorto, per trovarvi una risposta, perché "l'amore è sincero". E con ciò capiremo che nulla di veramente umano è estraneo a noi Passionisti.

¹² *Ibid.* 175.

¹³ *Ibid.* 172.

Alcune domande su cui riflettere

- Se lavorare per la giustizia e la pace è parte integrante della nostra chiamata Cristiana e Passionista, quale delle *'cause di sofferenza umana'* richiede maggiormente la nostra attenzione e il nostro intervento?
- "Solidarietà" è un nuovo modo di trovarsi insieme nella missione per la vita del mondo. Questa *solidarietà* quali cambiamenti potrebbe aspettarsi da noi nel nostro cammino della ristrutturazione?
- I problemi più gravi che noi affrontiamo oggi vanno al di là dei confini tradizionali. Dobbiamo vivere il nostro voto tenendo viva la Memoria Passionis in un mondo che è sempre più interconnesso e interdipendente. Cosa viene chiesto a noi come Passionisti dalle crisi del nostro tempo?

LA FORMAZIONE ALLA VITA PASSIONISTA PASSA ATTRAVERSO LA BELLEZZA DEL CRISTO CROCIFISSO

P. Giovanni Cipriani, C.P. (DOL)

Cristo “*sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio... La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”¹.

Sulla croce il Cristo è "il più bello tra i figli dell'uomo"² perché è qui che manifesta la bellezza della donazione. Sulla croce, infatti, contempliamo la bellezza del cuore, la bellezza e l'efficacia della donazione. Non è la bellezza della 'Miss Italia' o della 'Miss Universo', è una bellezza molto più profonda: la bellezza di chi ha fatto della vita una scelta di donazione e di solidarietà. È la bellezza di Maria, Sua madre, è la bellezza di Madre Teresa di Calcutta e di tanti altri uomini e donne che quotidianamente si donano agli altri.

Gesù sulla croce c'insegna che la vera bellezza della vita è l'amore, la donazione totale. È questa l'unica bellezza che salva l'umanità, la bellezza di cui tutti abbiamo bisogno. È la Vita consacrata è chiamata a vivere e manifestare questa bellezza.

1.Ri-pensare la formazione alla vita passionista

Per le nostre Costituzioni la Memoria Passionis è il '*principio fondante*' e il '*centro unificante*' della formazione passionista: "*Cerchiamo l'unità della nostra vita e del nostro apostolato nella Passione di Gesù*"³.

E nel nostro Fondatore troviamo un tentativo, ben riuscito, di tradurre in '*itinerario di formazione*' cristiana e passionista la '*Memoria Passionis*'. Basta leggere le sue lettere.

¹ *Vita Consacrata*, 24.

² Sal 45,3.

³ Cost. 5.

Penso che a distanza di venticinque anni dall'approvazione delle Costituzioni, questa intuizione del nostro Fondatore vada ripresa, approfondita e ripensata.

Ri-pensare la formazione passionista non in astratto, ma nelle condizioni reali della vita attuale (*modernità liquida*) e dentro il cammino che la Vita Consacrata ha fatto in questi ultimi venticinque anni, cogliendone soprattutto gli aspetti carismatici e profetici.

In questi anni sono stati compiuti molti sforzi per 'aggiornare' i Piani di Formazione. Forse non basta. C'è bisogno di 'ri-pensare' più che di aggiornare, di ri-pensare la formazione nei suoi contenuti e nella metodologia.

Le Costituzioni c'invitano a *"progredire nella conoscenza e nell'assimilazione della natura, dell'indole e delle finalità dell'istituto, riconducendole sempre, sia in teoria che in pratica, alle autentiche fonti bibliche, teologiche, liturgiche e del magistero"*⁴.

Penso che nell'iter formativo dei nostri giovani manchi un tempo sufficiente non solo per l'approfondimento della spiritualità passionista ma anche e soprattutto per studiare e approfondire l'identità, la teologia, la spiritualità e la missione della Vita Consacrata. Non penso che siano sufficienti alcuni corsi seguiti nel postulato e nel tempo del noviziato!

Questo non vale solo per noi Passionisti, è una situazione generale della Vita consacrata. Ho conosciuto giovani essere ordinati sacerdoti e non conoscere la differenza tra l'essere religioso' e l'essere sacerdote', tra 'essere sacerdote religioso' ed 'essere sacerdote diocesano'! Conosco giovani sacerdoti che dopo alcuni anni hanno lasciato la Congregazione con la motivazione: "... tanto, che differenza c'è tra essere religioso ed essere diocesano"!

2. Formazione alla Vita religiosa e non solo al sacerdozio

Le Università cattoliche frequentate dai nostri giovani sono frequentate per la maggior parte da seminaristi e laici. Loro preoccupazione è preparare dei buoni parroci e dei laici impegnati nella pastorale con poca o nessuna attenzione alla Vita consacrata. Non conosco Università - anche quelle tenute da Religiosi - che nel corso istituzionale abbiano corsi

⁴ Cost. 78.

specifici sulla Vita consacrata. In alcune essa è appena presentata nel trattato di Ecclesiologia.

Questo crea la mentalità, nei giovani e nei superiori, che il corso istituzionale di Teologia serve esclusivamente a preparare i giovani al sacerdozio, tanto che, nella maggior parte dei casi, al termine del corso di teologia i giovani vengono ordinati senza tener conto del loro cammino formativo e dell'assimilazione del carisma della Vita consacrata e della vita passionista.

Nella formazione alla Vita consacrata non è più tempo di accontentarsi delle 'infarinature' e delle 'apparenze'. È necessaria una formazione del *profondo*; una formazione capace di arrivare agli atteggiamenti, alle motivazioni, ai sentimenti, ai valori. Una formazione di *'interiorità'* più che di *'esteriorità'*.

Una formazione *'opportunistica'* o di *'facciata'* è ingannatrice. È necessario formare la *coscienza* ai valori della Vita religiosa e alla vita in comune.⁵

3. Formare al 'senso di appartenenza' alla comunità

La Vita religiosa implica come *proprium* la vita comunitaria, con tutte le conseguenze di fraternità, condivisione, corresponsabilità di amore.

Quando si parla di 'vita comunitaria' spesso unico criterio per misurarla è il tempo che un religioso passa in convento. È come dire che un papà che tutte le mattine esce per andare a lavoro e torna la sera stanco vive la 'vita familiare' meno di un altro papà che se ne sta tutto il giorno in

⁵ «All'orizzonte della vita consacrata scorgiamo sfide che ci inquietano e, al tempo stesso, sono fonte di costante dinamismo per la nostra vita. Ne indico tre.

Penso che rafforzare la dimensione teologale della nostra vita sia la sfida più importante... La missione - è la seconda sfida - sta nel centro della vita consacrata e dell'identità di ogni istituto. La missione è all'origine dei nostri istituti e, quindi, ri-crearla con fedeltà e creatività è fondamentale perché il nostro apporto continui ad avere una ragione d'essere nella Chiesa e nel mondo... Infine, la vita in comunità come segno della novità del regno. Ricuperare, coltivare e approfondire l'esperienza e la prassi comunitaria, in un contesto sociale fortemente individualista come il nostro, è un'altra delle grandi sfide che oggi la vita consacrata deve affrontare...

Le congregazioni si rinnovano quando si rinnovano le persone che le formano. Siamo consapevoli che senza ciò è impossibile pensare al futuro» (Josep M. Abella - Superiore Generale dei Claretiani, Vicepresidente dell'Unione Superiori Generali, *Presente e futuro della vita consacrata - Nel cuore della Chiesa e alle frontiere della missione*, L'Osservatore Romano - 1-2 febbraio 2010).

casa dinanzi alla televisione o al computer vivendo alle spalle della moglie e dei figli!

Il ritmo di vita del mondo di oggi ci porta sempre più a stare fuori dal convento; per questo motivo occorre cambiare anche i criteri di rapportarsi alla vita comunitaria.

Possiamo incontrare religiosi che passano il tempo in convento unicamente per difendere il 'proprio spazio', il 'proprio tempo', il 'proprio programma', le 'proprie cose', il 'proprio lavoro', le 'proprie vacanze', i 'propri soldi' e la 'propria preghiera'.

Questo 'io' e questo 'mio' rendono infelici le persone che se ne fanno un diritto, tradiscono i valori della Consacrazione religiosa, sono un veleno per la crescita dello spirito di comunione e di condivisione.

Vita comunitaria è considerare la comunità come la 'nostra famiglia', il luogo dove ci sentiamo fratelli e ritroviamo la gioia di vivere; il luogo della crescita personale, dell'esperienza comune di Dio, della condivisione, del servizio, della donazione per vivere la bellezza della Vita consacrata; il luogo dove si ragiona insieme, ci si interroga su questioni che si percepiscono *comuni* e si cercano soluzioni in comunione di intenti. Tutte attitudini che favoriscono *l'appartenenza*.

4. Recuperare la *comunità* nella formazione

Le Costituzioni affidano la formazione dei giovani a dei diretti responsabili ma non esonerano la comunità. *"Tutti siamo responsabili della vitalità e dello sviluppo della Congregazione. La fedeltà al carisma di san Paolo della Croce, attuata in una vita fervidamente operosa, animata da gioia interiore e sostenuta dalla fraterna collaborazione della comunità, costituisce l'invito più efficace per i giovani desiderosi di abbracciare la vita passionista"*⁶.

Nel corso di questi anni abbiamo affidato la formazione dei giovani a degli 'addetti al lavoro' e a delle 'comunità di formazione'. Oggi, in tempo di globalizzazione, questo non funziona più. Dobbiamo recuperare l'idea importante che non si forma da soli, ma lo si fa insieme, tutti sono responsabili della formazione (comunità, provincia, Congregazione...).

⁶ Cost. 79.

È una questione antropologica: i valori della VR vengono assorbiti automaticamente (come la spugna nell'acqua!) se vengono vissuti e resi significativi dalla comunità.

Lo psicologo Albert Bandura, nella sua *'teoria dell'apprendimento sociale'* sostiene che il comportamento viene acquisito attraverso l'osservazione e l'imitazione diretta di un *modello di comportamento*. Non è possibile la formazione se non incorporando dei modelli. Non bastano i principi e le regole. Abbiamo bisogno di un modello che diventi legge interiore, di un riferimento continuo e sicuro, di uno specchio entro cui vedersi e correggere le proprie azioni, e persino i propri pensieri che finiscono per esserne il motore.

5. Formare alla bellezza della rinuncia

«Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra»⁷.

Nella formazione si insiste eccessivamente sulla 'rinuncia' e poco sul 'perché' della rinuncia. I giovani spesso non vedono dietro la rinuncia la 'perla di grande valore' per la quale vale la pena rinunciare a tutto.

Dall'altro lato, la nostra società del 'tutto è lecito' e del relativismo non ci forma alla rinuncia. Il mondo consumistico ed edonista ci porta a credere che lo sviluppo e il successo si raggiungono senza sforzo, senza lavoro, senza dolore, senza sofferenza e senza alcuna rinuncia.

È necessario guidare i giovani *«a scoprire gradualmente nel mistero salvifico di Cristo le esigenze della vocazione passionista»⁸*. E la Croce prima di essere un principio religioso è una legge universale.

La maturità umano-spirituale si conquista a prezzo di rinuncia, di sacrificio e di tante piccole 'morti interiori'. Questo comporta: asceti, *self-control*, auto-dominio, libertà interiore.

Nella Vita religiosa una formazione che punta sulla facilità e sulla mediocrità non porta ad alcun risultato positivo e duraturo. Dobbiamo formarci ad essere esigenti con noi stessi. Formarci *alla rinuncia*, non la rinuncia per la rinuncia, ma "la *rinuncia in cambio di*", vale a dire alla rinuncia evangelica presentata nella parabola del commerciante di perle fi-

⁷ Mt 13, 45-46.

⁸ Cost. 82.

ni⁹: si rinuncia ad alcune perle non perché siano false (sono autentiche), «*ma perché si è incontrata la perla definitiva, quella che ha catturato lo sguardo ed il cuore del commerciante che comprende di non poter acquistare questa se non vende quelle*» (A. Cencini).

6. Educare il cuore

Il n. 81 delle Costituzioni raccomanda ai formatori di «*infondere nei giovani un forte amore alla vocazione*». Trovo interessante questo principio delle Costituzioni. Una formazione basata sull'amore non sulle regole e sui precetti. Quando un giovane s'innamora della Congregazione possiamo stare tranquilli sulle sue scelte di vita. Lo dice chiaramente sant'Agostino: "ama e fa' quello che vuoi".

Ora, l'amore è un sentimento che non può essere imposto; io non posso obbligare una persona ad amarmi. L'amore posso suscitarlo, farlo sorgere.

Questo richiamo dovrebbe far ri-pensare i nostri metodi formativi spesso basati su norme, precetti e proibizioni senza preoccuparci della formazione del cuore, una formazione che porti i giovani ad appassionarsi, ad innamorarsi della vita passionista.

Questo significa che bisogna *'educare il cuore'* e non basta *'educare la volontà'*, perché l'esperienza insegna che non basta conoscere il bene per farlo. La filosofia greca si preoccupava di *'educare la volontà'*. Così Platone, nell'*Apologia di Socrate* (scritta tra il 399 e il 388 a.C.) porta l'interlocutore a conoscere il bene per essere poi in grado di farlo; ma tale metodo non sempre funziona.

La differenza tra questi due metodi formativi la troviamo nella mitologia. Omero, nell'*Odissea* (Libro XII, vv.148-200), «ci presenta due strategie per sfuggire al canto delle sirene: non ascoltarle o -come aveva fatto *Ulisse* - farsi incatenare. In ambedue i casi il messaggio sembra essere chiaro: solo riducendo la pienezza della propria umanità si può vincere il pericolo dell'inganno. Ulisse - da uomo scaltro ed esperto nell'inganno - è consapevole che 'uscirà di senno' quando ascolterà i richiami seducenti delle sirene e si protegge, chiedendo ai suoi di non slegarlo neanche quando, sedotto e folle, lo avesse chiesto con forza. La sfida del canto del-

⁹ Mt 13, 45-46.

le sirene sembra uno degli appuntamenti cruciali nella crescita della persona.

Esiste un altro racconto, quello degli *Argonauti*, che vincono la sfida delle sirene contrapponendogli un canto ancora più melodioso e avvincente». ¹⁰

Il metodo di Ulisse e quello degli Argonauti sembrano metafora dei due stili formativi: *educare la volontà* o *educare il cuore*. Il primo consiste nel 'proteggere' la volontà, il secondo nel 'contrapporre' alla 'perla' una di maggior valore, contrapporre ai valori belli e buoni della vita uno più avvincente per il quale vale la pena lasciare tutto.

'Formare il cuore' significa alimentare nel cuore del giovane un grande amore per Dio, per la Chiesa, per la Congregazione, per la comunità.

Solo chi ha una grande passione non si lascia attrarre da altre passioni e da altri 'canti' che stordiscono, mentre la mente si smarrisce quando il cuore non ha una musica più bella di quella delle sirene.

È il metodo usato da Gesù, che ha fatto *'ardere il cuore'* dei due discepoli di Emmaus (Lc 24, 32). E quando il cuore arde il successo è garantito.

¹⁰ Cf. Giovanni Salonia, Ofmcap, *Va' dove ti porta l'eros dello Spirito*, in Fidenzio Volpi - Egidio Picucci (a cura di), *Liberi perché obbedienti, obbedienti perché liberi*, CISM, Il Calamo, Roma 2009.

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA FORMAZIONE

(Cap. V delle nostre Costituzioni)

P. José Manuel Pindado, C.P. (FAM)

Presentazione

Con piacere realizzo questo semplice commento alle nostre costituzioni.

Suppongo che il motivo per il quale mi è stato chiesto di fare un breve commento (3 pagine) su questo Capitolo V delle nostre costituzioni, si deve al fatto che ho dedicato tutta la mia vita religiosa, 48 anni, alla formazione di futuri Passionisti, nelle sue differenti tappe: aspirantato, studentato e, in ultimo, il noviziato.

Per brevità, cercherò di sottolineare quegli aspetti che mi sembrano più importanti, lasciando, così da parte altri. Più che un commento critico, mi limito a presentare una breve esposizione di ciò che al riguardo ci offrono le nostre costituzioni. Per essere più persuasivo, mi permetto, alla fine, di fare alcune domande.

1. Analisi

Questo capitolo è costituito di 21 numeri ed è diviso in quattro epigrafi:

- **La formazione in generale**; è il paragrafo più importante e si dedica soprattutto alla **formazione iniziale** (nn. 79-83; 86); credo che sarebbe stato meglio suddividere questo capitolo in formazione iniziale e formazione permanente, perché a quest'ultima si concede poca importanza.

- **Formazione nel Prenoviziato e nel Noviziato**, nel quale risalta il numero 89, in quanto mostra con chiarezza gli esempi del noviziato, ed anche il numero 88 che tratta del postulato (88); nei nn. 90-92 si rimarca l'aspetto giuridico. Secondo il mio parere, nella formazione dei novizi, ci si sarebbe dovuti appellare alla nostra tradizione tanto ricca al riguardo e tanto vitale: distacco, semplicità, esperienza di Dio, umiltà. (Oggi parleremmo della *memoria passionis*).

- **Ammissione alla Congregazione e agli Ordini**: secondo il mio parere è un paragrafo troppo giuridico. Credo che in questa epigrafe si sarebbe dovuto indicare con chiarezza il tema della formazione dei

Chierici e dei Fratelli nei valori umani, religiosi e passionisti; nelle antiche costituzioni si specificava qualcosa di più. (È sicuro che venisse specificato negli Statuti Generali, nn. 54 e 55).

- **Uscita ed Espulsione:** Il titolo è caricato di negatività, quando il numero 97 parla della perseveranza nella vocazione, che è ciò di cui si tratta...; se fosse possibile aggiungere altri mezzi oltre a quelli che vengono citati per conservare la vocazione, per esempio la devozione alla Vergine (tradizione Passionista), l'esempio della comunità...

2. Fondamenti

Questo capitolo V delle nostre costituzioni si basa direttamente ed essenzialmente sui principi emanati dalla dottrina della Chiesa su questo tema, e particolarmente su quelli del Vaticano II; i due documenti su cui si basa la formazione sono quelli esposti nella PC e nel CIC, semplicemente citiamo questi testi:

- **Nella Perfectae Caritatis, si dice:** *il rinnovamento adeguato degli istituti dipende, in massima parte, dalla **formazione dei suoi membri**. Ma, questa formazione non solo si riferisce all'inizio della vita religiosa (vr) ma che deve anche continuare; perciò: "Questi (i religiosi) da parte loro, devono sforzarsi di perfezionare attentamente, durante tutta la loro vita, questa cultura spirituale, dottrinale e tecnica, e i superiori, secondo le possibilità, devono fornire loro opportunità, aiuto e tempo"*¹.

- E, nel CIC, si ribadisce questo dovere: *"dopo la prima professione, la formazione di tutti voi membri deve continuare in ogni istituto per poter vivere con maggiore pienezza la vita stessa di questo e realizzarne meglio la missione"*². Questa formazione deve avere le seguenti qualità, *deve essere sistematica, adeguata alla capacità dei membri, spirituale e apostolica, dottrinale e a volte pratica...*³. E sopra la formazione permanente ritorna la stessa idea della PC: *"I religiosi continueranno diligentemente la loro formazione spirituale, dottrinale e pratica durante tutta la loro vita; i Superiori devono fornire mezzi e tempo a tale scopo"*⁴

Ad un livello più generale, tutto il capitolo è basato sui seguenti

¹ PC, n. 18.

² CIC (Codex Iuris Canonici), 659, 1.

³ *Ibid.* 660, 1.

⁴ *Ibid.* 661.

principi: **teologici, carismatici-passionisti, antropologici e giuridici**, come bene individuò Norberto Gonzalez, c.p. nell'analisi che fece di questo capitolo.⁵

Fondamenti Teologici. Evidenziamo:

- **La vocazione è un dono di Dio** perché è Lui che chiama; il religioso, quindi, è un chiamato⁶. Perciò i religiosi devono vedere il candidato come persona **chiamata da Dio**⁷.

- La Congregazione è solo uno strumento di Dio e deve tenere bene a mente che **“Il primo Formatore è Dio”** e la Congregazione *“collabora all'azione dello Spirito Santo”*⁸

-Il religioso deve essere un **uomo apostolico**: *homo evangelicus*, con tutta la risonanza che questo concetto ha nella vita religiosa e, particolarmente, nel nostro Fondatore; **la sua vita è dedizione a Dio**...⁹ il candidato deve prendere coscienza del fatto che deve essere al *“servizio della chiesa”*¹⁰; *“aperti totalmente (penitus) allo spirito della Chiesa”*¹¹

-Il religioso deve essere formato in continuo riferimento teorico e pratico alle vere fonti bibliche, teologiche, liturgiche e **del magistero**¹²

Fondamenti carismatici-passionisti: Ci viene sempre ripetuto che il Religioso deve ricevere una formazione **carismatica-passionista**. Sembra quasi eccessiva questa insistenza; è proprio così che nei primi tre numeri di questo capitolo, si menziona espressamente per 6 volte la Congregazione: Evidenzio solo alcuni brani:

- La Formazione deve avvenire nella *“vita comunitaria Passionista”*¹³;

- Si deve *“progredire nella conoscenza e assimilazione dell'indole, del carattere proprio e dei fini della Congregazione, con un riferimento continuo, teorico e pratico alle fonti genuine..., così come al-*

⁵ *Comentarios de las constituciones*, 1987.

⁶ Cfr. Cost. 77.

⁷ *Ibid.* 79.

⁸ *Ibid.* 77.

⁹ *Idem.*

¹⁰ *Idem.*

¹¹ *Ibid.* 80.

¹² *Ibid.* 78.

¹³ *Ibid.* 77.

le attuali forme di vita di preghiera e apostolato nella nuova Congregazione".¹⁴ (Risulta strano che si riferisce solamente alle "attuali forme...")

- Si chiede anche **fedeltà al carisma di San Paolo della Croce** "La fedeltà al carisma di San Paolo della Croce, manifestata in una vita diligentemente laboriosa, piena di allegria interiore e sostenuta dalla fraterna collaborazione della Comunità, costituisce il miglior invito per i giovani chiamati a far parte della vita passionista"¹⁵ (Sorprende che parlando di fedeltà al carisma passionista, si nominano solo i valori umani e cristiani come: lavoro, allegria e fraternità; e l'esperienza di Dio e l'apostolato e la solitudine?)

- Ci viene ricordato che le nostre comunità, soprattutto le case di formazione, devono essere "vere scuole di preghiera e fraternità" (cfr. n. 80); si parla anche di formare un vero ambiente di famiglia passionista"¹⁶

- Più avanti si sottolinea che la **formazione specifica passionista** dovrà realizzarsi per mezzo di "corsi speciali o seminari" nei quali si esprime "tutto il contenuto della Passione di Cristo e della spiritualità della Congregazione e del suo Fondatore"¹⁷

- Parlando del noviziato, soprattutto nella formazione **passionista**, si sottolinea: La finalità del Noviziato è quella di aiutare i candidati a capire meglio il significato (il senso) della vocazione passionista, a provare lo stile di vita della Congregazione ed assimilarne il suo spirito e la dedizione apostolica.¹⁸

In questo capitolo si insiste anche sui principi **psicologici e umanistici** e, soprattutto, **sulla libertà umana:**

- Sul candidato ricade..., la maggiore responsabilità della propria formazione¹⁹;
- Il candidato deve collaborare "libero e generosamente" con la grazia divina della vocazione²⁰

¹⁴ Ibid. 78.

¹⁵ Ibid. 79.

¹⁶ Ibid. 81.

¹⁷ Ibid. 86.

¹⁸ Ibid. 89.

¹⁹ Ibid. 83.

²⁰ Ibid.

- Il candidato svilupperà le *qualità umane; in un clima di dialogo e di mutuo rispetto* ²¹;
- ai **formatori** si richiede che, in primo luogo, siano *ben formati spiritualmente e psicologicamente* ²²; si chiede loro anche che siano capaci di accompagnarli nel loro *“cammino di discernimento”* ²³ e perfino comanda (cosa rara nelle costituzioni che sono molto esortative) *di guidarli*, i candidati *“alla maturità umana, all’integrità d’animo, alla capacità di decidere per se stessi..”* ²⁴
- La Congregazione, ci si ricorda, deve *favorire nei nostri religiosi una dedizione libera e consapevole* a Dio. ²⁵
- Tra i valori antropologici, si evidenzia il valore della **Comunità**. Non è solo il formatore, ma anche la *comunità* che deve capire la vocazione del candidato e accompagnarlo nel suo processo di discernimento ²⁶. La comunità deve essere un’*autentica fraternità* ²⁷ I formatori devono aiutare i giovani perché prendano coscienza dell’appartenenza alla comunità, come famiglia ²⁸ La formazione è *nella vita comunitaria passionista* ²⁹
- Si fa riferimento alla **maturità umana** ³⁰ e alla **affettività** (cfr.88).

Elementi giuridici: Non ci soffermeremo su questo paragrafo, però le nostre costituzioni seguono ciò che chiede il motu proprio ECCLESIAE SANCTAE su questo aspetto: Le costituzioni... devono contenere questi elementi...e *“le norme giuridiche necessarie per determinare chiaramente la caratteristica stessa, le finalità e i mezzi dell’istituto...(ES, n.12)* E il CIC parla dell’accorpamento e della formazione dei membri. (Cfr. CIC 587).

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.* 81.

²³ *Ibid.* 82.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.* 77.

²⁶ *Ibid.* 82.

²⁷ *Ibid.* 80.

²⁸ Cfr. 81,79...

²⁹ Cost. 77.

³⁰ *Ibid.* 82.

3. Presente e passato

La nostra Congregazione non ha brillato nel passato per il suo bagaglio intellettuale, però ha brillato perché i suoi Religiosi sono sempre stati accanto alla gente semplice e, poi, hanno brillato per il loro apostolato e, soprattutto, per la loro santità di vita.

Dove aveva le radici questa forza che alimentava i nostri Religiosi?

- **Essenzialmente nella radicalità della formazione iniziale:** l'atmosfera vissuta nei nostri noviziati e studentati, spingeva il candidato ad una vita profondamente apostolica e contemplativa: *homo evangelicus*. E ciò è provato dall'esempio di tanti giovani che in poco tempo percorsero un lungo cammino: San Gabriele, Pio Campidelli, martiri di Damiel... Forse si viveva eccessivamente proiettati all'interno, però si dava una **formazione seria, esigente e impegnata.**

- La perseveranza si sosteneva su questi fondamenti: profonda vita di preghiera, vita di comunità e direzione spirituale, distacco e umiltà...

- Altro aspetto che aiutava a vivere pienamente la vita umana e religiosa era rappresentato dal vincolo tra la vita interiore e l'apostolato. Essere apostolo dentro e contemplativo fuori, però senza dicotomia...

- Nel passato vi erano meno mezzi, non c'è dubbio; però li mettevano in pratica, come lo erano le riflessioni del Superiore, la conferenza spirituale, lo studio del caso morale, la lettura spirituale, gli esercizi spirituali, i ritiri... Oggi, senza dubbio, abbiamo molti più mezzi, ma, l'attività ci assorbe in tal modo che li usiamo poco..

- Cerco di sottolineare che, come mezzi prioritari nella formazione iniziale in questo momento, **nell'aspetto umano**, io metterei **la comunità**; senza la comunità non esiste formazione autentica per la vita passionista, però la comunità deve essere vera, nella quale, per quanto possibile, vanno rappresentati differenti età, attività ed anche caratteri. Nella formazione iniziale si deve incidere su tutti gli aspetti che ci sono proposti dalle costituzioni, però si dovrà insistere su quei valori che presumono un confronto con l'ambiente superficiale e consumistico della nostra società: **servizio, austerità, esigenza, responsabilità, sincerità, distacco..**

4. Per la riflessione

Mi permetto alcune domande che ci possono aiutare a valutare il livello della nostra formazione:

1. *Quali valori umani pensi che si debbano inculcare in modo speciale durante la formazione iniziale?*
2. *Quali valori passionisti devono rimanere sempre presenti nella formazione iniziale?*
3. *Che livello di formazione professionale abbiamo rispetto alle esigenze della nostra società?*
4. *Credi che le nostre case di formazione siano vere scuole di preghiera e fraternità?*
5. *In quali aspetti si dovrebbe insistere affinché il giovane acquisti coscienza della fraternità e di essere parte di un'autentica famiglia?*
6. *Esamina come si sviluppa la **formazione permanente** nella tua comunità.*
7. *Il nostro livello di formazione professionale è al livello di altre professioni?*

Semplicemente, ho tentato di sottolineare alcune idee che ci possono aiutare a riflettere su questo aspetto, dal quale dipende, in gran parte, il futuro della nostra Congregazione. **Senza formazione non c'è cambiamento, e senza cambiamento non c'è conversione. Aggiornare la nostra formazione è una necessità urgente.**

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ E LE COSTITUZIONI

P. Leonello Leidi, C.P. (CORM)

«Il superiore è il fratello di tutti. [...] A lui è stato affidato un compito di speciale responsabilità che tutti accettano con spirito di fede. Come guida costante per formare la comunità, il superiore cammina insieme agli altri. Ha un dialogo franco, segnato da carità e da rispetto. Tutti uniti cercano di discernere e adempiere la volontà del Padre»¹. Così le nostre Costituzioni descrivono la figura e il ruolo del Superiore: come un fratello che cammina insieme agli altri nel discernere e compiere la volontà del Padre. Le nostre comunità religiose, infatti, non sono composte da alcuni che comandano e da altri che obbediscono, contentandosi di un'accettazione meramente passiva². Sull'esempio di Cristo obbediente³, tutti insieme ci sforziamo di discernere e adempiere la volontà di Dio, che si manifesta in molteplicità di forme e varietà di circostanze.

Vista in tal senso, l'autorità si pone al servizio di questa comune ricerca, affinché avvenga nella sincerità e nella verità. Il superiore è colui che ha la responsabilità di far sì che questo principio sia ricordato e costituisca la ragion d'essere della scelta personale di ognuno e centro di unità della comunità religiosa. Solo così, infatti, il riferimento prioritario del singolo e della comunità alla persona del superiore, espresso nelle Costituzioni, diventa innanzitutto riferimento a Cristo Signore come unico esponente d'autorità. Ugualmente, il superiore è chiamato ad agire nei confronti dei singoli e della comunità, partendo non dalla sua autorità, ma dall'autorità di Dio, oggetto di costante ricerca, di ascolto e di discernimento.

Richiamare questo principio, così ben presente nelle nostre Costituzioni, è fondamentale per essere messi al riparo da due opposti rischi: quello di identificare in modo quasi automatico il superiore con il rappresentante di Dio, favorendo atteggiamenti di infantilismo, e quello derivante da un'eccessiva accentuazione della libertà individuale e dell'autonomia, che porta al rifiuto di ogni mediazione umana attraverso cui passa la volontà di Dio. «Nell'intento di fare tutti la volontà di Dio, autorità e obbedienza non sono dunque due realtà distinte o addirittura

¹ Cost. 23.

² Cf. Cost. 119.

³ Cf. Giovanni Paolo II, Es. ap. *Vita Consecrata*, n. 91.

contrapposte, ma due dimensioni della stessa realtà evangelica, dello stesso mistero cristiano, due modi complementari di partecipare alla stessa oblazione di Cristo»⁴. Al di fuori di questo, non vi è un altro orizzonte entro cui comprendere e vivere evangelicamente il servizio dell'autorità e l'obbedienza religiosa.

Fatta questa breve, ma indispensabile, premessa, possiamo ora domandarci: quali sono i tratti fondamentali del servizio dell'autorità che emergono dalle Costituzioni? Ne accenniamo alcuni:

1) Il primo tratto è ovviamente quello del **servizio**. «Consapevole che il bene della comunità locale dipende in larga misura dal superiore, (questi) vede il suo compito come servizio: esercita l'autorità in spirito di servizio verso i religiosi, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama» (Cost. 120). Così si esprimono le nostre Costituzioni. Gesù ha invertito radicalmente il senso dell'autorità: dalla concezione di potere=dominio si passa a quella del potere=servizio. Egli si è rivelato come Signore e Maestro, ma sta in mezzo ai suoi come colui che serve⁵. La meravigliosa figura della lavanda dei piedi, presentata da Gesù come nuova logica del Regno e come modello di Chiesa, viene proposta per imparare l'arte dell'umile servizio, in cui il fratello cresce nella misura in cui io diminuisco. Ma c'è ancora dell'altro. All'interno dell'economia della salvezza, Gesù chiama "amico" il servo, e pertanto all'interno della comunità cristiana e di quella religiosa non ci sono servi, ma tutti siamo "amici" e fratelli. Questo è il superiore, non colui che sta a tavola, ma colui che serve. Sia pure con fatica e tra alterne vicende, la vita religiosa ha sempre cercato di concepire l'autorità come servizio e non come privilegio o predominio. Lo stesso Paolo della Croce, nostro padre, nel "*Regolamento del 1755*"⁶ così stabiliva: «Si ricordi (il superiore) che non è il padrone, ma deve considerarsi come il servo di tutti, e perciò le cose che appartengono a lui non le faccia eseguire da altri se esso può farle»⁷ ed ancora più sopra: «Sia dolce con tutti, affabile, caritativo, prendendosi so-

⁴ Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Istr. *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n. 12

⁵ Cfr. Lc 22, 27.

⁶ Il testo di questo "*Regolamento del 1755*" è pubblicato a cura di P. Fabiano Giorgini nel n. 2 della collana *Ricerche di storia e spiritualità passionista*, Roma 1980. In particolare si veda: Parte II: Degli Uffici; Reg. I°: Del Rettore, nn. 153-181.

⁷ n. 158.

pra di sé l’infermità dei sudditi, e perciò non usi nel comandare parole aspre ed autorevoli, ma bensì soavi, con dire: Faccia la carità di far questo, o di far quell’altro, ecc.»⁸. L’autorità è stata concepita come servizio d’amore e di comunione, sul modello del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. L’autorità dentro la comunità religiosa, esercitata nello spirito della Nuova Alleanza, non può mai soddisfare o rispondere alla brama di dominio e di autocompiacimento. Al contrario, essa porta ad un’obbedienza nello Spirito che è proprio l’esperienza della vulnerabilità, della “kenosi” divina, fino a dimenticare completamente se stessi. L’autorità come servizio scaturisce dall’amore, poiché si comanda bene solo alle persone a cui si vuole bene, che si accolgono nella loro ricchezza e povertà, che si amano come sono.

2) Guardando con attenzione alle nostre comunità ci si accorge che in questi anni, nonostante alcune ombre, «il clima di convivenza è migliorato; si è dato più spazio alla partecipazione attiva di tutti, si è passati da una vita in comune troppo basata sull’osservanza ad una vita più attenta alle necessità dei singoli e più curata a livello umano. Lo sforzo di costruire comunità meno formaliste, meno autoritarie, più fraterne e partecipate, è considerato, in generale, uno dei frutti più evidenti del rinnovamento di questi anni»⁹. In questo contesto la funzione del superiore assume un tratto nuovo, quello di **animatore-guida**¹⁰. Evidentemente l’autorità non può più assumere l’atteggiamento di «totalità», ma, essendo uno degli elementi di una combinazione pluralista, deve mettersi nella situazione di promuovere, mediante un’azione intelligente e prudente, le potenzialità di ognuno. Più che preoccuparsi in primo luogo della gestione degli impegni pastorali della comunità o di quelli a carattere professionale, il superiore è chiamato ad occuparsi del raggiungimento di quegli obiettivi comuni e condivisi che la comunità ha scelto e fatto suoi. Dal punto di vista del funzionamento, il superiore è l’incaricato di guidare la comunità a partire non dalla sua idea o visione di comunità, ma dalla comunità stessa. Deve quindi manifestare grande rispetto per le persone, visto che gli obiettivi della comunità non sono diversi da quelli delle persone, ma si incontrano «in» e «dentro» le per-

⁸ n. 157.

⁹ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Istr. *Vita fraterna in comunità*, n. 47

¹⁰ Cf. Cost. 23.

sone. Di conseguenza è chiaro che il superiore neppure con le migliori intenzioni può imporre il proprio modo di pensare e di vivere, o determinati modi di vedere e concepire la vita religiosa, o i propri umori, alla comunità. Neppure sotto pretesto di esigenze istituzionali. Ancor meno quando «è suo dovere prendere l'ultima decisione in conformità alle nostre Costituzioni»¹¹. È questo lo spirito di quanto riportato nelle nostre Costituzioni: «I superiori guidino i religiosi in maniera tale che questi, nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative, cooperino con un'obbedienza attiva e responsabile. Perciò i superiori ascoltino volentieri i religiosi e promuovano l'unione delle forze per il bene dell'istituto e della Chiesa, pur rimanendo ferma l'autorità di decidere e di comandare ciò che si deve fare»¹². In questa direzione l'autorità del superiore avrà successo se opererà per suscitare la riflessione dei singoli componenti della comunità. Egli non deve tanto cercare di fare aderire i confratelli alle sue linee d'impostazione o alla sua comprensione del progetto comunitario, quanto invece di suscitare l'adesione al bene cercato in un clima d'apertura e di fiducia. Si tratta di suscitare l'impegno più che di imporlo. Come animatore che «promuove le attività e le iniziative che riuniscono i religiosi in un'autentica comunità di vita, di preghiera e di apostolato»¹³, il superiore si sforza di essere d'esempio nel saper riflettere con i confratelli; nel saper esprimere opinioni, che è diverso dall'impartire norme; nel saper essere attento alle opinioni altrui, rispettando la parola e anche il silenzio degli altri. Nel suo compito di animazione l'autorità è chiamata ad interessarsi allo sviluppo della persona umana. Tutto quello che tocca l'evoluzione umana e spirituale della persona deve essere oggetto della sollecitudine del superiore e quindi della sua stima e vicinanza personale, per offrire a ogni religioso aiuto e accompagnamento nelle sue necessità. Attente a questa dimensione di rispetto della personalità e della dignità di ognuno dei membri, le nostre Costituzioni specificano ancora più chiaramente: il superiore «guida i religiosi con rispetto della persona umana in modo che ciascuno si senta tenuto nella debita considerazione. Unisce benevolenza alla fermezza e alla costanza» (n. 120).

3) «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2,18): questa è una realtà antropologica e un fatto testimoniato dall'esperienza quotidiana. Ognuno

¹¹ Cost. 23.

¹² *Ibid.* 119.

¹³ *Ibid.* 120.

di noi, in quanto “essere in relazione”, ha bisogno di sentirsi accompagnato lungo tutta la sua esistenza, dalla nascita alla morte. Forse questo vale anche di più nel caso di una persona che ha scelto come genere di vita la sequela di Gesù Cristo e, dato il suo intrinseco bisogno di relazione, può sentirsi a volte immersa in una solitudine affettiva e relazionale. Ogni persona ha bisogno dell'appoggio degli altri, ha bisogno del loro affetto, perché vivere da soli è vivere emarginati e insoddisfatti. La normale vicinanza di altre persone ci rende sicuri, la loro lontananza o assenza crea un vuoto tale che spesso costituisce alimento per germi nocivi sia per l'integrità fisica che psicologica e morale delle persone. Come consacrati, anche dopo il processo di formazione iniziale, abbiamo bisogno di essere accompagnati lungo tutte le stagioni della nostra esistenza, nelle quali sperimentiamo crisi, evoluzioni ideologiche, problemi di fede, nuove esigenze sentimentali, malesseri dovuti a insoddisfazione pastorale, difficoltà di convivenza all'interno della comunità istituzionale, ecc. Tenuto conto di questo, la funzione dell'autorità non può che assumere i tratti dell'**accompagnamento**, che si esprime in un atteggiamento d'attenzione all'altro, uno stare con lui, nell'esperienza quotidiana della risposta di fede e di sequela del Signore mediante la consacrazione. Camminando insieme, il superiore si fa carico non solo del retto ordinamento della giornata o del lavoro pastorale, ma si preoccupa soprattutto di quanto si riferisce alla persona dei confratelli di comunità a livello umano, affettivo, relazionale e spirituale, senza che questo significhi mai interferenza o minor rispetto alla loro intimità personale.

4) Il tutto in uno stile di condivisione: «il Superiore cammina insieme agli altri»¹⁴. Per essere credibile, efficace e superare la crisi che lo investe oggi, il servizio dell'autorità deve **condividere** il cammino delle persone. L'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24) è significativo in proposito¹⁵. I discepoli fuggivano da Gerusalemme con in cuore la delusione. Neppure la testimonianza di alcune donne che proclamavano la loro fede li convince. Ma ecco Gesù che si sofferma a convincere i discepoli e a rendere credibili la sua parola e la sua “autorità”. Come compagno di viaggio,

¹⁴ *Ibid.* 23.

¹⁵ Prendo questa interessante lettura dell'episodio dei discepoli di Emmaus da Arnaiz José Maria, *Crisi di obbedienza o crisi di autorità? Problematiche e compiti attuali del governo religioso*, in González Silva Santiago M (ed.), *Guidare la comunità religiosa. L'autorità in tempo di rifondazione*, Ancora, Milano 2001, pp.52-56.

dinanzi alla loro cecità, si mette a spiegare le Scritture: scende al loro livello, risponde opportunamente alle loro domande; va oltre l'immediato cercando di dare senso alla loro esistenza. Fa appello alla loro intelligenza. Ma non basta. Gesù rimane con loro, cammina con loro, nonostante la loro fretta e il desiderio di mettere fine a quell'esperienza che secondo loro non ha avuto un buon esito. Quel gesto di lasciare Gerusalemme per Luca significa una risposta alla disperazione che ha preso i due discepoli. Lo stesso accade anche oggi all'interno della Chiesa e della vita consacrata, dove molte persone disilluse per diverse ragioni, non sanno più dare un senso alla propria vita e alla propria scelta. L'atteggiamento di Gesù a questo proposito insegna. Egli non li ferma a forza, non sbarra loro la strada, non s'impone con la sua autorità. Al contrario cammina con loro, accetta la loro ospitalità, entra in comunione con loro, condivide i gesti del vivere quotidiano. Ed ecco: la sua compagnia e il gesto rivelatore della benedizione e dello spezzare il pane mettono fine alla loro incredulità e restituiscono la fiducia. In tal modo Gesù torna ad avere autorità su di loro. Perché nelle nostre comunità ci sia un'autorità credibile ed efficace, occorre che il superiore impari a condividere il cammino delle persone, sforzandosi di entrare nelle loro paure, nei loro blocchi, nelle loro sofferenze, nei loro dubbi e speranze. Spesso può capitare che si parli di persone che conosciamo bene, ma che non amiamo abbastanza, indicandoli con un generico "quelli": quelli che ritardano, quelli che hanno un brutto carattere, quelli che vanno per la loro strada, quelli che non obbediscono, e via dicendo. Finché il superiore, oltre a conoscere, non si sforzerà di fare sua la vita di quel confratello, di dividerla, e non lo amerà, anche la sua autorità non sarà efficace e i suoi ordini cadranno nel vuoto.

Servire, animare, accompagnare e condividere, sono i tratti principali dell'esercizio dell'autorità, come delineato nelle Costituzioni. Mentre ringraziamo i fratelli che il Signore ci ha posto accanto come guide nel comune cammino di ricerca della volontà di Dio, nella preghiera chiediamo per loro la capacità di «essere attenti alle manifestazioni dello Spirito, per guidare la comunità in modo da promuovere armonicamente la crescita di ciascun religioso e il bene comune dell'Istituto»¹⁶

¹⁶ Cost. 108.

IL CARISMA PASSIONISTA E I LAICI

P. Adolfo Lippi, C.P. (PRAES)

1. La primitiva vocazione "laicale" di Paolo e Gian Battista Danei

Dovendo contenere in uno spazio ristretto questa riflessione motivata dal venticinquesimo anno dall'approvazione delle nuove Costituzioni, osserviamo subito che l'incipit delle Costituzioni non è speculativo, e non fa diretto riferimento alla teologia pastorale o spirituale, ma narrativo: *San Paolo della Croce radunò compagni...* Si narra come è sorto un carisma nella Chiesa. Questa narrazione non implica che il carisma passionista si restringa all'esercizio di attività clericali, cioè direttamente finalizzate al culto. A questo incipit delle Costituzioni corrisponde la storia della nascita del carisma nella coscienza dei due fratelli Danei, Paolo e Giambattista. Nella lettera al suo direttore spirituale e vescovo Monsignor Gattinara, Paolo, parlando della sua ispirazione a radunare compagni, esprime alcune finalità di questo stare insieme: attuare i consigli evangelici con una povertà che è soprattutto distacco dalle cose create che diventano idoli, allo scopo di attuare una fervida orazione e uno zelo per distruggere il peccato, promuovere la carità e l'amore di Dio.

Nel fondo questa ispirazione doveva far riferimento al fatto che la Riconciliazione di Dio con l'umanità realizzatasi nel mistero pasquale non avvenne nel tempio e non consisté in un atto di culto, in una cerimonia sacra, ma avvenne addirittura fuori della città, il più lontano possibile da ogni sacralità propria delle religioni antropologiche. Tutta la lettera agli Ebrei, che sviluppa la teologia del sacerdozio di Gesù, mette in evidenza questo giungendo a dire che, concretamente, Gesù non aveva dedicato la sua vita agli atti di culto del tempio e neanche alla direzione delle sinagoghe. Egli apparteneva a una tribù " della quale nessuno mai fu addetto all'altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio"¹. Per Paolo della Croce la Passione va testimoniata con la vita, soprattutto con lo "staccamento da ogni cosa creata", cioè col rifiuto dell'idolatria, e va annunciata con la Parola.

¹ Eb 7, 13-14.

Certamente si può vedere nella sua ordinazione sacerdotale qualcosa di provvidenziale, ma storicamente risulta che essa fu motivata dalla difficoltà che, nel Settecento italiano, si potessero accettare gli iniziatori di una congregazione di evangelizzatori che non fossero sacerdoti.

Paolo della Croce, da laico, predicò missioni ed esercizi spirituali, anche a monache e diaconi che si preparavano all'ordinazione sacerdotale, diresse qualche sacerdote, fu chiamato dal vescovo di Gaeta a predicare nella stessa cattedrale, ma non pensava affatto a farsi ordinare sacerdote né lo voleva, né pensava la sua Congregazione come una congregazione clericale. Giambattista ci pensava ancor meno di lui. Furono convinti da Monsignor Cavalieri e praticamente obbligati dal cardinal Corradini mentre servivano a San Gallicano. Sarebbe molto importante che, come molti istituti del nostro tempo hanno approfondito il valore del carisma congregazionale recuperando la sua autonomia dai servizi clericali, questo venisse fatto anche da noi.

Tutta la tradizione mistica cristiana, della quale Paolo si era abbeverato fin dalla prima giovinezza, non collocava la possibilità di un'unione intima con Dio nell'esercizio di qualche atto di culto, ma nell'immersione battesimale nella morte di Gesù per riemergere in una vita nuova nella sua risurrezione. Paolo esprimeva questo progetto di consacrazione della vita con la terminologia della morte mistica e della divina natività. La Parola di Dio, sia l'Antico che il Nuovo Testamento, sono chiaramente sulla stessa linea. Questo non significava che Paolo non avesse una grande stima dei sacerdoti e, concretamente, della Liturgia che voleva ben fatta e delle chiese che voleva belle e anche ricche. Ma la tensione del suo Spirito era un'altra. Quando uno ha vissuto, come Paolo, il carisma nella laicità, vivrà in modo diverso il suo sacerdozio e lo vivrà in una dimensione così profonda quale non è data ordinariamente al sacerdozio diocesano ed allora accade che il carisma passionista arricchisca veramente la Chiesa locale, dando qualcosa che questa, in sé e per sé, non ha. Si può meditare, a questo proposito, la distinzione che Barth fa fra religione e fede, o, si potrebbe dire, fra religione antropologica e fede che è risposta a una rivelazione e a una grazia ed anche il rilievo di Lévinas secondo cui la santità - cioè la separazione, la purezza, lo Spirito - esige una desacraliz-

zazione, cioè non può mischiarsi con la sacralità propria della religiosità naturale².

Questa posizione mentale spiega l'atteggiamento fortemente positivo che Paolo ha verso tutti i laici di buona volontà e la capacità di riconoscere le responsabilità degli ecclesiastici per i mali che ci sono nel mondo, evitando quella che l'apostolo Paolo chiamava la vanificazione della croce di Cristo, favorita molto, nei tempi moderni, dal clericalismo.

2. L'attitudine del Fondatore e dei Passionisti verso i laici.

Paolo ebbe con moltissime persone laiche un rapporto di amicizia, di confidenza, di pedagogia, mai strumentalizzante, mai emarginante. Il suo parlare, come risulta dalle Lettere, era fraterno nella fede e nell'amore di Dio, caldo, attento al cammino vitale di ognuno, pronto a servire ogni prospettiva di vita che si presentava. D'altra parte, pur apprezzando profondamente il ministero ecclesiastico ed essendo amico di tanti ecclesiastici, papi, cardinali, vescovi, semplici sacerdoti, non indulgeva affatto ad una concezione del clero dove il privilegio non fosse accompagnato dal senso della gravissima responsabilità per la Chiesa e l'umanità. Aveva una percezione precisa di quanto stava accadendo nel suo tempo e delle conseguenze che sarebbero venute fra breve prima di tutto da quella situazione ecclesiale. "Era solito dire - ricordava Fra Bartolomeo - che tutto il male viene dagli ecclesiastici, riformati i quali sarebbe riformato il mondo intero"³. Questa visione equilibrata della comunità ecclesiale gli permetteva di usufruire dell'aiuto di tanti laici per lo stabilimento della Congregazione e per il ministero di evangelizzazione: i cosiddetti sindaci, i benefattori, i collaboratori nelle missioni (non esclusi gli ex banditi) e molte donne.

Le Costituzioni si ispirano evidentemente all'ecclesiologia di comunione che domina tutto il Concilio Vaticano II. Il concetto di comunione (*koinonìa*) è quello che riassume meglio i risultati presenti nella lo-

² Per Barth si può consultare il suo capolavoro *L'Epistola ai Romani* (in italiano, a cura di G. Miegge, Feltrinelli, Milano, 1993). Per Lévinas, cf *Dal sacro al santo*, Città Nuova, Roma, 1985, pp. 86 ss)

³ *I processi di beatificazione e canonizzazione di San Paolo della Croce IV*, a cura di Gaetano dell'Addolorata, Roma 1979, 299.

ro dottrina ecclesiologica⁴. Nelle Costituzioni, riguardo ai laici possiamo riconoscere:

2.1. La sensibilità verso i laici e le loro sofferenze.

Questa caratteristica si può riscontrare in tutto il testo delle Costituzioni dall'inizio alla fine. Il n. 3 si può dire a questo proposito fondante: "Consapevoli che la Passione di Cristo continua in questo mondo fino a che egli ritorni nella gloria, condividiamo le gioie e le ansie dell'umanità in cammino verso il Padre. Ci studiamo di prendere parte alle tribolazioni degli uomini, specialmente dei poveri e degli abbandonati, e di confortarli sollevandoli dalle loro sofferenze". Al n. 5 si dice che noi manifestiamo agli uomini l'amore che Dio porta a loro. Ai nn. 10 e 13 si mette in evidenza l'efficacia sociale della povertà che professiamo. Ma è soprattutto il n. 72 che, partendo dalla visione della società propria del Fondatore, arriva a prospettare una denuncia profetica dell'ingiustizia che vediamo intorno a noi, attuata anzitutto col nostro proprio stile di vita.

2.2. La finalizzazione di tutta l'opera delle Congregazione verso i laici

In contrasto con una tendenza sempre riemergente a chiuderci dentro il nostro proprio benessere anche spirituale, il carisma della Congregazione spinge i religiosi a servire il mondo intero. Al n. 33 si parla di una carità universale dei religiosi verso gli altri, al n. 34 si esorta ad essere sensibili ai problemi della Chiesa locale e prestare ad essa il nostro servizio. Nello stesso numero si raccomanda l'accoglienza di altri nelle nostre case, sempre conservando l'ordine interno: "Animata da zelo apostolico, la comunità accoglierà volentieri coloro che desiderano dividerne la vita per un tempo determinato".

Importante è anche la concezione delle nostre case e comunità come scuole di preghiera e dei Passionisti come maestri di preghiera (n. 37). Nel deserto della secolarizzazione, la fame di Dio è forse la più profonda fame di cui l'uomo patisce, e non viene facilmente soddisfatta. Il dono più grande che la Congregazione è chiamata ad offrire ai laici è la partecipa-

⁴ Cf A. Anton, *Ecclesiologia postconciliare: speranze, risultati e prospettive*, in R. Laturelle (a cura), Vaticano II. Bilanci e prospettive, Cittadella, Assisi, 1987, 369.

zione del carisma della Passione, come è detto al n. 62. Pur esprimendola nel linguaggio del suo tempo e prevalentemente in un linguaggio devozionale, Paolo della Croce aveva un'autentica teologia e spiritualità della Croce. Comprendeva come nella croce si manifesta il mistero del Dio inconoscibile e che la croce è alla base di ogni fecondità apostolica e di ogni trasformazione delle relazioni umane. Comprendeva come la kenosi del Figlio manifesta la kenosi del Padre stesso e induce una kenosi nei discepoli che porta ad abbassarsi sul fratello ultimo. Sapeva che questa è la vera trasformazione di cui l'umanità ha bisogno. Questa conseguenza è bene espressa nel n. 65 delle Costituzioni e ancor più nel n. 72.

2.3. La condivisione del carisma e dell'attività della Congregazione con i laici

La condivisione del carisma a scopo di cooperazione è espressa nei nn. 69, 73 e 75 delle Costituzioni. La competenza professionale richiesta al n. 76 implica l'aiuto dei professionisti e di chi ha carismi, preparazione ed esperienza nei diversi campi dell'apostolato e della carità. Una grande apertura ecclesiale, con la capacità di apprezzare gli autentici valori umani che si riscontrano dovunque, è richiesta soprattutto nel campo della formazione e nelle comunità di formazione (n. 80).

Certamente l'impostazione generale delle Costituzioni a riguardo della cooperazione fra religiosi e laici, come si è potuto vedere, è quella conciliare della ecclesiologia di comunione. Tuttavia bisogna riconoscere che mancano alcuni sviluppi che saranno presenti nei successivi documenti del Magistero. Cito ad esempio l'esortazione apostolica *Vita consecrata*, di Giovanni Paolo II, che è del 1996, dove si dice: "oggi non pochi istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo... Questi nuovi percorsi di comunione e di collaborazione meritano di essere incoraggiati per diversi motivi" (nn. 54-55). E più sotto: "Una espressione significativa di partecipazione laicale alle ricchezze della vita consacrata è l'adesione di fedeli laici ai vari Istituti nella nuova forma dei cosiddetti membri associati o, secondo le esigenze presenti in alcuni contesti culturali, di persone che condividono, per un certo periodo di tempo, la vita comunitaria e la particolare dedizione contemplativa o apostolica dell'Istituto, sempre che ovviamente l'identità del-

la vita interna non ne patisca danno" (n. 56). Quest'ultima esortazione ha un riscontro, come già visto, nel n. 34 delle Costituzioni, in un contesto di apertura alla Chiesa locale.

Guardando all'apertura che San Paolo della Croce aveva verso i laici, si può dire senz'altro che egli avrebbe certamente incoraggiato queste nuove forme, sia per la spinta apostolica che caratterizzava tutta la sua spiritualità, sia per la libertà interiore da ogni forma di clericalismo o di chiusura nel privilegio acquisito, che lo caratterizzava, sia, finalmente, per le concrete esperienze di condivisione del carisma e di collaborazione che egli ha incoraggiato, pur nei limiti della società del suo tempo.

GPIC¹ NELLE COSTITUZIONI PASSIONISTE

P. Jesús M. Aristín, C.P. (CORI)

Se qualcuno pensa che la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato non hanno nulla a che vedere con il nostro Carisma e non appaiono nelle Costituzioni, si sbaglia sicuramente. Al contrario, direi che esse costituiscono il nucleo e il cuore del nostro Carisma. L'elemento essenziale per noi Passionisti è la "**Memoria Passionis**"². Le Costituzioni affermano solennemente: "*noi Passionisti abbiamo il Mistero Pasquale come centro della nostra vita*".³ È ciò che ci identifica e ci definisce. La Memoria della Passione, che si basa sul mandato di Gesù nell'ultima Cena: "*Fate questo in memoria di me*" (Lc. 22,19)⁴ ci chiede di tenerla sempre presente nei nostri cuori. La Passione di Cristo non è solamente un fatto avvenuto 2000 anni fa, ma anche oggi, nel XXI secolo, Cristo continua a morire. Come dicono le nostre Costituzioni: La Passione di Cristo "*non solamente come evento storico passato, bensì come realtà, certamente presente, nella vita degli uomini che "oggi sono crocifissi" dall'ingiustizia, dall'assenza di un senso profondo della vita umana, e dalla fame di verità e di vita*"⁵. **Il Crocifisso e i crocifissi sono inseparabili** sono le due facce della stessa medaglia. I Crocifissi sono parte della Memoria Passionis. La Contemplazione del Crocifisso ci porta a contemplare i crocifissi e, al contrario, contemplando i crocifissi scopriamo in loro il Crocifisso, "*come San Paolo della Croce, che vide scritto il nome di Gesù sulla fronte dei poveri*"⁶. Non possiamo

¹ Acronimo di "Giustizia, Pace e Integrità del Creato".

² Nelle Costituzioni appare 5 volte in forma esplicita "La Memoria della Passione" e sono testi centrali nei fondamenti della nostra vita (due volte nel n°6), nell'Apostolato (n°62), nella formazione (n°96) e nella Costituzione della Congregazione (n°100). E 4 volte negli Statuti numeri 7 "*le comunità testimoniano la Memoria della Passione*"; 23; 28 e 45: "*continuare a mantenere, all'interno della Chiesa e nel mondo, la Memoria della Passione*".

³ Cost. 65.

⁴ "*Fate memoria di Gesù Cristo il Signore*" (2 Tim. 2,8)

⁵ Cost. 65.

⁶ Cost. 72. Processi, I, 572. "Una volta arriva un povero cencioso che barcollava. Paolo gli dà un'elemosina ed anche un'esortazione spirituale. Prima di andar via il povero gli dice:

- Mi riconosci?
- Certamente, rappresenti Gesù.
- Lo credi davvero?
- Certamente, per me rappresenti Gesù.
- E se fossi lo stesso Gesù?

pensare alla croce di Gesù e dimenticare le croci del mondo. Come dicono le nostre Costituzioni: *“la Passione di Cristo e degli uomini costituiscono un unico mistero di salvezza”*⁷. Il nostro carisma è **“fare memoria”** della Passione, tenerla sempre presente nei nostri cuori e nel nostro operare. Guardare costantemente al Crocifisso e ai “crocifissi”.

A volte ho la sensazione che la terminologia “i crocifissi di oggi” sia proibita, ci dia fastidio e ci dimentichiamo che si trova nelle nostre Costituzioni.

1. Passione per la Giustizia

La prima cosa che si chiede a noi Passionisti nelle Costituzioni è che conosciamo la realtà del nostro mondo (o “i mali di oggi”. È significativo che questo appaia nel numero 1). San Paolo della Croce ebbe una chiara visione dei mali del suo tempo ed oggi, noi Passionisti dobbiamo essere profondi conoscitori della realtà del nostro tempo: *con chiara visione dei mali del suo tempo, proclamò instancabilmente che la Passione di Gesù Cristo, “l’opera più grande e stupenda del divino amore”, è il rimedio più efficace*⁸.

Non ci limitiamo semplicemente ad una conoscenza teorica, non si tratta di conoscere per conoscere, ma si tratta di una conoscenza del vissuto umano che ci porta ad identificarci con Cristo Crocifisso e con i crocifissi (cosa che ci fa incarnare in tali realtà ed assumerle come proprie) esigendo da noi una lotta affinché possano scomparire le cause di questi mali: *“Lavoriamo con la speranza di illuminare e rimuovere le cause dei mali che affliggono gli uomini”*⁹. Esiste il male o “i mali” del nostro tempo: L’ingiustizia, la fame, la guerra, il riscaldamento globale...però esiste anche il rimedio = la Passione di Cristo (“il rimedio più efficace per i mali del nostro tempo”¹⁰). Cosa significa che la Passione di Cristo è il rimedio dei mali di oggi? La Passione di Cristo è l’amore di Dio verso l’umanità. Noi Passionisti vogliamo identificarci con Cristo sulla Croce, per mezzo della

-
- Non se lo aspettava. Confuso, si inginocchia e chiede perdono. Nel frattempo il povero si trasforma in un bel giovane luminoso che si alza da terra e allo stesso tempo gli indirizza esortazioni. Trova una tale pienezza che se si dovesse parlarne anche fino alla fine del mondo, non si avrebbe l’idea di quello che veramente è”. È una delle confidenze fatte a Rosa Calabresi

⁷ Cost. 65.

⁸ *Ibid.* 1.

⁹ *Ibid.* 3.

¹⁰ *Ibid.* 1.

meditazione, lo studio, la contemplazione e l'esperienza personale: mortificazione, sofferenza, purificazione...¹¹ Ci identifichiamo con la Passione di Cristo che continua in questo mondo¹² e facciamo Memoria "impegnati negli eventi del mondo". Partecipiamo al Mistero Pasquale per mezzo degli "eventi del mondo nei quali ci troviamo coinvolti con la nostra vita e con il nostro lavoro"¹³.

Cristo amò tutti, pregò per tutti¹⁴ e si dedicò con sacrificio a tutti¹⁵, nello stesso modo, noi Passionisti ci proponiamo questo amore universale: "Desideriamo partecipare alle sofferenze degli uomini, soprattutto dei poveri e abbandonati, confortandoli e offrendo loro consolazione nelle loro sofferenze"¹⁶. Condividiamo le gioie e le angustie dell'umanità che cammina verso il Padre¹⁷, fino al punto estremo che vorremmo essere "fratelli di tutti gli uomini" come Cristo¹⁸. "Quanto più amiamo gli altri in Cristo, tanto più sensibili diventeremo alle loro gioie, ai loro dolori e ansietà"¹⁹. Questa raffinata sensibilità ci porta anche a "essere partecipi delle necessità dei popoli del mondo"²⁰ e a pregare per tutto il mondo²¹.

Per noi Passionisti, predicare la Croce significa invitare gli uomini a questo amore solidale con i sofferenti per combattere i meccanismi che producono sofferenze, facendo nostra la causa dei crocifissi. Per questo, noi Passionisti poniamo la Passione di Cristo al centro della nostra vita.

Credo che la citazione di questi due importanti numeri sia lungimirante:

"Ci dedichiamo con amore alla sequela di Gesù Crocifisso e ci prepariamo con spirito di fede e carità ad annunciare la sua passione e morte, non solo come evento storico passato, ma come realtà, certamente presente, nella vita degli uomini che "oggi sono crocifissi" dall'ingiustizia, dall'assenza di un senso profondo della vita umana e dalla fame di pace, di

¹¹ Questo è ciò che significa Memoria Passionis per San Paolo della Croce.

¹² "Sapendo che la Passione di Cristo continua in questo mondo fino a che Egli entri nella gloria, condividiamo le gioie e le angustie dell'umanità che cammina verso il Padre".

¹³ Cost. 39.

¹⁴ Cf. Gv 17, 9-19.

¹⁵ Cf. Mt 10,45.

¹⁶ Cost. 3.

¹⁷ GS 1.

¹⁸ Cf. Cost. 20.

¹⁹ *Ibid.* 18.

²⁰ *Ibid.* 63.

²¹ *Ibid.* 42.

verità e di vita”²².

“Guidati dall’insegnamento della Chiesa, e mossi dalla nostra consacrazione alla Passione di Cristo, facciamo in modo che la nostra vita e il nostro apostolato siano un segno vero e credibile **a favore della giustizia e della dignità dell’uomo**.

Il nostro modo di vivere deve essere una **denuncia profetica dell’ingiustizia** che ci circonda e una testimonianza permanente contro la società dei consumi”²³.

Pertanto, l’obiettivo sarà: “Aiutare a scoprire il senso liberatorio che Cristo Crocifisso offre ad una società ansiosa di essere redenta dall’alienazione, dalla cupidigia e **dalle ingiustizie**”²⁴ e “dare priorità ai poveri e a coloro che soffrono in situazioni disumane”²⁵.

2. Passione per la pace

“I Passionisti danno importanza speciale a tutto ciò che impedisce la pace, tutto ciò è causa di discordie e provoca diverbi”²⁶. Per questo, nelle Missioni popolari, dalle origini, uno dei principali obiettivi della missione era quello di cercare la riconciliazione tra i parrocchiani.

Il punto di partenza delle Costituzioni è che una delle cause principali della violenza e della guerra è l’ingiusta distribuzione delle ricchezze: “In un mondo nel quale **l’ingiusta distribuzione delle ricchezze** è una delle principali cause di divisioni, odi e sofferenze, vogliamo che la nostra povertà appaia come testimone del vero valore e del corretto uso dei beni di questo mondo”²⁷. E pertanto, dovremo “denunciare profeticamente l’ingiustizia che ci circonda”²⁸ e bloccare le cause che generano l’ingiustizia: “Per quanto possibile, desideriamo condividere la nostra vita e usare i nostri beni per poter alleviare le sofferenze e **promuovere la giustizia e la pace tra gli uomini**”²⁹. Pertanto, promuovere la Giustizia e la Pace è qualcosa di essenziale nel nostro Carisma della memoria passionis. E, negli Statuti 32 si ribadisce anche di più: “**Promuovere lo sviluppo in-**

²² *Ibid.* 65.

²³ *Ibid.* 72.

²⁴ Statuti 32.

²⁵ *Ibid.* 28.

²⁶ Regola del 1775, XXIV, 47.

²⁷ Cost. 13.

²⁸ *Ibid.* 72.

²⁹ *Ibid.* 13.

tegrale della persona le cui condizioni, speranze e situazioni evidenziano la sua povertà”.

Evangelizzazione e Promozione umane sono inseparabili, non potrà esserci un'autentica evangelizzazione senza promozione umana³⁰. *“Non si deve mai trascurare il lavoro complementare della **cooperazione sociale**”*.³¹

E ancora di più, una tipologia dei “crocifissi” di oggi è definita nelle Costituzioni come **“affamati di pace, di verità e di vita”**³².

Tanto a livello comunitario, quanto a quello personale la pace svolge un ruolo importante nella nostra vita: *“La vita comunitaria sarà caratterizzata da allegria e dalla **pace**”*³³ formata da uomini di pace interiore³⁴. La spiritualità della pace ha come meta quella di trasformare il cuore umano, liberandolo delle tensioni e delle inquietudini personali e comunitarie. La spiritualità della pace si basa nella beatitudine della pace: *“Beati coloro che lavorano per la pace”*³⁵. Nella Scrittura, la Pace appare come dono di Dio e mansione dell'uomo, è sinonimo di salvezza. Di fatto, Dio è chiamato il **Dio della Pace**³⁶. Il Vangelo anche si chiama **Vangelo della Pace**³⁷ e Cristo è nostra pace³⁸.

3. Passione per l'ecologia

Nelle nostre Costituzioni non appare esplicitamente la parola “ecologia”, sarebbe chiedere troppo per l'epoca in questione. Lo sviluppo di questa coscienza ecologica nella chiesa e, concretamente nella Vita religiosa, è posteriore alle Costituzioni. Però certamente appare con chiarezza la difesa della Creazione e il rispetto degli esseri viventi.

A tutti è noto con che piacere San Paolo della Croce scegliesse i luoghi delle sue fondazioni, di solito in luoghi paradisiaci, pieni di silenzio, di quiete e di pace, di verde, pieni di Dio. La sua stessa vita sul Monte Argentario e in altri luoghi è testimonianza dell'alta sensibilità del nostro Fondatore nel suo scopo di trovare Dio nella Creazione e, similmente a San

³⁰ *Evangelii Nuntiandi*, 31

³¹ Cost. 75.

³² *Ibid.* 65.

³³ *Ibid.* 28.

³⁴ *Ibid.* 37 e 61.

³⁵ Mt 5,9.

³⁶ Rm 15,33; 16,20; Fil 4,9; 1 Tes. 5,23; Eb 13,20.

³⁷ Ef 6,15.

³⁸ *Ibid.* 2,14.

Francesco d'Assisi, i suoi biografi raccontano che parlava con i fiori³⁹ e gli uccelli. La solitudine e il silenzio, non devono rimanere vuoti, ma pieni della presenza di Dio e della sua Parola. Le sue lunghe notti di ritiro nel posto più recondito del monte sono dedicate alla preghiera e all'esperienza profonda di Dio. Senza il silenzio, senza la solitudine, senza la natura, sarà molto difficile trovare Dio. È bene ricordare come l'antica Regola raccomandava che le nostre case avessero un orto o un prato, utile sia per la sussistenza che per la meditazione, il passeggio solitario e l'incontro con il Dio Creatore.

Dobbiamo essere esempi di impegno verso l'ambiente e l'**ecologia**. Curare la creazione è parte del nostro essere passionista: rispettare l'ambiente e tutte le creature che modellano il cosmo. Noi Passionisti cerchiamo nuovi modi di vivere che siano a tutela della terra e orientati verso la giustizia e diamo una testimonianza contro-culturale di come gli esseri umani possano vivere in armonia con tutta la creazione: *“Vivendo in spirito di collaborazione e di pacifica armonia⁴⁰, cerchiamo di superare, dentro di noi e nel mondo, tutte le forme di egoismo e di abuso di potere. In questo modo manifestiamo la forza liberatrice della Croce”⁴¹.*

La spiritualità ecologica deve avere come punto di partenza tre criteri irrinunciabili:

- 1. La creazione come sacramento e opera di Dio, e la persona umana, in Cristo, come culmine e immagine di Dio;
- 2. La creazione distorta dal peccato, come vocazione e compito della nuova creazione e del nuovo Adamo;
- 3. La ricreazione e la glorificazione escatologica.

Come ci dice il Papa nella sua ultima enciclica: *“La Chiesa ha una responsabilità per il creato”⁴²* e pertanto noi religiosi riteniamo necessaria una **conversione ecologica**⁴³: *“Dobbiamo intraprendere una conversione*

³⁹ È molto noto il fatto di come a Vetralla, spesso andasse a passeggiare per prati primaverili “e vedendo quei fiori li accarezzava teneramente col suo bastone, dicendo loro: -“Tacete, tacete! Voi mi dite: Ama il tuo Dio, Ama il tuo Dio, come lo amiamo noi! Ho capito il vostro messaggio! Tacete!”. Cfr. P. Vincenzo Maria di S. Paolo, *Vita del Ven. Servo di Dio P. Paolo della Croce*, Roma 1786, 301.

⁴⁰ Fil 2, 2-4.

⁴¹ Cost. 22.

⁴² *Caritas in Veritate*, 51

⁴³ *È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”* (Lett. Enc. *Centesimus annus*, 36, i-

ecologica: dobbiamo cambiare i nostri modelli di produzione e consumo: dobbiamo esaminare seriamente il problema della povertà con tutti i suoi elementi”⁴⁴. “Dobbiamo considerare come impegno importante quello di lasciare la terra alle nuove generazioni in uno stato nel quale possano abitarla dignitosamente e possano continuare a coltivarla”⁴⁵.

“La vera educazione alla responsabilità ecologica comporta una conversione autentica nel modo di pensare e nel comportamento”⁴⁶.

4. Solidarietà

“Solidarietà è la parola scelta per descrivere un nuovo modo di essere uniti come Passionisti nella missione per la vita nel mondo”⁴⁷. L’ultimo Sinodo della Congregazione, tenuto in Messico, potrebbe essere certamente chiamato il **Sinodo della Solidarietà** e in perfetta sintonia con le nostre Costituzioni che prendono una tinta profetica nell’affermare che la solidarietà deve essere un’esigenza permanente della Congregazione, delle Province e di tutte le comunità locali: “La Congregazione, le Province, le Comunità locali e ogni singolo religioso devono chiedersi come possano personalmente rispondere con efficacia a queste esigenze, in modo che si realizzi la nostra **solidarietà** con i bisognosi”⁴⁸. Ma, ancor di più, la nostra solidarietà deve impregnare tutta la nostra missione e la nostra vita: “Vivendo e lavorando uniti, con dedizione responsabile, siamo testimoni della nostra **solidarietà** accettando e realizzando una missione comune”⁴⁹.

E, parimenti, molto importante, anche la nostra preghiera deve essere solidale, se veramente vuole essere cristiana: “E così, la nostra **orazio-**

bid.).

“Questo comporta che l’umanità, se mostra vero interesse per la pace, deve tenere sempre presente la interrelazione con l’ecologia naturale, come dire, il rispetto per la natura e l’ecologia umana. L’esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l’ambiente comporta danni alla convivenza umana, e viceversa. Si vede sempre più chiaramente un nesso inseparabile tra la pace e la creazione e tra la pace e gli uomini. Ambedue presuppongono la pace con Dio”. Messaggio per la Giornata Mondiale per la pace, 2007. n. 8.

⁴⁴ Il rappresentante del Papa all’ONU (2003). Nell’udienza del 17 gennaio 2001, Papa Giovanni Paolo II, ricordando l’impegno che tutti abbiamo di allontanare la catastrofe ecologica, esprime un forte richiamo alla necessità di una vera **conversione ecologica**. Il Papa dice che, l’essere umano, da ministro del Creatore è passato ad essere un despota della creazione.

⁴⁵ *Caritas in Veritate*, 50

⁴⁶ Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1990, n. 13

⁴⁷ Obiettivo Generale del 44° Capitolo Generale.

⁴⁸ Cost. 13.

⁴⁹ *Ibid.* 21.

ne, con misteriosa fecondità apostolica, dilata il Popolo di Dio⁵⁰, e si fa **solidale con gli uomini**, specialmente con i poveri e gli emarginati⁵¹. Questa solidarietà deve manifestarsi a tutti i livelli, Provinciale e Congregazionale: “Il Superiore Provinciale deve promuovere la più stretta **solidarietà della sua Provincia con il resto della Congregazione**”⁵². Rappresenta, anche, un’esigenza per il massimo organo decisionale della Congregazione: “Il Capitolo Generale deve: d) **Mantenere la solidarietà e l’unità all’interno di un sano pluralismo**”⁵³.

La nostra presenza nei nuovi areopaghi moderni, volta ad evangelizzare (ONU, FAO...) dovrà spingerci ad una maggiore cooperazione con i nuovi movimenti alternativi che credono che “un altro mondo è possibile”.

Infine, credo che questa parabola sull’ecologia ci possa aiutare a riflettere che, su questo tema, noi ci giochiamo il nostro futuro.

Piantare per gli altri (per il futuro)

Un signore incontrò un suo vicino, un anziano di 86 anni che stava facendo delle buche nella terra. Che stai facendo, Juan? Gli chiese. Sto piantando alberi di mango, rispose l’anziano. Speri di mangiare mango da questi alberi? Disse burlandosi del vicino. No. Alla mia età so che non lo farò, disse l’anziano. Però ho mangiato mango per tutta la mia vita, e non di alberi che io ho piantato. Non avrei avuto questi mango se altri uomini non avessero fatto quello che sto facendo io ora. Cerco solo di contraccambiare i miei simili che piantarono gli alberi di mango per me.

Siamo in debito con coloro che ci hanno preceduto e che soffrirono molto per procurarci ciò di cui noi ora beneficiamo. Ognuno di noi ripaga il debito in un certo modo, facendo adesso ciò che gli altri fecero a loro tempo: dando tutto ciò che possiamo affinché ne possano beneficiare le generazioni future.

⁵⁰ *Perfectae Caritatis* 7.

⁵¹ Cost. 38. SCRIS: “Dimensione Contemplativa della Vita Religiosa”. Roma, 12-VIII, 1980, A:5.

⁵² Cost. 125.

⁵³ *Ibid.* 127.

LE COSTITUZIONI DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE E LA TEOLOGIA DELLA CROCE

P. Octavio Mondragón A., C.P. (REG)

Introduzione.

Inizio questa breve riflessione con una poesia, un sonetto che può servire come indicazione di una strada aperta dall'atto di Dio nel vasto orizzonte della nostra storia. Non cerco tanto di ampliare le definizioni quanto di accogliere la vera e profonda dichiarazione che Dio stesso fa di noi e di ogni essere umano nel Messia Crocifisso. Cerco solamente di amplificare la parola eternamente pronunciata, quella che penetra i limiti che falsamente abbiamo imposto a tutta la vita, quella che ci sorprende mentre vogliamo contenere nel previsto quotidiano il lato esuberante e straordinario dell'esistenza carismatica.

*Gesù, ti sei dimenticato della mia America,
Vieni a nascere un giorno su queste terre folli.
Non basta odiarsi tanto? La fede di cui tu parlavi
Ancora non arde il suo filo di luce nelle nostre bocche.*

*È un grande crepuscolo dietro uno sfondo di rocce.
Sulle fonti oscure crescono le lontananze...
Dà a noi uno sguardo per le nostre melodie.
Accendici gli occhi e sigilla le nostre bocche.*

*Che non vi siano "parole" bensì atti perfetti.
Io so (sebbene non lo dica) che siamo prediletti...
un pericolo che grida fino alle tue piante!*

*L'amore sarà immenso! Non basta odiarsi tanto?
Sulle spiagge torride tu onda azzurra ti agiti
Cancellando segni torbidi e cantando dei canti.
(Carlos Pellicer, Poeta messicano nato a Villahermosa 1899)*

1. Gesù, ti sei dimenticato della mia America, vieni a nascere un giorno su queste terre folli. Non basta odiarsi tanto?

La teologia della Croce che soggiace, precede e si esprime nelle nostre costituzioni come versione carismatica della vita, è anche, e in primo luogo, il logo che sfida tutte le nostre ricerche e realizzazioni, i nostri intenti e la nostra identità personale, sociale ed ecclesiale. Quella che pone in bilico le nostre sicurezze e pone in discussione le nostre forme di esprimere ciò che lo stesso Dio ha pronunciato con il sigillo di ciò che è definitivo.

La Teologia della Croce non sarà mai proprietà o eredità consolidata, al contrario, funziona come stimolo che sorprende, sconvolge l'orizzonte completo dei nostri intenti di fissare un itinerario minimo per i vasti cammini di Dio. I miei pensieri non sono i vostri pensieri, disse il Signore; e, per non creare equivoci, aggiunse: Come il cielo dista dalla terra, così le vostre vie sono distanti dalle mie.

Tutto comincia con un grido acuto al quale la poeticità dell'espressione non risparmia il suo strappo doloroso. L'origine di ciò consiste nella sincera inadeguatezza tra il promesso o il sognato e la folle realtà dei diversi odi tra gli umani. È il modo più intenso di provocare la **Memoria** di una necessità urgente. Vieni a nascere un giorno su queste terre folli per la sofferenza, la povertà, la disumanità che trapassa da nord a sud per l'asse dell'avvilimento e dell'impotenza.

Al di fuori dell'ambito esatto delle nostre costituzioni esistono molte grida di vittime che dovunque si diffondono. Si dovrà andare molto più in là per poter percepire la loro profondità e il loro richiamo. Ciò che si chiede non è vendetta né aumento di violenza, ma presenza gratuita all'interno del dolore del mondo.

Le nostre case devono essere chiamate "Ritiri" secondo il parere di Paolo della Croce; ritirarsi per non percepire? Sarebbe questa l'intenzione? O piuttosto ritirarci per non dover coincidere con lo scandalo e, così, prepararsi ad un'altra forma di presenza?

Credo che la **Amnesia** che piace tanto a molte società soddisfatte, abbia anche inchiodato le sue dimenticanze in certi modi e stili della nostra vita personale e comunitaria. Teologia della Croce come rifiuto della **Amnesia e come coltura fredda della Memoria che suscitano gli scandali del mondo che condividiamo e dal quale è impossibile ritirarsi.**

Sarebbe altamente onorevole per la nostra Congregazione rispondere al richiamo del poeta vivendo in tal modo che apparisse evidente che, se qualcuno non si è dimenticato del mondo, è Gesù, Messia Crocifisso.

2. La fede che tu dicevi ancora non arde il suo filo di luce nelle nostre bocche.

Con diafana precisione, **il credere** per noi Passionisti si verifica in un centro che è il Mistero Pasquale di Gesù. Noi ci dedichiamo con amore alla sequela di Gesù Crocifisso e ci prepariamo con spirito di **Fede** e carità ad annunciare la sua passione e la sua morte, non solo come evento storico passato, bensì come realtà, certamente presente nella vita degli uomini che oggi sono crocifissi dalla ingiustizia, dalla mancanza del senso profondo della vita umana e dalla fame di pace, di verità e di vita.

Crederci, come sentir ardere un filo di luce nelle nostre bocche. “Rivolgerò i miei occhi su chi si commuove alle mie parole”¹ diceva Isaia parlando di questo nucleo centrale del credere che consiste in una reazione radicale di commozione di fronte all’impatto prodotto da una presenza infinita nella fragilità della nostra esistenza.

Crederci che nella sua radicale commozione possa aprire il vasto spazio dell’esistenza personale e comunitaria, affinché l’immensa e irresistibile **Passione per la Vita**, cosa in cui Dio ‘consiste’, possa sconvolgere risolutamente la dabbenaggine delle nostre intenzioni e lo stretto cammino dove la nostra vita tende ad ‘imballarsi’.

Crederci come urgente necessità di porre l’ultima domanda: Per che cosa sono infinitamente richiesto da Dio, Passione creatrice e senza limiti a favore della vita? L’esperienza radicale di Dio fu centrale e decisiva nella vita di Gesù. Di fatto, la Passione di Gesù ha avuto inizio, in origine, nella Passione del Padre per una vita più degna, profonda e bella per tutto l’essere umano. Quando questa Passione del Padre entrò nella parte più intima dell’esistenza umana di Gesù non vi fu più alcuna possibilità che si potesse dovesse rompere o fare a pezzi questa comunione dalla quale il Padre si esprime in pieno.

Crederci come atto di Dio Padre in ognuno di noi è un evento trasformatore dell’esistenza storica. È abitare fiduciosamente il mondo nato

¹ Is 66, 1-2.

dalle mani creatrici di colui che è origine e traguardo di tutta la vita e di tutte le vite. Teresa, la santa dottoressa, nella sua anelante poesia lo descrive senza alcuna perturbazione: “Niente ti turbi, niente ti spaventi, Dio non cambia... chi ha Dio, non gli manca nulla”². Impossibile non rendersi conto dell’atto di libertà suprema che Dio stesso determina nel rendersi presente nella nostra avventura temporale e storica di vivere per sempre.

C’è chi non si rende conto che credere è levare gli ormeggi da una individualità con pretesa di autosufficienza; chi non si rende conto che, di fronte a questa immensità, impallidiscono gli interessi minori che ci legano in mille maniere.

È impossibile credere senza risentire, nella profondità della nostra storia, la Passione infinita del Padre per la vita piena come accadde a Gesù di Nazaret.

Sarebbe veramente lodevole per la Congregazione dare risposta alla constatazione del poeta chiarendo, tanto dal punto di vista personale quanto da quello comunitario, che il Padre ha toccato le labbra della nostra esistenza facendo ardere le vene della nostra anima.

3. È un grande crepuscolo dietro uno sfondo di rocce. Sopra le fonti nere crescono le lontananze

Quando al tramonto il sole va verso l’orizzonte appaiono chiare le nostalgie. La nostalgia appartiene all’infinito, si annida nella nostra persona come una solitudine che avvolge.

Solitudine pura che è un atto di ribellione contro le facili generalizzazioni, contro le etichette manipolatrici con le quali tentiamo di vendere i nostri prodotti nel mercato delle funzioni; spazio pieno per imparare, non senza difficoltà, ad essere presente ogni volta in forma più trasparente di fronte a tutte le esistenze come un mistero gratuitamente condiviso.

Solitudine cammino aperto per recuperare la nostra vera origine e sentir la nostalgia di quello che non muore mai. Solitudine, piccola scuola serale dove impariamo ad apprezzare la differenza, a valutare l’alterità, ad accarezzare l’altro, il sicuramente diverso. Tra gli spazi umani che la solitudine abita, qui emerge l’impulso per la creatività, che è un atto di onore e di gratitudine alla vita che scorre come creazione in atto.

² S. Teresa di Gesù, *Poesie*. 9.

Mi posso immaginare Paolo della Croce, sulla cima dell'Argentario, che lancia lo sguardo fino al punto, a volte impreciso, dove il cielo coincide con il mare in un abbraccio; da questo spazio di solitudine abitata sorsero molti dei simboli con i quali si andrà insinuando l'immensità di una evidente presenza che lo spinse a vedere il mondo, la società e la vita sotto un altro punto di vista.

4. Dà a noi uno sguardo per le nostre melodie. Accendi i nostri occhi e sigilla le nostre bocche!

Contemplazione, atto di Dio che sconvolge le nostre prospettive e visioni. **La contemplazione nasce dallo stupore e cresce come uno sguardo da poco scoperto sulla vita come creazione dove Dio si esprime.**

La vita passionista che le costituzioni esprimono è impossibile senza contemplazione. La contemplazione degli atti di Dio, infiniti, supremi, rivelatori. Il momento più freddo della contemplazione avviene cominciando da una fonte che non smette mai di sgorgare: il Messia Crocifisso.

Contemplare il Messia Crocifisso è come lasciarsi illuminare, lasciarsi pronunciare dalla più alta espressione della vita e della morte di fronte a e in nome di Dio, nostro Padre. Acquisire una nuova e determinata visione di noi stessi, del mondo, della storia e fare il cammino lungo e sinuoso in modo tale che la nostra vita possa convertirsi in melodia della sconvolgente musica di Dio.

Il Messia Crocifisso, atto supremo di Dio nella rivelazione, sconvolge con la contemplazione la nostra coscienza; è la riorganizzazione della coscienza, della realtà, ovvero, la realtà pronunciata da Dio nel Messia Crocifisso provoca un ridimensionamento della coscienza.

Non per niente Paolo non ebbe altro modo di esprimerlo se non con una sovrana antitesi: la Pazza Saggezza di Dio.

Questa saggezza grandemente paradossale è ciò che accende i nostri occhi, le lampade che lasciano trasparire un abbagliamento tanto grande che sigilla, chiude i soliti pensieri e giudizi.

La saggezza di Dio che si rivela pienamente nel Messia Crocifisso è purificazione che ci pone **in silenzio. Silenzio, reazione di fronte alla provocazione dell'ineffabile.**

La contemplazione del Messia Crocifisso è l'evento di Dio, nostro Padre, nelle nostre vite affinché siamo capaci di soppesare quello in cui consiste l'evento Cristiano. Necessità fondamentale per dare ragione sufficiente e ultima del cristiano e della esistenza. Predicare o Proclamare il Messia Crocifisso è lasciar un chiaro segno di quanto la Pazza Saggezza di Dio ha toccato fin le più sottili corde dei ricordi dell'anima, in modo tale che qualunque essere umano che ci incontri possa percepire o scoprire il passo fermo di Dio che trasfigura e trasforma le nostre esistenze. Un'esistenza trasfigurata da Dio è traslucida, è la parola primigenia, quasi un'eco inconfondibile che allude all'origine ultima di tutte le melodie nelle quali Dio esprime l'ineffabile.

Esistenza passionista, melodia di Dio che fa sorgere in altri esseri umani almeno la nostalgia del canto puro, le emozioni e i sentimenti inediti che avvolgono e coprono il nucleo più intimo del desiderio infinito: Vivere a pieni polmoni respirando l'alito dello Spirito che ricrea e asseconda l'azione di Dio che è graziosamente dedicato a fare nuove tutte le cose.

5. Che non vi siano “discorsi”, ma atti perfetti.

Dio, nostro Padre, sebbene paradossalmente, agisce attraverso la sorgente degli atti perfetti.

Quando Gesù sta sul punto di morire sulla Croce, secondo la versione giovannea dell'atto, pronuncia una lista definitiva di tutti gli eventi della sua esistenza, spazio aperto per gli atti del Padre. “Tutto è compiuto”³ (Tetelestai – come dice il testo greco).

Perciò, talvolta, in una discussione con i rappresentanti del sistema religioso giudeo che lo accusavano di aver violato la legge sacra del sabato, Gesù produsse la sua più importante evidenza: “Fino ad ora, (che sia loro ben chiaro) mio Padre lavora ed IO, all'unisono con Lui, anche lavoro”⁴.

E affinché non ci fosse alcun dubbio riguardo agli atti perfetti, solennemente dichiarò: **“Con tutta sicurezza dico loro: il Figlio non può fare nulla per suo conto, ma anzitutto deve vedere ciò che fa il Padre, e ciò che il Padre farà, lo farà esattamente anche il Figlio”**⁵.

³ Gv 19,30.

⁴ Gv 5, 17.

⁵ Gv 5, 19.

A nessuno di noi viene nascosto che la morte di Gesù significa la fedeltà massima di Gesù agli atti perfetti del Padre. Lo dovettero uccidere perché era impossibile frenare la sua irrefrenabile convinzione che era già tornata una terribile minaccia per tutto il sistema religioso del suo tempo.

Qui risuona l'eco di una intimazione assoluta che Matteo mise in bocca di Gesù: "Voi siate perfetti, come mio Padre, il celeste, è perfetto"⁶. Alcuni potranno dire che tale richiesta è una proposta esagerata di Gesù, però altri potrebbero affermare che è un atto supremo di fiducia in ciò che il Padre può provocare nella nostra fragile esistenza, come era successo pienamente in Gesù.

Abbiamo investito tanto tempo e tante forze nel definire una qualche attività come quella specifica e propria della Congregazione: sarebbe lungo l'elenco delle proposte che si sono mescolate durante le riunioni al riguardo.

E, tuttavia, l'unica cosa che rimane in gioco, dagli atti perfetti del Padre, secondo il paradigma del Messia Crocifisso, è che, per noi, l'unica cosa improrogabile è lasciar trasparire nelle nostre vite ciò che Lui è capace di provocare: eventi da cui si riveli storicamente che il Padre continua a fare, trasformare, ricreare.

Più semplicemente, **che la Santità di Dio si rivela in tale maniera che le nostre vite abbiano sapore di santificazione rivelatrice della e nella storia.** "Voi siate santi, perché Io, Yahvè tra di voi, sono Santo".

L'atto perfetto del Padre è una Passione immensa in atto a favore della Vita. Questo è la misura che può colmare tutti i nostri desideri più autentici di vivere con significato.

6. Io so (sebbene non lo dica) che siamo prediletti. Huracanea un pericolo che urla fino alle tue piante!

La coscienza culminante di Israele: essere prediletto di Dio. Certamente e senza dubbio, i prediletti del Padre sono anche i prediletti in Gesù. Il Padre, immenso, tiene e protegge i suoi prediletti, ma, ciò non è una selezione capricciosamente arbitraria o selettiva nei confronti di altri, al contrario, è un atto di rivelazione: Dio, nostro Padre, nel suo atto di predilezione rivela che non può essere d'accordo con qualsiasi modo di

⁶ Mt 5,48

costruire la storia e la vita dei suoi figli, non può farsi complice, né può coincidere con la dissacrazione della vita che Lui, accarezzevolmente, avviò come creazione e non come caos.

“Sì, il Signore si è legato a voi e vi elesse non per essere più numerosi degli altri, perché siete il popolo più piccolo, ma solo per puro amore verso di voi, per mantenere il giuramento fatto ai genitori, li tolse energicamente il Signore d’Egitto e li riscattò dalla schiavitù e dal dominio del Faraone, re dell’Egitto”⁷.

Impossibile ignorare e non sottoscrivere questa enorme dichiarazione del teologo ebreo nel libro del Deuteronomio.

Predilezione come rivelazione storica in atto, come **Compassione** trasformante. La compassione del Padre è la misura e il modello della nostra Compassione come Congregazione della Passione. Luca tradusse perfettamente la precedente richiesta che appare nel Vangelo di Matteo e lo propose nel seguente modo: “ Siate compassionevoli come è compassionevole il Padre vostro”.

Lo stesso Dio di Gesù, il Padre degli atti perfetti, lo stesso stile e la stessa provocazione: compassione rivelatrice e storica che fa sua l’invocazione delle vittime per poterle risarcire del loro diritto ad una vita piena.

Il problema pertanto, da questo atto di rivelazione, non consiste tanto nel determinare quali sono i nostri prediletti, quali sono i prediletti della Congregazione, una volta definita originariamente come i poveri di Gesù, il problema è scoprire, una volta per tutte, quali sono i prediletti del Padre. Non è sufficiente dire che li amiamo e che ci preoccupiamo di loro, ma dar ragione di quanto li ama Dio nostro Padre e attenerci a questa relazione. La nostra compassione non può nascere dal nostro povero cuore, ma deve affondare le sue radici nella compassione di Dio e da lì sgorgare come Passione per la Giustizia, per la verità e per la Vita.

Vogliamo partecipare alle sofferenze degli uomini, soprattutto dei poveri abbandonati, confortandoli e offrendo loro consolazione delle sofferenze. Con questo cammino aperto alla solidarietà con la sofferenza delle vittime andiamo isolando l’uragano dell’**Oblio**.

L’oblio delle vittime è un pericolo veramente ovvio per la nostra

⁷ Dt 7, 7-8.

coscienza personale e congregazionale. Non per niente molti profeti lo catalogarono come una prostituzione vera, come slealtà ad una alleanza, come correre dietro ad altre divinità che ci riempiono di soddisfazioni illusorie.

7. L'amore sarà immenso! Sulle spiagge torride tu onda azzurra ti agiti cancellando segni torbidi e cantando un canto

Nell'ambito dell'ultima cena, Gesù, sapendo che era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver già amato i suoi che stavano nel mondo, li amò fino alla fine.

L'amore, come diceva San Paolo, è dei perfetti, di coloro che non finiscono per appassire e languire. Atto creatore che trasforma l'esistenza umana, che la trascende senza misura affinché la nuova Creazione possa esprimersi in essa. Amare, inaugurare la nuova creazione in una comunità che apre le porte affinché la vita si riveli senza misura e senza errori.

L'amore, pienezza in atto del Padre nel Messia Crocifisso rompe il muro di divisione che separava le genti, rompe la legge e i suoi mandati, e dei due o molti popoli fece una nuova umanità ristabilendola nella pace.

L'amore in atto cancella mondi indegni, eliminando gli innumerevoli segni torbidi che anneriscono le aspirazioni di tutte le società, il diritto degli ultimi, il sogno accarezzato di un risveglio trasparente nella oscurità della notte delle violenze incessanti.

Amore, fondamento ultimo della cultura della non violenza attiva, amore che si traduce in una cultura della resistenza pacifica. Con l'amore è necessario opporsi a tutto il sistema perverso, prendere iniziative contro di esso con un'azione diretta, non violenta con forte carica simbolica e bene pianificata.

La non violenza è, prima di tutto, uno stile di vita, una visione integrale della realtà, un modo di ricollocarsi nel mondo a partire dall'amore immenso che si rivela nel Messia Crocifisso da parte del Padre. Credo che la Congregazione sia chiamata a incarnare la forza e la dignità della non violenza in un corpo sociale visibile e patente, nostre comunità, le comunità umane tra le quali viviamo, ampio margine per produrre un canto, il canto della vita che sfila le note della musica infinita.

Conclusione.

Nel corso dello sviluppo ho proceduto segnando alcune parole in neretto. Una semplice dozzina di categorie che dialogano tra di loro per dare forma ad un gruppo semantico che potrebbe servire di base per un abbozzo della teologia della Croce. A ognuno di noi potrebbe capitare di prendere l'iniziativa di riprenderle e di farle dialogare con la realtà concreta nella quale si vive e da qui convertirle in altra dichiarazione che porti i segni dell'originale e del diverso. Dietro ad esse palpita, come un cuore vivo, il desiderio che le Costituzioni della Congregazione si trasformino in ispirazione dove l'atto pieno e sublime di Dio, nostro Padre, si esprima come rivelazione nelle nostre storie.

SOMMARIO

Superiore Generale Lettera Circolare alla Congregazione e alla Famiglia Passionista	1
Mark-Robin Hoogland La Vocazione Passionista.....	7
Pierre Mvumbi Ngumba I fondamenti della vita religiosa passionista ieri ed oggi ..	13
Francisco José Murray Missione e Memoria della Passione.....	19
Miguel Pozuelo Utrilla Povertà e Memoria della Passione.....	27
Abelardo Quintero Poveda La Castità	33
Robin Ryan Il voto di obbedienza e la Memoria Passionis.....	37
Fernando Rabanal Calle Le Costituzioni e la Comunità Passionista	41
Augustine Kunii Preghiera come base della nostra vita.....	49
Christopher Monaghan Riflessione sulla Comunità Apostolica	53

Joe Moons	
Il Carisma e i "Crocifissi di oggi.....	57
Kevin Dance	
Le nostre Costituzioni e la passione del mondo.....	63
Giovanni Cipriani	
La formazione alla vita passionista passa attraverso la bellezza del Cristo Crocifisso	69
José Manuel Pindado	
Alcune riflessioni sulla Formazione	77
Leonello Leidi	
Il servizio dell' autorità e le Costituzioni.....	85
Adolfo Lippi	
Il carisma passionista e i laici.....	91
Jesús M. Aristín	
GPIC nelle Costituzioni Passioniste	97
Octavio Mondragón A.	
Le Costituzioni della nostra Congregazione e la Teologia della Croce.....	105

